

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1545

MILANO

BRAIDENSE

2276

L' EMIDDIO,
TRAGEDIA

DI GIO. FRANCESCO SAVARO,
ARCHIDIAC. DI MILETO.

L' EMIDDIO,
TRAGEDIA

DI GIO. FRANCESCO SAVARO,
ARCHIDIAC. DI MILETO.

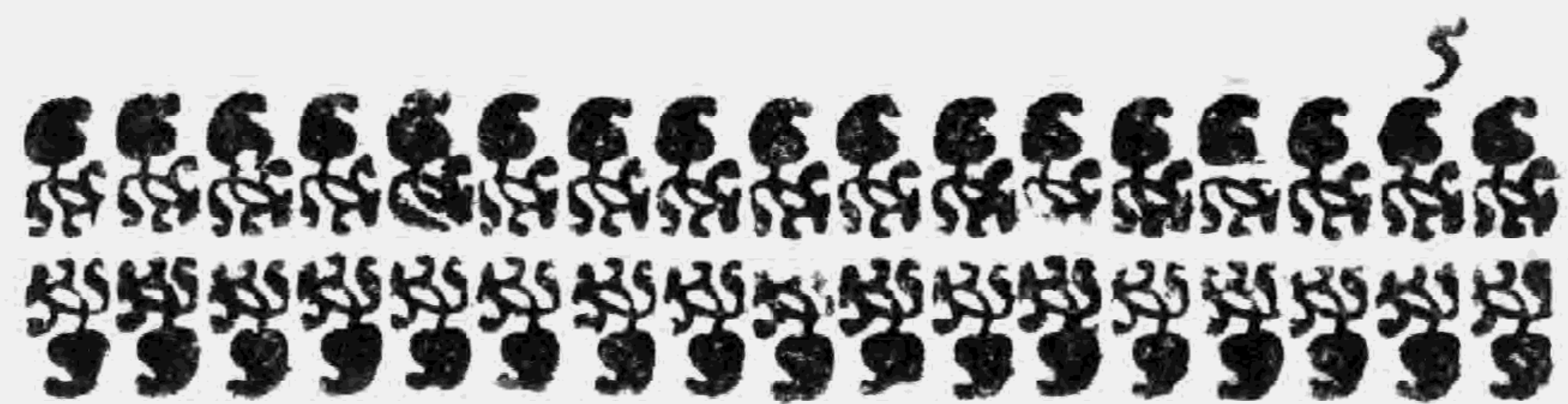
Dedicata

*A gl' Illustrissimi, e Reuerendissimi
Signori, li Signori*

ARCHIDIACONO,
CANONICI,
E CAPITOLO
Dell' Insigne Catedrale d'Ascoli,
E Baroni della Terra di Maldignano.



In Bol. per il Mōti. 1666. Cō lic. de' Sup.



ILLVSTRISSIMI,
E REVERENDISSIMI
SIGNORI
Padroni Osseruandissimi.



*Richiesta del Sig. Mel-
chior Cori, Canonico
di questa Cattedrale,
nel tratto d' alcuni
mesi mi uscì dalla penna, ridotto in
Tragica Poesia, il Martirio di Santo
Emiddio, primo Vescono, e Protetto-
re dell' Antichissima Città d' Ascoli,
capo non solo de' Piceni, e de' Sanni-
ti ne gli antichi tempi; mà primiera
madre della Religion Christiana per
tutta la Marca, che al presente An-
conitana s' appella; porche da essa fu-*

rono fondate, la Chiesa di Fermo, per ispecial priuilegio dichiarata Metropoli di coteſta Provincia, e di tutte le altre, che in eſſa vantano al preſente titoli di Città Veſcouali. Non douena Io dedicar queſt'Opera ad altri, che alle Signorie Voſtre Illuſtriſſime, le quali non ſolo han per Padrone queſto sì glorioſo Protagonista; mà con tanto zelo, e con tanto feruore aſſiſtono al ſeruizio di quella Chieſa, ch' egli fondò con l' opere e ſtabilì col ſuo ſangue. Riceuano queſto dono, che ſe per altro nõ è proporzionato al merito loro, è almen degno, perche contiene l' azione più glorioſa del commun loro Protettore, e qui per fine mi raſſegno

Delle SS.VV. Illuſtriſſ. e Reuerēdiſſ.

Seruidor Deuotiffimo

L'Archidiac. Sauaro di Mileto.

Il Dottor Francesco Ferrari à chi legge.

Lettore, compoſe il Sig. Archidiacono Sauaro di Mileto queſt'Opera Scenica, che tũ vedi, ad iſtanza del Sig Melchior Cori, Canonico della Catedrale d'Ascoli; mà nõ ſenza ſua repugnanza; mentre il ſoggetto non è capace di tragica mutazione, eſſendo d' vn Martire. Deue il Protagonista ſoggiacere inuolontario al mutamento di fortuna, & incorrer nella infelicità contro la propria opinione. E per queſto la Peripezia fũ deſſinita da Ariſtotele: *Eorum, qua aguntur, in contrarium mutatio*, douendo il Protagonista operare ad vn fine, e ſortirne vno in contrario. Ciò d'vn Martire dir non ſi può, mentre egli opera ad vn fine determinato, che è il morir per Chriſto. Operando dunque ad vn certo fine, non poſſiam dire, ch' inuolontario patisca, perche gli ſi toglierebbe il merito del martirio, che nella libera volontà conſiſte. Se dunque volontario egli muore, la ſua morte non genera la tragica commiſerazione, che ſolo naſce da vn riuolgimento di coſe, che partoriſcono vn fine non mai preuiſto. Egli nondimeno intrapreſe l'imprefa, e per iſfuggir tanti ſcogli, ordì la Fauola in tal maniera, che l' auuenimento può partorire la commiſerazione richieſta da Maetri dell' arte poeti.

8
tica nelle Tragedie . E perche gli s'aprisse il campo à varij Episodij , & à diuersi auuenimenti , introdusse affetti amorosi , che graziose di vantaggio render sogliono le tragedie al parer del Falereo . Da questi fè nascere sdegni , gelosie , timori , passioni , odij , & ire , che porgono materia di probabili , e di verisimili auuenimenti . Ciò vedesi ne gli amori di Teodoro , e di Costanzo , ambidue innamorati di Polisia , che amante di Flauia da lei creduta Cauallero , non gradisce i loro affetti amorosi , onde à varie risoluzioni s'inoltrano , dalle quali è quest'Opera arricchita di multiplicati successi . Finse Flauia , innamorata d'Emiddio , per due ragioni , l'vna , per mostrar quanto possa ne' petti humani vn violento affetto amoroso , mentre costrinse vna fanciulla ad esporfi a' disaggi d'vn lunghissimo viaggio per ritrouarlo : l'altra , perche maggior-mente risplendesse in Emiddio la virtù d'vna Christiana Costanza ; mentre amato , non solo non riamava ; mà tutto zelo , si porta in guisa , che dell' offeruanza della Christiana Religione fortunatamente la imbeue . Tutto questo è poetico Episodio ; ma però fondato nell' historia , & in conseguenza più verisimile , mentre è verità , che essendo arriuato Emiddio in Roma , in età giouanile , fù accolto da vn tal Graziano , che padre d'vnica figlia aggrauata da incurabile infermità , il richiese del rimedio . A prieghi del Santo ritornò la fanciulla nella primiera sanità . Fingesi , che costei guarrita , e ritor-

nata

9
nata nella sua pristina bellezza s'innamorasse d'Emiddio , all' hora bellissimo , e nel fior dell' età sua , nè per anco ascritto all' ordine Ecclesiastico ; e che partito da Roma , ella , morto il suo padre , in habito virile si partisse à cercarlo . Azzone verisimile , e che poteva probabilmente succedere . Emiddio muore , condannato dal Padre istesso . Questo è poetico fingimento , altrettanto però verisimile , quanto lontano dall' impossibile . Non deroga questa finzione all' autorità della Storia , la quale sol' è , che Emiddio muoia martire , e questa nell' esser proprio inuiolata rimane . Hà potuto l'Autore alterarla non solo per la licenza concessa a' Poeti , a' quali *Quidlibet audendi semper fuit aqua potestas* ; mà perche il Baronio nelle note sopra il Martirologio Romano nel quinto giorno d'Agosto , non hà per sincera l' historia di questo Santo : *Petrus in Catal. lib. 7. cap. 24. refert eius acta ; sed eiusmodi , qua censura indigeant* . La fauola è complessa , ò vogliam dire inuiluppata , mentre d'agnizione , e di peripezia è composta . E benche la mutazion di fortuna nõ cada in Emiddio ; mà in Polinnio , inuoluntario uccifore del proprio figlio ; nientedimeno può benissimo generar ne gli ascoltanti la cõpassione , e quella tragica purgazione de gli affetti , che ne perturbano col ridurgli ad vn giusto temperamento à sembianza di salutifera medicina (che altro finalmente non è la tragica purgazione) come egregiamente la discorre il gran Tasso ne' discorsi

▲ 9

del

del Poema Eroico. Mà potrebbe dire tal' vno, che douendo la commiserazione esser libera da qual si sia contrario affetto, che la contami; in nissun modo quella, che nasce da questa fauola esser può valeuole alla necessaria purgazione, mentre la compassione è guasta dallo sdegno, che l' vditorio concepisce contro Polinnio. Tutto sarebbe vero, quando in fine Polinnio per la conoscenza d' hauere ucciso il proprio figlio, e come vuole Aristotele, *humano quodam errore*, non diuenisse infelice, & in conseguenza degno soggetto della compassione del popolo, il quale secondo la varietà de gli auuenimenti, muta mente, & affetti. Hebbe l' Autor pensiero d' intitolare quest' Opera, il Polinnio, come sottoposto alla mutazion di fortuna, e conseguentemente Protagonista; mà risolse prender la iscrizione da Emiddio, perche in essa egli è il soggetto principale, oltre che poteua farlo per la dottrina dello Scaligero, che la Tragedia possa anco intitolarsi da colui, *Qui plurimū versatur in tragedia*. Mà perche de' Critici se ne trouan per tutto, piacemi di auuertire alcune cose, che dir si potrebbero, perche il tutto si conosca dall' Autore preuisto. Potrebbe tal' vn dire, che non doueuasi fingere Valentino morto prima d' Emiddio; mentre dicesi, ch' egli habbia scritto l' historia di questo Martire. Abbatte l' opposizione il Baronio nelle parole *sopracitate*, per le quali, fuor ch' il martirio, il resto si pone in dubbio. Oltre che

non

non essendo questa Tragedia vna pura hica- stica poesia, nõ si niegaua all' Autore il poterla in tutti i dece predicamenti alterarla; e qui deuesi ricordare, che altro è scriuer da hiltorico, altro compor da poeta, dal quale, come dice il Moreto sopra Catullo, *non est aut constantia, aut historia fides nimium subtiliter exigenda*. In oltre, che la fauola non può cadere nel giro d' vn solo giorno, mentre in essa si maneggiano azzioni, che più lungo tempo richiedono. Due ragioni escludono l' opposizione; l' vna, che questo giro di sole non si deue intendere sì religiosamente, che non si possa prorogare in più lungo spazio; massime quando l' Vditorio non è distratto dalla varietà di lochi diuersi, ne' quali non si può, se non con euidente lūghezza di tempo maturarsi l' azione, che si maneggia. Et è certo, che quando questa lunghezza di tempo è ad vn certo modo insensibile, e non diuide l' azione, e non deroga all' vnità del loco, non offende la breuità, che richiede Aristotele. Non voglio valermi dell' Hercole Eteo di Seneca parte del quale si finge nelle Trachinie, e parte nel Monte Eta frà di loro molto distanti, perche l' Autore in quest' opera non hà bisogno di questo esempio. L' altra ragione si è, che poco importa vna cotal lunghezza di tempo, quando nelle Tragedie, machine, & intrighi tali non si fingono, per la terminazione de' quali manifestamente lungo tempo richiedesi; come farebbe a dire, apparecchi d' armate, assold: d' eserci-

A 6

11,

ti, affalti di lontane prouincie, & altre cose simili, de' quali ne son piene alcune opere moderne fabricate ad idea de' Centoni Spagnuoli, ne' quali nè vnità di loco, nè di fauola, nè di costumi si riconosce. E se tal' hora Dorisbo dice in quest' opera, che Polisia passa i giorni intieri con Flauio, ciò non importa, perche egli è vn modo di parlar comune, in quella guisa, che hiperbolicamente sogliam dire: son cento anni, che nõ ti hò visto. Ma potrebbesi forse far gran rumore intorno all' Episodio di Teodoro, e di Costanzo, che sconosciuti nella Selua assaltan Flauio per ucciderlo, dicendo, non essere azzione di Cavaliero honorato assalir con vantaggio. L' opposizione parrebbe forse di peso à prima faccia; Mà à chi considera l' opera, sembra di poco peso. Deuesi dunque considerare il costume, che à questi due Cavalieri si diede sin dal principio dell' Opera. Essi son fatti dall' Autore amanti, e gelosi nel maggior grado, onde da questi due affetti acciecati, nõ riguardano quel tanto, che loro si conuenga. Prouiam questo con la dottrina, nè ti dispiaccia, o Lettore, d' ascoltarla. Frà tutte le passioni, che profondamente perturbano gli animi humani, le più potenti sono l' Amore, e l' Odio, l' vno dalla concupiscibile, dall' irascibile hà l' altro il natale, e l' origine. Dall' amore, nasce il timore, e'l sospetto, ch' altri non goda di quell' oggetto, che s' ama, e questo timore s' appella gelosia, l' odio nasce dall' ira, che si concepisce con-

tro tal' vno per precedente ingiuria. Quando queste due passioni preuagliano, in guisa tiranneggiano l' uso della ragione, che offuscano quei lucidi interualli, onde l' huomo suole secondo lo stato delle cose con prudenza deliberare. Quindi à proposito cantò Seneca nel terzo Choro della Medea:

Cæcus est ignis stimulatus ira;

Nec regi curat, patituruè frenos,

Haud timet mortem: cupit ire in ipsos

Obuius enses.

Essendo dunque questi due Cavalieri sommamente innamorati, & altrettanto gelosi, & in conseguenza in ecceso accesi d' ira, nõ è gran fatto, che ambidue vedendosi da Polisia sprezzati per amor di Flauio, trabocchino a machinare contro il comun riuale. Tanto più, che conoscendosi meriteuoli dell' amor di Polisia e per nascita, e per fortuna, vedendosi scherniti, s' ingenera ne gli animi loro quel furore, che Mania s' appella, il quale mai non s' estingue, se non matura la vendetta. S' aggiunge, che hauendo l' Autore dato loro vn tal costume nel principio, doueua mantenerlo anco nel fine, secondo il precetto d' Horazio nella lettera a' Pisoni.

Si quid inexpertū scana committis, & audes

Personam formare nouam, seruetur ad imum

Qualis ab incepto processerit, & sibi constet.

Ciò vedesi in Vergilio, che sempre fa pietoso il suo *Anea*, come in sul principio formollo. Ciò vedesi nell' Argante del Tasso, che finto arrogante, e magnanimo in vita,

anco in morte di tal costume infirmollo:

Morua Argante, o tal moria, qual visse,

Minacciaua morendo, e non languia.

Superbi, formidabili, e feroci

Gli ultimi moti fur, l' ultime voci.

E perche si conosca, che l'Autore preuidde l'opposizione, oltre alle ragioni sudette, fà, che questo assalto succeda in vna selua solitaria; nè questo gli basta; mà fà che vadano all'impresa mascherati, affinche, se per sorte altri li vedesse, non potessero esser conosciuti, come nella Scena 3. dell' Atto 3. chiaramente si vede; onde cessa ogni pericolo d'infamia, nella quale non mai s'incorre, se l'azione non peruiene alla notizia del volgo. A quel, che dir si potrebbe intorno all'vnion di Teodoro, e di Costanzo à danni di Polinnio, uccisor di Polisia, da loro amata, non s'apporta risposta, perche l'opposizione sarebbe troppo friuola, e puerile. Leggansi la 15. e la 16 del quinto, e vedasi, se i motiui di questa vnione sian potenti, e poi se ne parli. In quanto alla disposizion delle parti quantitative, egli nõ fè prologo separato, perche la somma del tutto viene adobrata nell'Atto primo, che a prescrito d'Aristotele, è il prologo d'ognitragedia. Come sian disposte la Protasi, l'Epitafi, la Catastafi, e la Catastrole, il consideri chi l'intende. La Fauola, i Costumi, la Sentenza, e la Locuzione, che sono le quattro parti qualitate intrinseche, potrai dalla lettura considerarle, e viui sano.

Per-

Personne della Tragedia.

Emiddio Vescouo d'Ascoli.

Germano)
Valentino) Compagni d'Emiddio:

Polinnio Prefetto di Ascoli.

Aspasio Configliero.

Flauia, nobile Donzella Romana, sotto nome di Flauio, amante di Emiddio.

Anfistrato Aio di Flauia.

Polisia Figlia di Polinnio, Amante di Flauia da lei creduta Cauallero.

Postumia Nutrice)
Dorisbo Paggio) di Polisia.

Theodoro) Cauaglieri d'Ascoli, amanti

Costanzo) di Polisia.

Sergesto, straniero.

Choro d'huomini armati)
Choro di Cacciatori) Che nõ parlano

La Fauola si finge in Ascoli.

*V. D. Io. Crysoftomus Vicecomes, Ec-
clesiæ Metropolitanae Bononien. Peni-
tentiarius, pro Eminentiss. ac Reue-
rendiss. D. D. Hieron. Boncompagno
Archiepiscopo, & Princ.*

Imprimatur.

*Fr. Paulus Hieronymus Giacconus de
Garrexio, Ord. Predic. Sacre Theo-
Magist. & Vicar. Gen. S. Offic. Bonon.*

AT.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA,

Camera in Frontespicio con Sedia, Tauoli-
no, & instrumenti da scriuere.

*Polisia sola in una Sedia appoggiata in un
Tauolino in atto di scriuere.*

S' alza quasi sdegnosa.

MA che scriuer m'accingo? il foco mio,
Se non l'intendo? E pur mi strugge,
e tutto

Con vampe occulte incenerisce il core,
E non l'uccide: entro l'accesa pira
A mio fiero dolor fassi immortale.
Viuo, e manco di vita: odio la luce,
E pur viuer desio: bramo la morte, (pa,
E pur la fuggo. Entro il mio petto auuà
E incrudelisce a vn tēpo, e giaccio, e foco.
Hor son fiamme, hor son gelo. Ohime
dolente,

Qual morbo è questo? E quale insania,
e quale

Furor non conosciuto il cor mi scote?
Viuer sēbro in me stessa, e pur qu'ist'alma
Da me se'n fugge peregrina errante,
Et altroue sen passa, e m'abbandona,
Et informe cadauero mi rende.

Viuo nel bel, che sconosciuto adoro,
Che sol visto m'auuolse, e che dal petto

Mi

Mirapì, m' inuolò l' anima afflitta
 Cò vn sol guardo. Ah qual posséte nume
 Io rimirai tu' l suo bel ciglio affiso
 Incuruar l' Arco, e con sicura mano
 Scoccar faette à trapassarmi il core?
 Già son vinta, e ferita, e non mi lece
 Chieder soccorso al mal: Barbara legge
 D'honor me'l vieta. Ah la memoria pera
 Di ch'è primo introdusse infrà mortali
 Sì crudele diuieto, ond' altri sente
 Guerra crudel di tempestosi affetti.
 Amore oue mi traggi? E se mi traggi
 Perche mi vieta Honor, ch' al male io
 chiegga

Opportuno il rimedio? A che si tace
 La lingua, s' arde il core? E dourò dūque
 Morir tacédo? Ah, se la lingua hor tace,
 Parli la penna, e solo vn foglio esprima
 Ciò, che la voce discoprir non osa.
 Sì, sì, si scriua; almen scriuendo, il volto
 Non tingerà l' alto rossor, ch' è figlio
 D' importuna vergogna, e parto infausto
 D' vno honor violato.

Torna a sedere, e finge di scrivere.

SCENA SECONDA.

Postumia Nutrice, e Polisia.

Post. CHE si scriue, & a chi?

Polis. Scriuo il mio Fato
 A chi m' incalza.

Post. A me, che t' amo il celi?

Polis. Non gioua il palesarlo.

Post.

Post. Il mal si scema,
 Se si scopre à l' amico.

Polis. Il mio s' auanza,
 S' altrui lo scopro.

Post. E del suo mal pur vago,
 Chi al medico l' asconde.

Polis. Io non attendo
 Da te sollieuo alcun:

Post. Chi men si crede, (co
 Tal' hora il sana. Hor questi enigmi à pū-
 Lascinsi, e mi palesa il duolo occulto.

Polis. Quel ch'io nō sò, come scoprir ti deb-

Post. Come nol sai? (bo?

Polis. Perche sol prouo il danno;
 Mà non l' intendo.

Post. E forse Amor, che t' ange?

Polis. Che cos' è questo amore?

Post. Vn bel desio,
 D' vn cor, che dolcemente amādo lāgue;
 Vn veleno vitale, vn dolce affanno,
 Vna pena, che piace, vn duol, ch' affligge;
 Mà non tormenta: vna soaue fiamma
 Ch' accéde, e nō cōsuma; vn viuo affetto,
 Che dentro la memoria infisso stassi,
 Vno spirito innisibile, che passa
 Per gli occhi al core, e ne diuien tiranno;
 Mà ne la tirannia piace, e diletta.

Polis. Non più l' intesi.

Post. Hor mi palesa adunque
 S' Amor ti turba.

Polis. E che fia poi?

Post. Si cerchi
 L' opportuna salute.

Polis. A chi?

Post.

Post. T'ingingi?

A chi r'accese.

Polif. E chi m'accese?

Post. Il chieggo

A te, ch' il fai.

Polif. Nol riconosco.

Post. Adunque

Sei d'ignora beltà cupida amante?

Polif. Pur troppo la conosco.

Post. Oue dimora?

Polif. Dentro il mio core, onde non mai si parte.

Post. Tù Polifia deliri, e i tuoi deliri

Fan pur me delirante. Addio.

Polif. Ti ferma,

Che tel dirò. Tù riconosce forse?

Quà stà sospesa un tantino.

Post. Chi?

Polif. Chi m'affligge. Vna beltà, discesa

Dal sen di Giove a consurnarmi il core.

Oh Dio, qual nouo Amore in volto humano

Venne in questa Città? qual nouo Nume

In sembante mortale entrò superbo

Di sourana bellezza in queste mura?

Srraniera è la mia pena, e doue nacque,

Nol sò: Ben nata Io la figuro in Cielo,

Ch'esser non può sì bel volto terreno.

Tù vedresti, o Nudrice, in due pupille,

Folgorar dolcemente vn Sol diuiso,

E sù la fronte candida, e gentile,

Quasi in latteo sentier, tutte del Cielo

Le gratie passeggiar: ne labri accolto

Tutto il Mino d'Asturia, e ne le guancie

I Ro-

I Rosaij di Pesto, e nulla forge

Lenta lanugo à coronargli il manto.

Ogni moto, ogni gesto, è (ben lo prouo)

Magia de l'Alme, e fascino de cori.

Mà qual poscia sarà, se parla, ò ride?

Io nol sò; me'l figuro.

Post. A pieno intesi,

Si ben me'l dipingesti. Egli è colui,

Che poco fà da le latine mura

Quì venne: il riconosco, e s'eir'accende.

Non è gran fatto; altre donzelle ancora

Ardon per lui d'amore. Io ben còmando

L'elezzion d'vn sì leggiadro amante.

Degno è dite, quanto tù sei di lui.

Vergognar non ti dei del foco, ond'ardi,

Mètre anco a molti è fiàma. A noi sol resta

Inustigare occultamente il nome,

E la patria, e l'origo, e suoi natali.

Polif. Mà chi'l farà.

Post. La cura me si lasci.

Polif. L'anima mia sù la tua fè riposa.

Post. Parto.

Polif. T'attendo.

Post. E con secondi auspici.

Si ferra la Camera.

S C E N A T E R Z A

Tragica.

Teodoro, e Costanzo.

Teod. SÌ, sì taci Costanzo. Inuan tù chiedi
La cagion, che mi affanna. I Fati
i Numi Con-

Contro mè congiurati, aspre ruine
Minaccian fieri: a loro incontri acerbi
Nulla può, nulla val forza, ò consiglio,
O prudenza, ò virtù. Se pur contrasto,
Già mi traggono à forza, e se mi rendo,
Mi conducono à morte.

Cost. Vn huom prudente
Solo è Fato à se stesso. Il Ciel ne diede
Voler libero, e sciolto, onde l' huò vuole
Ciò, ch' egli elegge, e raffrenar nò puote
O d' Astro, ò di Destin forza, ò cōtrasto.
Mà se trà noi con vincolo tenace
Viue Santa Amicitia, a che mi celi
Quel, che t' affligge?

Teod. E che scoprir ti debbo? (prezzo?)
La mia offesa, il mio scherno, il mio dis-
Non può la lingua articular la voce
A palesar ciò, che nasconde il core,
Cui funesto pensier lacera, e morde.
Fatto è questo mio seno horrido albergo
D' armate furie, e nel mio petto Io sento
Trasportato a mio mal tutto l' Inferno,
E con strana vnion d' horridi affetti
Sento dentro del petto a vn tempo istesso
D' Etna gl' incēdj, e d' Aquilone i ghiacci.

Cost. Lasciam, Teodoro, il vaneggiare; Io
veggio,

Che son gli affetti tuoi, parti d' amore,
Che ti tormenta, a gelosia congiunto.
Mà perche tù disperì? Ascoli altera
Cauallier più di tè possente, e franco
Non nutre in seno. In te viue, e risplende
Quanto conceder può Natura, e Sorte.
Qual sia dunque beltà, che ti contrasti?

Teod.

Teod. Beltà, ch' amor nò sente, e che riserba
In humano semblante alma di sasso.
Beltà, che ripriegata il senso indura
A le preghiere, e qual macigno, ò crudo
Aspe l' orecchie sue chiude a l' incanto,
Tal colei, che m' uccide.

Cost. E chi può mai
Effer sì cruda?

Teod. Empia fanciulla, in cui
Vnita al bel la crudeltà trionfa.

Cost. Mi si palesi amico.

Teod. E che dirotti
Ch' ella è Polifia?

Cost. Ohimè (trà sè) Polifia dunque
Ti ferisce, et' accende?

Teod. A pieno, e nulla (to,
Cura il mio foco. A tal mi tragge il Fa-
Ch' vsar la forza oue il priegar nò gioua,
Pur mi risoluo.

Cost. E non sai tù, che regge
Quì Polinnio l' Impero?

Teod. E non poss' io
Eccitar contro lui fiero tumulto?
Atterrar la sua reggia, e darlo a morte
Cadauero sanguigno?

Cost. Ah frena, Amico,
Le furie, & altri mezzi opra a l' acquisto
De l' amata beltà.

Teod. S' ogn' altro manca,
E che mi resta?

Cost. Altri per tè s' adopri.

Teod. E chi sarà?

Cost. Costanzo.

Teod. E sia ciò vero?

Cost.

Cost. Il vedrai, s' in me credi.

Teod. Inte ripongo,
E la vita, e la speme. *parte.*

S C E N A Q V A R T A.

Costanzo solo.

E Qual s' oppone
Emulo a l' amor mio? Polisia dūque
D'altro cor, d'altra mēte è fīama, e cura?
E 'intēdo, e' l sopporto? Al fianco il ferro
Stassi ozioso? E non l'impugno, e' l petto
Del rival non trafiggo? Attendo forse
Ch'El con doni, ò cō forza, ò cō lusinghe
Mel toglia, e me l' inuoli? A che ti fidi
Ne l' odio d'vna Donna? Ella non muta
Pensier, mente in vn tratto? Hor odia,
hor ama,
Hor s'adira, hor si placa, e mai la stessa
La ritroua morendo il Sol, che nasce:
Mà che farai Costanzo? Hai tū promesso
A l' amico il tuo aiuto. Acciò t' astringe
Dinobil Cavalier debito, e legge.
Mà che debito, e legge oue contrasta
Vn' amor violento? Amore è legge
Più potente a sè stesso. E se natura
A noi mortali il proprio ben prescriue
Pria, che quel de l' amico, io posso, e deb.
Procurare il mio bē, più che l'altrui. (bo
Hā i tuoi gradi l' Affetto: è prima cura
L' interesse priuato; indi si stende
A' congiunti, a gli amici. Io se procuro
Il mio commodo istesso, opro quel tātō,
Che

Che possente natura à tutti infegna.
Mà se pur fia, che si dichiari offeso
L'amico, e a l' onta chiederà vendetta?
Che dirai? Che farai? Da questo ferro
Haurà risposta, e la mia causa fia
Sicura, ò se l'uccido, ò se m' uccide.
Dunque risolui? Altro consiglio à punto
Non ammetton le cose. In tal destino,
Disperato pensier souente gioua.
Mà qual rumore ascolto?

S C E N A Q V I N T A.

*Anfistrato, Flauio con vn Pugnale ignudo in
mano, Costanzo.*

Anf. **O** Vene vai
Sì furioso?

Fla. Oue il destin mi tragge.

Anf. Fermati dico.

Fla. E pur m'arresti?

Cost. E quale
Noua Beltà rimiro?

Anf. Arresto, e freno
Il tuo Fato pendente.

Cost. O come è vago
Anco ne l'ira.

Fla. Il mio destin sourasta;
Lasciami, ch' il maturi.

Cost. A lor mi scopro.
Dimmi nobil Garzon, quale à furore
Cagion ti spinge? In tuo soccorso è pronta
Questa man, questo ferro.

Fla. Se soccorrer mi voi, nobil Guerriero,
B Im-

Impugna il ferro, e mi trafiggi il petto;
Già ch' abborro la luce, odio la vita.

Cost. E quale affetto disperato affale
Alma sì bella?

Fla. Atro Destin crudele,
Disperato tenor d'Astro maligno.

Cost. Nulla in cose diuine han forza gli Astri.
Deponi il ferro, e parla, e se mi sdegni
Per pronto esecutor di tua vendetta,
Degnami almen de la cagion, che t'ange.

Fla. Alto arcan mi richiedi. Hor ti compiacci,
Cauallier generoso, al mio dolore
Condonare il silentio. In altro tempo
L' vdirai forse.

Cost. Al tuo voler m' acqueto.
Mà se sei forastiero, almen riceui
Da me l'albergo, e nō sdegnar ch' io goda
D' vn' hospite sì degno.

Fla. Ah perche brami (so
Far inferno il tuo albergo, à l'hor ch' in ef-
Entra chi hà nel suo sen le furie accolte?
Nò, nò, parti Guerriero, e me qui lascia
A miei tormenti à le mie furie in preda.

Cost. Parto per obbedirti. *mentre parte.* E chi
mai puote
Costui turbar? Ben cercherollo à tempo.

S C E N A S E S T A.

Anfiltrato, Flauio.

Anf. **P** Laca, ti prego, o figlia, e se ti piace
Narrarmi il fin ch' à le paterne Case
Già solinga ti trasse à l'hor ch' estinto

Il Genitor, de la paterna altezza
Già ti rese natura vnica herede;
E quando mille amanti in lieta sorte
Ti chiedeuano in moglie, in vn momento
Copristi in viril manto il sesso imbelle,
E Roma abbandonasti, ond' io sofferfi
Varij, e lunghi disastri, e mille corfi,
E di terra, e di mar casi, e perigli
Per ritrouarti, e ti ritrouo al fine
In questa de Piceni alta Cittade;
Mà disperata. A me celar non dei
La tua mente il tuo cor, gli affetti tuoi,
Che t'amai come figlia, e pur t'afforsfi
Come Signora.

Fla. Ohimè, tu cerchi à punto
Refricar quella piaga, ou'è più viuo
Il senso del dolore. E perche nulla
A te s'asconda, i miei dolenti Fati, (gno.
Che m' incalzano ogn' hor, dirti non sde-
Sai pur ch' oppressa io già l'agnua à morte
D' Ethica febre, e ch' al mio mal funesto
Disperaua salute Arte maestra
Di Fifico eccellente, à l' hor che giunse
Da quei confini, oue la Mosa, e'l Reno
Bagnano i campi Belgici, e s'estolle.
Treueri al Ciel superba, vn Peregrino
Nō men bello, e gentil, ch' inuitto, e chiaro
Per costanza di Fede, ond' egli opraua,
Noui, e strani prodigi. A' prieghi a' pianti
Del mio buon Genitore egli mi rese
A la prima salute, e mi sottrasse
Da le fauci di morte.

Anf. Il tutto à pieno
M'è noto, e come in sacra Cella tinfse

Di pura onda lustral la fronte, e fetti
 Del suo Nume immortal diuota Ancella.
Fl. Anzi d'vn Nume auerso. Hor poi che rese
 La salute à le membra, e al corpo stanco
 Il primiero vigor, mi forse in petto
 Vn desio, che scherzar mi parue in prima
 Pargoleggiando, indi col tempo crebbe,
 E tutta m' occupò, tutta m' oppresse.
 Fù questi Amor, che con soauì sguardi
 M' entrò nel cuore, e fessi indi tiranno,
 E da gli occhi d' Emiddio incauta, e stolta
 Beuei la prima peste, ond' hora io porto
 In dolente destin l' Anima infetta.
 Oh Dio, che parlo più? De miei dolori,
 E del mio vaneggiar vergogna io sento.
 Tentai scoprirgli il foco in seno occulto;
 Mà non poteua, e non sapea la lingua
 La pena articolare, ch' il cor sentiuua,
 Perche non conoscea quel fiero affetto,
 Che la turbaua, in amoroso campo
 Inesperta guerriera, & innocente.
 Quante volte la voce in sù le labra
 Freddà se'n venne, e poi repente, e presta
 Tornò più fiera à rimbombar sù'l core?
 Vissi tacita amante infin, che cesse
 Il dì vitale il Genitore a' Fati,
 E me lasciò d'vn' ampia sorte herede.
 Partì frà tanto Emiddio, e seco ancora
 Partì l' anima mia: restai dolente,
 Et informe Cadauero. Risorse
 A l' hora in me sì fiero, aspro desio
 Di seguitar, chi già partendo hauea
 Seco di me la miglior parte vnita.
 Mà frenauami Honor; Duro contrasto

Seco

Seco faceua Amore. Era il mio petto
 Di due potenti affetti horribil campo.
 Vinse nel fine Amore, & al desio
 Cesse pur l' Honestà. Risolsi, e cinta,
 Come hor mi vedi, à ricercar m' accinsi
 Chi l' alma mi rapì. Nel Lario lido,
 Oue il torbido Tebro al Mar ridona
 Per doppia foce i già beuuti humori
 Sopra Illirica Naue ascesi, e sciolte
 Ad vn forte Aquilon l' accolte vele,
 Scorsi il Tirenno sen poggiando in alto;
 Indi varcato il Mar crudele, e fiero,
 Che con angusto varco à noi diuide
 La fertile Sicania, oue superbe
 D' atri naufraggi in fiera orrende
 Mugge à destra Carriddi, e latra Scilla
 Pure à sinistra, entrai nel Ionio, e spinta
 Da legiero Ponente i fianchi, e' lidi
 De l' Italica Grecia, ond' ella mira
 Sù gli opposti Ceraunij il Sol che nasce,
 Varcai senza periglio; E ben credei
 Giunger sicura oue traheami il Fato.
 Mà mutossi la sorte, e mi sospinse
 Trà liete calme à paumentar naufragi.
Anf. Ne le cose mortali vnqua non dura
 Vno stesso tenor; mà cambia stato
 Qual hora più felice altri s'el crede.
 Mà siegui.
Fla. Il Sol già declinaua in tanto
 In ver l' occaso, e d' vna dubbia luce
 Languia sù'l Cielo il moribondo giorno.
 Quando picciola nube in sù crescendo,
 Coprì con foschi horrori al Sol cadente
 Il chiaro aspetto, & vn' incerto occalo

B 3

Refe

Rese sospetto il mar . La notte in tanto
 Sorse, e dal vento abbandonate, e lasse
 Pendean le vele . A l' hora in giù discende
 Da gli alti monti vn mormorio sonoro ,
 Nuntio d' alte ruine, e scogli, e lidi
 Gemon per lungo tratto, e l' onda amica
 Già da vicini fiati alto si gonfia .
 Indi in vn solo istante, e Luna, e Stelle
 Si nascondon frà nubi , e in vn momento
 Sparisce il Cielo, e l' pian del mare in mōti
 S'erge, e la calma al fin sorge in tempesta .
 S'alza il flutto à le Stelle ; horribil note
 Entro i suoi vasti horrori, e Cielo, e Mare
 Con aspetto crudel confonde, e mesce .
 Vrtansi in giostra i venti ; à Borea Noto
 S'oppone, & Euro à Zefiro volante .
 Da questi incontri spaventosi insorge
 Raggirandosi à cerchio horribil turbe ,
 Che cōtorcēdo, e quinci, e quindi il flutto,
 Formonne atra vorago, e ne gli abissi
 Quasi assorbì la combattuta Naue .
 Tale, e tanto è l' horror, che ben diresti,
 Sin da' cardini suoi sconuolto il Mondo ,
 Ruinar giù dal conquassato Cielo
 Gli stessi Numi , e la Natura à vn tempo
 Confusa, rinouar gli antichi abissi .
 Del Mar corrente al rapido furore
 Contrasta il vento , e lo respinge indietro ,
 E l' flutto al vento, e in spaventoso aspetto
 S'ì gōfio è il Mar, ch' il suo grā sen nō basta
 A ritenerlo , onde conuerso in monti
 Sébra al Ciel minacciar diluuiο horrendo:
 Seco s' inalza il legno, indi ruina
 Precipitoso al ricader de' flutti ,

[E sù'l

E sù il dorso de l' onde in fiera guisa
 Librato pende . Al gran fragor del Mare
 S' accoppia il suon de tuoni, onde risorge
 Più terribil tumulto . I flutti addoppia (me
 D' ampie piogge vn diluuiο, e l' acque infie
 Cōfondon Cielo, e Mare . In tal periglio,
 Luce non splende, è cieca notte, e scura ,
 Se non se quanto in tortuosi giri
 Si rimiran piombar fulmini , e lampi
 Da le nubi squarciate . Il Pin se'n corre ,
 E de' turbi le furie alto seconda
 Come lor piace . Al comparir de l' alba
 Crebbe il terror, che già la notte ascese
 Ne le tenebre sue : ne l' alme à tutti
 Radpoppioffi l' horror, e lo spauento
 A l' aspetto d' vn Mar, che fatto insano
 Per tutto infuria , & inghiottir minaccia
 Ne cupi abissi suoi foreste, e monti .
 Già squarciate le vele, e rotte in parte
 Le graui antene al tempestar de' venti ,
 Le vie d' alto naufragio il pin premea :
 E scossi i fianchi, e già sdrusciti in parte
 Beuea l' onda nemica . In tanti mali
 Mentre tutti temean, sol io costante
 Non pauentaua, e ben credea , che nulla
 Bastasse vn Mar ad ismorzar quel foco ,
 Che portaua nel sen chiuso, e raccolto .
 E se tal' hor fiero destino auuerso
 Rompesse il legno, io pur speraua al fine
 Soura l' ali d' Amor ridurmi in porto .
Ans. E pur potesti intrepida fanciulla
 Sprezzar con petto generoso, e franco ,
 D' vn tempestoso Mar l' empito, e l' ira ?
 Mà qual fin hebbe la tempesta acerba ?

B 4

Fla.

Fla. Mentre trà me così pensaua, vn' vrto
D' Euro sonante al Pin già scosso, infranse
L'Albero, e ruinò. Trè volte, e quattro
Cennò di traboccar la Naue, e tanto
S'inchinò d'ambo i fiàchi, hor quinci, hor
quindi

Alternando il suo moto in fier semblante,
Che gran diluuio entro il suo seno accolse.
Pur ne' perigli intrepido il Nocchiero,
Vn'altro arbore inalza, e'l rende alato
D'vna picciola vela, e saldo, e forte
Regge il timone, e generoso spera
Quel periglio campar, ch'à noi minaccia
Fatal ruina. Al fin propizio Nume
Rischiara il Cielo, e'l turbinar de l'onde
Placando in parte, à furiosi venti
Raccoglie l'ali, e le lor furie affrena,
E doue il Tronto al Mar ritorna, e mesce
Col flutto l'onde sue, nel fine approda,
E prende il porto, e la sdruscita Naue
Tragge sù lido, e la risarce, e tutti
Emenda à pien de la tempesta i danni.
Io quì me'n venni, oue à trouar m' accinsi
Chi mi trasse à la patria, e benche molto
Il cerco, ancor nol trouo, e se ne chieggo
Nouella, altri non v'è che me l'additi,
Perche temon d' insulto. I rei Ministri
Del fier Massentio à sanguinosa morte
Il ricercan crudeli, onde ciascuno
Di sua vita geloso, al fin l'asconde.
Disperata pur io, troncar volea
Con l'istesso mio ferro à la mia vita
Lo stame à me noioso, e'l mio pensiero
Ben maturato haurei, se la tua destra

Non

Non m' impediua à tempo .

Anf. Adunque tanto

Può nel tuo core vn disperato affetto,
Che ti renda in te stessa empia homicida?
Deh placa, o figlia, le tempeste acerbe
De la mente agitata, e ti racqueta,
E à più sano pensier faggia t' appiglia.
Tù di nobil natali, e d' alta sorte
Vnica à pieno, e fortunata herede,
Schernò sarai di sconosciuto amante?
Mira pur chi t'accende, e di qual foco
Tu porti .

Fla. Taci, comparir quì veggio

Non sò chi ragionando. Altroue il passo
Voltiam, che non ne vegga.

Anf. E' buon consiglio .

S C E N A S E T T I M A .

Aspasio, Polinnio .

Asp. **D**Vnque nouo dolor di piaga antica
Hoggi ti turba? & à nouello affàno
Vna vecchia memoria hor ti richiama?

Pol. Sì: nè più viuo mai, nè più molesto
Sentij il Destin, che de l'amato figlio
Vn tempo mi priuò, qual' hora il sento.
E così fiera, e sì proterua inforge
Ne la mia scossa, e combattuta mente
La memoria crudel, che non mi lascia
Quietare i giorni, ò riposar le notti;
Anzi nel sonno mi conturba, e forma
Mille spettri dormendo, e m' appresenta
De l'alma à gli occhi in fiera guisa errando

B 5

Ima-

Imagini d'horrore, e di spauento:
 Mètre sù gli occhi miei dormèdo io veggio
 Vcciso il figlio, e da me stesso vcciso;
 Fatto à d'vn tempo, e parricida, e padre.

Asp. Dal sogno istesso à men temere apprèdi.
 Come vccider puoi tù quel figlio à cui
 Diè morte intempestiua armata schiera,
 Che dentro oscura selua à l'hor t'affalse,
 Che di Gallia al gouerno andauì, intento
 Di Probo Augusto ad eseguir l' imposto?
 Quiui giacque il fanciullo in fascie estinto
 Con la tua gente, e tu fuggendo in preda.
 Le ricchezze lasciasti, e' tuoi tesori
 A quegli empi ladroni, e con la fuga
 Già scampasti la vita. Hor come adunque
 Parricida esser puoi d'vn figlio estinto?

Pol. Già mi conuinci, e quanto narri è vero;
 Pur la dubbia mia mente al ver contrasta,
 E non sò qual pensier con forza arcana
 Mi tragge à pauentar quel, che non debbo.
 E quando in lieti di passar dourei
 De la mia vecchia età gli vltimi tempi,
 Trafitto da lo stral di cure ignote,
 Gemo, e languisco. Io tel confesso amico,
 Da che m'assunse Augusto al sòmo honore
 Di gouernar questa Cittade illustre,
 E quanto à lei soggiace, Io non sofferfi
 Di quel, c'hor sèto in sé, maggior tumulto,
 Benche in guerre funeste inuolto, e cinto
 Più volte intorno da nemiche schiere,
 Portai di Marte il periglioso incarco.

Asp. Queste cure deponi, e intento, e desto
 Al culto degli Dei t'accingi, e nulla
 Da te si manchi al gran voler d' Augusto.
 Sai,

Sai, ch' in questa Città nouello inforse
 Culto, che la conturba; e chi'l propaga,
 E straniero, e negletto, e quì da Roma
 Tacito se ne venne, e frà le turbe
 S'affretta à seminar peste nocente
 Di noua legge. Vn tal Emiddio è questi,
 Che di Christo seguace aspira, e brama
 I Tempi diroccar d' antichi Numi,
 E fondar noua setta, e nouo rito.
 Onde à questa Città chiaro preueggio
 Nò dubbio eccidio. E chi nò sà qual dāno
 Rechi legge nouella? A questo hor deui
 Volger la mente, e col poter supremo,
 Che Cesare ti diè, far che non cresca
 La peste già risorta. In van s'adopra
 La medicina al mal, quando imperuerfa.

Pol. Il sò; più volte à raffrenar m'accinsi
 L'ardir d' Emiddio, e seco ancor souente
 V sai prieghi, e minaccie, e ben tentai
 Ritorlo dal pensier; volli anco in pena
 Il ferro vfar; mà non sò qual m'arresta,
 Quando auanti mel veggio, arcano affetto,
 Che rattempra in me l'ire, e nel mio petto
 Ogni nato rigor scema, e rallenta,
 Pur vedrò ch' egli cessi.

Asp. In simil sorte,
 Ogni tardanza è perigliosa, e graue.



S C E N A O T T A V A .

Emiddio, Valentino.

Emid. **E** Che fia mai? Può ne' perigli al fine
 Altro seguir, che dolorosa morte?
 Incontrerolla. Hò petto ancor, che basta
 A soffrir ferri, e fiamme, e che sicuro
 Varchi i gioghi di Caucafo, spumante
 D'eterni ghiacci, e le campagne aduste
 De la Libia focosa à piante ignude.
 Non mi spauenta il cor globo nemico
 D'hostili furie, ò spauentoso aspetto
 Di martirij funesti, ò di tormenti
 Più tremendi, e più fieri horrida imago.
 M' auualora quel Dio, ch' à vn guardo solo
 Scuote la terra, e fa tremare i Poli,
 E con vn cenno incenerisce, infiamma
 Quando egli vol, ciò che rimita, e i monti
 Liquefa di macigno à vn ratto solo.

Val. Lodo la tua costanza, e del tuo petto
 Il valor generoso, e la virtude,
 Mà pur dei rammentar, che la tua vita,
 Di molti è vita, e che la cura, e'l pondo
 Di questa greggia à te commise il Cielo,
 Perché viuo la regga, e la difenda
 Il tuo saper, la tua prudenza, e'l senno.
 Di questo corpo è la tua degna vita
 Spirito informatore, anima, e mente.
 Forz' è ch' egli languisca oue tù caggia,
 Qual cadauero informe. Il Cielo istesso
 Noti perigli ad iscampar n' insegna
 Col sauer, con la fuga, e col consiglio.
 Espos-

Esposi audace oue il periglio è certo,
 E' virtù folle, e temerario ardire.
Emi. Ben me n' auueggio, e s'io la vita bramo,
 Sol'è per sostentar la greggia eletta
 Col vital cibo di superna fede.
 Mà s' infuria l'orgoglio, e l'ira infana
 Di Massétio à miei dani, e vuol ch'io moia,
 Fuggir non deuo, ò rallentar l'ardore
 Per timor della morte. Il sangue mio
 Confermerà de la mia gente il petto
 Ne la fè, ne l'amor del nostro Nume.
Valen. Morasi pronto oue il bisogno il chiede:
 Ti farò pur compagno, e se non basta
 Il seguir tè con vigoroso petto,
 Pur ti precorrerò.

S C E N A N O N A .

Germano, Emiddio, Valentino.

Germ. **N** Voua fortuna
 Sourasta à tutti.

Emid. Onde ne vien?

Germ. Da l' Ira

De l' iniquo Massentio. Egli comanda
 Con ordini prescritti à chi governa
 Le Prouincie soggette al lazio Impero,
 Che cò ferro, e cò fiama ogn'vn s'estingua,
 Ch'è settator de la Christiana legge.
 Che farem noi?

Emid. Dunque pauenti, e mostri
 In vn vano periglio alma sì lenta?
 E qual gloria maggior già mai potrassi
 In morendo acquistar, ch' in rei tormenti

Spar-

Spargere il fangue, & esalar la vita
 Per chi da morte eterna anco morendo
 Volontario ne trasse, e col suo fangue
 Lauò del primo Adam la colpa, e'l fallo?
Val. Quando gionse l' editto, & à chi venne?
Ger. A punto giunse, & à Polinnio, à cui
 Sotto graue supplicio impone Augusto
 Pronto effetto à l'imposto; onde si teme
 Strage per tutto, e ben vedrassi à tempo
 Inondar queste mura, e questi campi
 Di fangue sparso, & inalzarsi al Cielo
 D' innocenti suenati horridi monti.

Val. L' alta destra del Ciel vince, & auanza
 Forza mortal, ne puote human consiglio
 Suolger l' eterna mente. Il fier tiranno,
 Che l' Imperio s' vsurpa, armi la mano
 D' ignudo ferro, e di furore il petto,
 Nulla può senza il Cielo.

Emid. A noi s' aspetta
 Sieguire in tanto il cominciato arringo,
 Nè spauento di morte il corso arresti.
 Ne' perigli, ne' mali, e negl' incontri
 D' humana sorte vn generoso petto
 Si riconosce. In van virtù si proua,
 Se non l' incalza il suo contrario.

S C E N A D E C I M A .

Dorisbo, e quelli di sopra.

Dor. **A** Punto (chiama,
 Qui vi ritrouo. Il mio Signor vi
 Et hor v' attende in Corte.

Emid. E che ne chiede

Il

Il Prefetto?

Dor. Io nol sò, ne mi conuiene
 Spiare i suoi secreti. A me sol deffi
 Cò prontezza eseguir, ciò ch' egli impone.

Emid. Verrem.

Dor. V' attende. A riportare io torno
 A lui risposta.

Val. Ecco i preludij amari
 Di vicina tragedia.

Germ. Egli s' accinge
 Ad eseguir del barbaro Tiranno
 Gli ordini atroci.

Emid. E che più tarda? forse
 Crede Polinnio, il mio pensier costante
 Suolgere ò con minaccie, ò con martiri?
 Vedrà pria per lo Ciel volare i monti,
 E nel vasto Ocean forger le spighe
 O' riportar l' Esperia Theti il giorno,
 O' in seno à l' Orto tramontare il Sole,
 Che per timor di pene, e di tormenti,
 O' per assalti di minaccie horrende
 Da l' impreso camin ritragga il passo.

Val. Ti seguirò costante.

Ger. E ne la morte
 Sarò compagno.

Emid. Io solo andare hor debbo,
 Se solo io son chiamato.

Ger. E doue lasci
 Noi senza tè, che sei Pastore, e guida?

Val. Nò, nò; ti seguiremo, e se compagni
 Siam ne la fede, è ben ragione ancora,
 Che fiam tal ne' perigli.

Emid. E chi di fede
 Darà mai sacro cibo à queste genti

Se

Se voi meco verrete? E s' io tal' hora
 Son destinato à Carcere funesto,
 Chi scorderà quell' alme al Ciel nouello
 Già partorite? Amici al mio consiglio
 Voi v' acquerate, e se Rettore io sono,
 Così v' impongo. Io sol men vado, e voi
 Sollecitate il Ciel con calde voci,
 Che quel conceda, onde s'auanzi, e cresca
 La sua fede, il suo culto. Addio.

Ger. Ne lasci?

Emid. Resta cou voi quest' alma.

Val. E teo ancora

Vengon.

Ger. L'alme.

Val. I pensier.

Ger. Le menti.

Val. I cori.

S C E N A V N D E C I M A.

Flauio, Anfrate.

Fla. E Tù'l vedesti?

Anf. Il vidi.

Fla. Il conoscesti?

Anf. A pieno.

Fla. E seco ragionasti?

Anf. A lungo.

Fla. E dime, che dicesti?

Anf. In parte esposi,
 Ch' in Ascoli da Roma era venuto
 Vn Cavalier, che ragionar desia
 Seco, se'l brama.

Fla. E che rispose?

Anf.

Anf. Pronto

Mostrossi à compiacerti.

Fla. Egli diè segno

Di gradir questo annuncio?

Anf. Assai; ne solo

Gradì l' auuiso, anzi mostrò nel volto
 Il contento del cor.

Fla. Chiese ch' io fossi?

Anf. Nò; mà chiese di me, gl' il dissi, e quando
 L'intese, rallegrassi: indi soggiunsi
 Del tuo buon Genitor la morte, e'l Fato,
 E se ne dolse; à l'hor di te mi chiese.

Fla. E tù che rispondesti?

Anf. Alta sciagura

Disi, la trasse à le paterne case,
 E fella errante peregrina.

Fla. Et egli,

Che replicò?

Anf. Si dolse, e si compunse,

E per nouo dolor mutò semblante,
 Ne senza pianto.

Fla. O me felice a pieno,

Se le lacrime sue fosser d' amore.

Anf. E chi lo sà? non sai che in nobil petto
 Troua Amor sèpre albergo? Vn sì bel vol-
 Che tutto è maestà, discopre a pieno, (to,
 Che tale è l' Alma, che l' informa. E certo
 Di rado auuien, ch' in vn bel corpo alber-
 Anima discortese. (ghi

Fla. E chi è costei,

Ch' à noi ne vien?

Anf. Nobil Matrona assembrà.

SCENA DVODECIMA.

*Posthumia, Flauio, Anfistrato.**Post.* **P** Vr lo ritrouo . Il Ciel vi salui .*Fla.* E giri
Pur felice per tè .*Post.* Certo voi siete ,
Tal vi dimostra l' habito, stranieri .*Fla.* Qui di fresco fiam giunti .*Post.* E come à punto
Questa Città v' aggrada ?*Fla.* Esser non puote ,
Che cara à chi la mira . Ella è superba
Di sito, e d' arte , e di Palagi illustri
Magnifica, e di Ciel clemente, e tutta
E' nel fin maestà .*Post.* Godo, che troui
In questa occhio stranier, parte ch'ammiri.
Mà dimmi Cavalier, potrei secreta
Ragionar teco ?*Fla.* A pien . Parti, e m' attendi
Ne le solite stanze .*Anf.* Iui t' attendo .
Che vorrà mai costei ? *mentre parte .*

SCENA DECIMATERZA.

*Flauio, Posthumia.**Fla.* **Q** Vi pronto io sono
Per compiacerti .*Post.* Il tuo gentile aspetto ,Il tuo vago sembiante, e la bellezza ,
Che nel tuo volto à merauiglia splende ,
Mostrano egual de tuoi natal la sorte .
Se sei cortese sì, come sei bello ,
Non ti spiaccia scoprirmi, oue nascesti ,
E di qual sangue .*Fla.* Io sodisfarti intendo .

Nò da sangue volgare in Roma io nacqui .

Post. Qual sorte qui ti trasse ?*Fla.* Aspro furore
Di terribil tempesta .*Post.* Adunque il Caso
Qui ti sospinse .*Fla.* Il caso è ver ; mà forse
Libera elezzion .*Post.* Vedesti à pieno
Questa nobil Città ?*Fla.* Quanto permise
La breuità del tempo .*Post.* E de le Donne
Qual giuditio ne formi ?*Fla.* In ver son elle
Molto legiadre , e ne' lor volti il soglio
Tengon le Gratie .*Post.* Il cor forse tal' vna
Ti punse ?*Fla.* Il vieta vn mio vetusto affetto ,
Che di noua beltà l' accesso arresta .*Post.* Sei dunque amante ?*Fla.* Et à colei, ch' adoro ,
Serbo intatta la fè .*Post.* Sciochezza apunto ,
E seccagin da stolto .*Fla.* A che condanni

In amor fedeltà?

Post. Perche appagarfi

D'vn solo amore, è pouertà di merito.

Quel Duce à tutti in vero.

Accetto è più, che più vittorie estolle,

E più trionfi vanta. A che mal cauto

Perder così la giouentude, amando

Vn solo oggetto? Il bel, si come à tutti

Piace, così di tutti esser pur deue

Cura, e diletto. Hor credi tù, che questa,

Onde adorno tù sei, beltà sourana,

Fiamma sia d'vn sol cor, d'vn' alma sola?

La vagheggia più d'vna, e più d'vn ciglio.

Di lei già fessi ammirator guardando,

Dal guardo poi nasce il desio, ch'è figlio

Del soaue pensier, che il nutre, e'l pasce.

E' la fede in amor toscò mortale,

Che il contento amoroso, e'l bel diletto

Gustando attosca, & attoscando infetta.

A che dunque vantar fede, e costanza

Verso vna sola? Amare à te conuiene

Chi t'ama. E se tal vna in queste mura

Ti brama amante, dimostrar non dei

Ritroso il cor se la bellezza è degna (co.

Del tuo amor, del tuo merito, e del tuo fo-

Fla. Quel c' hora in me con tante lodi estolli,

Meritar mai non può tanta fortuna,

Ch' altri l'ami, e l'ammiri. Io non ricuso

Amato riamar. Non hò nel petto

Di selce il core, e non mi diè natura

Mente rustica, & aspra, alma di fiera.

Sò pure amar chi m' ama, e questo seno

Non è segno nouello à le quadrella

D'Amor, nè rozzo à gli amorosi colpi.

Mà

Mà tù ragioni in guisa, ond'io comprendo,

Che tal' vna beltà forse mi brama.

Post. Ti brama, e ti sospira, e nel pensiero

Idea non entri di volgare amore:

Chi t'ama è Gràde, e dètro à queste mura

Gode eccelsa fortuna. Io non m' accingo

A lodarti con arte, e con colori

D' vna culta eloquenza il Bel, che t'ama.

Gli occhi tuoi saran Giudici, e tu stesso

Ne farai l'Orator.

Fla. Mà quando fia

Ch' à me la mostri?

Post. Il brami?

Fla. Il bramo: imparo

Dal proprio male à compatir l'altrui.

Post. Bellezza in somma esser non sà scortese.

Vien meco, e la vedrai.

Fla. Pronto ti sieguo

Amore infruttuoso. E quel ch'io sento,

Pietà, mà non desio. *mentre parte.*

SCENA DECIMAQUARTA.

Teodoro.

MA' che farà Costanzo? Ei dunque fia

Cinosura amorosa, onde nel porto

De suoi contenti il trauagliato legno

De l' amoroso mio desire approdi?

O caro, o dolce amico, à te sospendo

Dal campato naufragio entro il mio petto

La tauola votiua, à tè consacro

Del saluo legno mio le tronche farte.

Tù da fiere tempeste, hora mi traggi

Sicuro à lido, & à le guerre acerbe,

Nome

Nume propitiator, la pace appresti .
 Placherassi Polifia ? il cor di Donna
 Facilmente si muta , e non resiste
 A' fori colpi d' Orator facondo ,
 Che la priega con arte . Alta natura
 A riamar n' insegna . Amor si paga
 Sol con amore . Ogni altro prezzo è vile
 Ne la merce amorosa . O qual contento
 M' inonderà , se la fortuna in braccio
 Fia , che mi porga il ben , ch' amado adoro .
 Oh Dio son tutto ardore , e' l gran desio ,
 Che tutto opprime il cor , tutto l' infiamma
 Mi rende d' ogni indugio impaziente ,
 E che fa che non torna ? Eccolo apunto .

SCENA DECIMAQVINTA.

Costanzo, Teodoro .

Cost. **O** Pportuno ti trouo .

Teo. Hor dimmi amico ,
 Che festi ?

Cost. Assai . Mà contrastar bisogna
 La fortuna d' Amor .

Teo. Parla ch' io intenda .

Cost. Non sei solo in amare . Altri sospira
 Per l' oggetto , che adori .

Teo. E ch' il presume ?

Cost. Chi può . Credi tù forse , e forse spero ,
 Che del tuo solo cor Polifia è fiamma ?

Teo. Tale io spero , che sia .

Cost. Vana speranza .

Teo. Pur renderalla il mio valor sicura .

Cost. E s' altri no' l' pauenta ?

Teo.

Teo. Al paragone .

Cost. Sieguir puote à l' ardire il pentimento .

Teo. Forte è l' ardir , cui la ragione aiuta .

Cost. Non in amore : E qual ragion permette,
 Ch' altri , quel che ami tù , non ami ?

Teo. Quella ,
 Che stassi in questo ferro .

Cost. E forse in altri
 Pende ozioso ? O' la sua punta in petto
 Segnar non sà ferite ?

Teo. In guisa parli ,
 Che pur m' offendi .

Cost. In tè solo riprouo
 Quel , che non lece .

Teo. E pur mi lece adunque
 Soffrir riuale ?

Cost. Oue vietar nol puoi ,
 Soffrirlo ti bisogna .

Teo. E sai , ch' i sia ?

Cost. Il sò .

Teo. Dillo ti priego .

Cost. A che saperlo ?

Teo. Per vendicarmi .

Cost. A la vendetta . Io sono
 Il tuo riuale . *Si ritira in dietro in atto di
 por mano alla spada .*

Teo. E mi tradisci ?

Cost. Amore
 La colpa esclude .

Teo. In van l' error difendi
 Con la forza d' amor .

Cost. Se ciò non basta ,
 Questo il difenderà . *Mostra con la destra
 la spada .*

Teo.

Teo. Perfido amico,
Mentitor, traditore. Hor questo ferro
Esfigerà da tè la pena.

Si ritira in dietro, e pone mano alla spada, lo stesso ancora fa l'altro, e si battono à colpi aspettati.

Cost. A punto
Si vedranno gli effetti.

SCENA DECIMASESTA.

Aspasio, e quelli di sopra.

Asp. Fermate, Cavalieri. E qual v' irrita
Noua cagione à l'armi? *si ritirano.*

Cost. Vn giusto sdegno.

Teo. Vna indegna perfidia.

Asp. A che si cela
Il titol del duello?

Cost. Il palesarlo,
Nulla rilieua.

Teo. In altro tempo à pieno
Vendicherò la tua perfidia. *parte furioso.*

Cost. Pronto
Risponderò. *parte per altra strada.*

Asp. Stimol d'Amor gl' irrita.

Il fine dell' Atto primo.

AT-

A T T O SECONDO

SCENA PRIMA.

Pelinnio, Briddio.

Pol. **Q** Val fia chi Scettro regge, e quanto
ei brami,

Ch' altri l'assorga, & à suoi cenni il core

Dimostri ossequioso, à te, che sei

Nato d' illustre sangue, in van s'asconde.

Son de' Numi Celesti espressa imago

I Regi in terra, e come è fallo indegno,

Culto negare à chi sù'l Cielo impera,

Così sembra mistatto atroce, & empio,

Niegar l' ossequio à Regnator terreno.

A me, cui diede il glorioso Augusto

Di quest' ampia Città cura, e gouerno,

Impon, ch' à patrij Dei ciascuno appresti

Ne' loro tempi, e sacrificij, e voti;

E chi del Nazaren viue seguace,

Cada estinto dal ferro, informe busto.

Eseguir quanto impone à me conuiensi.

Son pur ministro; al suo voler prescritto

Obbedir debbo; il ritardar l' effetto

A quanto ei vuol, la maestade offende

Di chi non hà regnando, arbitro, ò meta.

Già di questa Cittade vna gran parte

Trasse la tua facondia al nouo culto,

Ch' il tuo Christo fòdò. Veggio in due parti

Il Popolo discisso, e già sorgenti

Miro noui tumulti, e pur mi sembra

Veder volanti al Cielo, e fiamme, e faci,

C

E bran-

E brandir questo Popolo innocente
 Ne le viscere sue conuerso il ferro .
 Emiddio, io t'amo e nel mio petto interno
 Per secreta cagion secreto affetto
 Ver tè risorge : onde à priegar son tratto ,
 Humile, à l' hor, che comandar dourei .
 Cessa ti prego, ad eccitar le turbe
 A noua legge . Io ti condono il fatto ,
 Pur che dal predicar cessi in futuro ,
 T'amo qual figlio. Ah nõ voler ch' adopri
 Teco il rigor di giudice seuero .
 T'amo qual padre, e padre esser ben posso
 Per età , per consiglio . A questa chioma
 Già per gli Anni canuta , hor ceder deue
 La tua, ch'è d' oro, e ti rammenta al fine ,
 Che comanda vn Regnante , à l' hor che
 priega

Emid. Polinnio, à detti tuoi, che sono in parte
 D'amor paterno, e di pietà ripieni ,
 Breue rispondo . In queste mura io venni
 A regger l'alme, à dimostrar del Cielo
 La vera strada . Il Successor di Christo
 Sù le mie spalle vn sì gran pondo impose,
 Duopo è portarlo . Il procurar, ch'io lasci
 D'oprar quanto per legge à me si deue ,
 Per timor di tormenti, ò di martiri,
 O' di morte funesta, e vana impresa .
 Arda d'ira Massentio ; il suo furore
 Vomiti pure , e di Christiano sangue
 I campi inondi ; à Deità profane
 Erga d'vn' empio honor tempi, e delubri ,
 Et inhumane stragi à te comandi ,
 Nõ per questo auerrà, ch' io cessi in parte
 Da l'opra, à cui sommo voler m' elesse .

Son

Son Polinnio, pastor ; scorgere io debbo
 A pascoli di vita, e di salute
 La Greggia à me concessa , e non ricuso
 Per lei l'alma esalar nel sangue immista ;
 Che di vero pastor nome non merta
 Chi lascia il Gregge à rei perigli esposto .
 Questo fermo pensier ne l' alma è fisso .

Polin. Dal proprio affetto affascinato, e vinto
 Ti veggio à pieno . E non sai tù qual sia
 Di natura il prescritto ? Egli prescriue
 A noi primiero la salute ; e vuoi
 Per altri tù perder la vita ?

Emid. E' forte
 Di natura il vigor ; mà più potente
 E' quell' amor, che charità s' appella .

Polin. Potente à dar la morte .

Emid. Anzi la vita .

Polin. Vita chiami la morte ?

Emid. E' vita eterna .

Polin. A l' hor, che muore il corpo ?

Emid. E l'alma è viua .

Polin. Fauola, e sogno .

Emid. A chi viuendo in terra

Fassi Epicuro .

Polin. E dopo morte adunque

Qualche parte di noi rimane in vita ?

Emid. L'alma, ch'è del Fattor viuace Imago .

Polin. Mà come viuer può, se ciò, che nasce
 Sempre è mortal ?

Emid. Mà l'alma in noi, che venne

Dal Ciel nõ muore . Il corpo al fin si réde

Solo à la terra , e l' alma al Ciel ritorna ;

Se pure è giusta ; e se di colpe infetta ,

E de l' Inferno à dure pene ascritta ,

C 2

Che

Che sarebbe virtù. s'al fin cadesse

Col corpo l'alma?

Polin. Emiddio, à tè concedo

Tempo à deliberar. Ben cauto offerua
Chi sol brama il tuo ben. Pensa, e risolui.

parte.

Emid. Il mio peso à portar penso, e risoluo.

S C E N A S E C O N D A.

Camera di Polifia.

Posthumia, Polifia.

Polif. Madre, tù mi lusinghi.

Post. **M**E pur no'l credi?

Polif. Dunque verrà?

Post. Veggio, che inte cagiona

Diuerfi affetti Amore, ei render suole
Credulo vn core amante, e te pur rende
Sopra l'vfato incredula.

Polif. Chi troppo

Brama, pur troppo teme, e dubbio pende
De' suoi desiri, e di sua speme incerto.

Post. Pur di speranza Amor si nutre, e pasce;
Mentre: Mà vien.

Polif. Ohimè.

Post. Che temi?

Polif. Il petto

Pur mi si scote.

Post. Hor che l'ardire, e duopo,
Ti manca?

Polif. Honor, vergogna entro il mio core
Fanno accerbo contrasto.

Post.

Post. Hor lascia dunque

D'amare: in vn sol cor nō hanno albergo

Cura d' Honor, cura d'Amore. Io parto,

E qui sola ti lascio: vfa tua sorte

Se ne stringi la chioma.

Polif. E parti?

Post. Lascio

Libero il campo à gli amorosi affetti

Forse potria la mia presenza alquanto

Frenar la libertà di lingua amante.

Libera solitudine piu rende

Audace vn core. *parte.*

Polif. Amor, che m' accendesti

Tù pur m' aita.

S C E N A T E R Z A.

Flauio, Polifia.

Fla. **I**L Ciel ti salui, o bella.

Vengo a te riuerente, e'l core io sacro
Al tuo merito, al tuo bello.

Polif. Il bel, che lodi,

E ora pregiato à l'hor, che à te piacesse.

Fla. Sempre piacciono altrui cose diuine.

Polif. Titol di Deità.

Fla. Tal sei, se spira

Non so che di diuin da gli occhi tuoi.

Polif. Quel, che è solo tuo pregio, altrui con-
Per nobil genio. *(cedi)*

Fla. Oue trionfa il merito

Son douuti gli encomij.

Polif. Io dunque posso

Celebrarti à ragion, s' in te trionfa.

Fla. Il mio merito, qual sia, tutto il confacro
Al tuo voler, ne resterò giamai
Di seruir chi m' honora.

Polis. E sol tuo dono
Questo pregio, che godo. Accetto, e stimo
Questa offerta cortese.

Fla. Al mio Destino,
Et à gli errori miei graui, e nocenti (parte,
Pur molto io debbo, hor che mi trasse in
Doue in te sola alta bellezza ammiri.

Polis. Fortunata farei, s' à te piacesse.

Fla. Il dubitar m' offende.

Polis. Adunque io posso
Creder da senno?

Fla. Il ver tel persuade.

Polis. Pur felice mi chiamo; e più farei
Se questa, qual si sia beltà, potesse
Per lei destarti in sen qualche scintilla
D' amoroso desio.

Fla. Troppo s' offende
Da te l' alta virtù de gli occhi tuoi,
Se si debil gli stimi.

Polis. Adunque io posso
Creder d'esser amata?

Fla. E se nol credi
Certo t' inganni,

Polis. A quel ch' il labro esprime,
Tal' hora il cor non corrisponde.

Fla. Effetto
D' alma volgar.

Polis. Chi m' assicura?

Fla. Io stesso.

Polis. Che m' ami?

Fla. A pien

Polis.

Polis. Ma qual certezza attendo?

Fla. Quella, che brami.

Polis. E qual farà?

Fla. S' il bacio,
Pegno è d' amore, ecco te'l dono.

Polis. Il bacio
Scorta è de l' alma amante, ond' ella passi
Ne l' oggetto, che s' ama: Io dunque il bra-
Perche per sua virtù trà noi si faccia (mo,
Dolce cambio de l' alme.

Fla. Ecco ti bacio.

*Mentre si vogliono baciare, sono interrotti da
Teodoro, che sopprarriva improvviso.*

SCENA QUARTA.

Teodoro, Flavio, Polisia.

Teo. **F**erma: il bacio, che spero, altrui si deue.
*Gli v' à sopra con un Pugnale, Polisia
li prende il braccio, Flavio pone mano alla
spada.*

Polis. Tanto, indegno, presumi?

Fla. A questa spada
Pagherai de l' ardir la pena, e'l fallo.

Teo. Sdegna sangue sì vile il ferro mio.

Fla. Menti, è del tuo più nobile.

Teo. Da parte
Ti ritira impudica.

Fla. Ella è più casta,
Che tu cortese.

Polis. Vna sì graue offesa
Pagherai con la vita. Osi, e presumi
Violar quel rispetto, e quell' honore
A me douuto, à questo loco? E forse

C 4

Non

Non sai ch' io sono? E forse à te s'asconde,
Che Polinnio è mio Padre?

Teo. E' Padre indegno
D' vna figlia maluagia, e d' vna figlia,
Che d' ignoto amator fatta è trofeo.

Fla. Dimmi tù, che pretendi? Amare à forza?
Libra in prima il tuo merito. A me ti scopre
Vile d'alma, e di cor l'atto scortese,
E l' ardir temerario, & insolente,
Ch' apunto hai fatto, e se ti pregi, ò vanri
Nome di Cavalier, nobile il sangue,
Ben tù ne menti. Vn Cavalier gentile,
Vn nobil cor, di scortesia non vfa
Con Dama illustre, e non presume, ò tenta,
Che l'ami à forza. Ascolta; hor se desi
D'esser amato, vn maggior merito acquista.

Teo. Nol merito, nò.

Polif. Taci importuno, e pensa
Ch'io son del mio voler Donna, e Signora.

Teo. Per farti preda.

Polif. Hor taci. Ascolta, e segna
Ne la mente i miei detti. Il volto mio
Fà, che sembri vn' Aletto à gli occhi tuoi.
Il mio bel, qual ei sia, si serba in dono
(Così mi piace) à Cavalier più degno.

*Prende per la mano Flavio, e se n'entra in Ca-
mera, e si ferma l'Orizzonte, Teodoro resta in
Scena confuso, & attonito.*



SCE-

S C E N A Q V I N T A .

Teodoro solo.

IL mio bel, qual ei sia, si serba in dono,
(Così mi piace) à Cavalier più degno.
L'ascolto, e taccio? A tanta offesa io porto
Anima paziente? E nel mio petto
Non accendo le Furie, e non aecoglio
Entro il torbido cor tutto l' Inferno?
Mà che Furie cerch'io; qual nouo Inferno,
Se di Furie più crude, e più spietate
Questo petto agitato è fatto albergo?
Ah, ch' Inferno è più crudo ou' hāno il fo-
Amore, e Gelosia. Questipur sono (glio
Furie più spauentose, e più sanguigne,
Che m' infiamman con faci, e con flagelli
Di Vipere contesti, e di Serpenti, (no,
Mi sferzan d'ogni parte. Odo il mio scher-
E ne tardo vendetta? Il colpo io veggio,
E nol ribatto? Amor, che fai più meco?
Gelosia, che più chiedi? Itene fuori
Da questo cor tradito, entrino in vece
Sdegno, rabbia, furor, terror, e morte,
Fugga da me l' essere humano, e resti
Sol quella ferita, che nutre in seno
Tigre in Armenia, in Africa Leone,
E Drago in Libia, e ne le Selue alpine
Di sanniti guerrieri Orso ferito,
E ne l'Etruria atro Cignale alpestro
Iritato à furore. In van lusinga
Dispettosa beltà quest' alma errante
D'atri pensieri entro tempesta horrenda.

C S

Ma

Mà viurà per mio lutto, e per mio scorno
 Quel nouello Agatirso? E pur nol prendo?
 Non l'uccido col ferro? E nol diuello?
 Nò tronco le sue membra? E nol consumo
 In viuo Rogo? Il cenere non spargo
 A' sordi venti in procelloso mare?
 Permetterò, che del mio scherno indegno
 Egli trionfi? Ah nò, s'uccida. E come
 Il farai, se poter del tuo maggiore
 Il protegge, il difende? E che mi puote
 Di fatale sieguir, più che la morte?
 Venga pur, ch'io l'attendo. Ella m'è cara
 Pur che mi veggia vendicato. *Finge partir
 furioso.*

S C E N A S E S T A.

Costanzo, Teodoro.

Cost. Attendi,
 Teodoro, à mè.
Teo. Ch'è le mie furie arreستا?
Cost. Ch'è del tuo sangue hà sete.
Teo. Apunto arriui
 Materia al mio furore.
Cost. A tempo sei
 Per soddisfarmi.
Teo. E quì la destra, e'l ferro.
Cost. Mà perche altri nol vieti, vn più remoto
 Loco n' accoglia.
Teo. Oue tù vuoi, ti sieguo.
Cost. Sieguimi dunque. *Finge partire.*
Teo. Attendi, e la cagione,
 De le nostre contese à me discopri.

Cost.

Cost. Ben tù lo sai, meco t'ingigi?
Teo. Io bramo
 Sol quest' vno da te.
Cost. Polisia il dica.
Teo. E che sperì da lei?
Cost. Che te non ami.
Teo. E tù tal' hora attendi
 Amor forse da lei?
Cost. Lo spero.
Teo. O vana,
 O fallace speranza.
Cost. Io non la curo,
 Pur che si nieghi à te.
Teo. Ben mi si niega,
 Mentr'ella accesa, vn nouo Amante adora.
Cost. Vn nouo Amante?
Teo. A cui pur hor concessè,
 Ah che la voce proferir nol puote.
Cost. Che? la sua vista?
Teo. E' poco.
 Idetti?
Teo. E' nulla.
Cost. I baci?
Teo. Apunto.
Cost. E' certo?
Teo. E s'opportuno
 Io non giungea, già l'vna, e l'altra bocca
 Sariano vnite.
Cost. E l'impedisti?
Teo. In vano,
 Mentre soletti entro remota stanza
 Già ricouraro.
Cost. E chi fia mai costui?
Teo. Vn Ganimede ignoto; vno, che spira.

C 6

Tutto

A T T O
Tutto odori, e lasciucie, e'l volto adorna
Di femminil bellezza.

Cost. E nol conosci?
Teo. Egli è straniero.
Cost. Ah ch' il sospetto . E forse
Vn, ch' ignoto qui venne, e poco auanti
Minacciaua à se stesso horrore, e morte;
Io l' impedij.

Teo. Per comun male.
Cost. E questi
Le speranze n' inuola? E che farassi?

Teo. S' uccida apunto
Cost. Io ti farò compagno.
Teo. Entro le stanze di quell' empia.

Cost. In seno
Anco del Padre istesso.
Teo. Ascolta, il tutto
Si discopra à Polinnio. Egli geloso
De l' honor de la figlia, alta vendetta
Per noi farà.

Cost. Di generoso petto
Questo non è; nè la vendetta è cara
Se per altri si prende. Vn nobil core
Da se purga l' offese.

Teo. A miei pensieri
Farò del tuo volere anima, e mente.

S C E N A S E T T I M A.

Germano, Valentino.

Ger. Già n' incalzano i Fati. Aperto io
veggo
Il periglio comune, In fiera sorte

La

SECONDO. 61

La tirannica spada appesa pende
Sù le nostre ceruici. E quale hauremo
Da lo sdegno fatal sicuro scampo,
Se la fuga ne manca?

Val. Io non pauento.
O' flagelli, ò tormenti. Anima forte
Si conosce ne l' onte, e ne' perigli.
Renderò volontieri al Cielo istesso
Ciò, ch' il Cielo mi diede, & à la terra
Ciò ch' in me da lei venne. Ah nō pauento
Di me, Germano, e sol d' Emiddio io temo,
Di cui la vita è di tant' alme, e tante
Anima, e mente. Hor s' ei tal hor m'acasse,
Chi reggeria la fede? E qual Nocchiero
Haurà frà tante horribili tempeste
Del diuin culto il combattuto legno,
Che lo scorga nel porto?

Ger. E quindi io lodo
Ch' il nouello Pastor salui la vita,
Perche la greggia sua seco non pera,
Starà saldo in la fè, mentre egli è viuo,
Questo Popolo eletto; e ben che sia
Lunge d' Ascoli occulto; anco lontano
Viua può mantener costanza, e fede
Ne' loro petti. Vna sol carta, vn solo
Verso de la sua man sarà bastante
Ad animar di nouo spirto i cori
Già vacillanti. E' di gran lode ancora
Degna è la fuga, oue il periglio è certo.

Val. Ne farà trà coloro egli il primiero,
Che fugga in tal fortuna. Altri la vita
Scampar fuggendo à l' hor, che la salute
Comun da lei pendea.

Ger. Prieghisi, e ceda.

Al

Al furor, che l'incalza.

Val. Andiamo.

Ger. Attendi;

Eccolo a punto.

S C E N A O T T A V A.

Emiddio, Germano, Valentino.

Emid. Ah non fia mai, ch' io lasci
Di tant'alme dilette, e d'vn sì caro
Gregge la cura, Hor qui vi trouo amici,
Ne perigli compagni, e forse ancora
Ne l'ultimo Destino. Espose apunto
Di Cesare il voler Polinnio; e vuole
Ch'io cessi qui di seminar la Fede,
E d'esequir quanto primier m'impose
Nel mio partire il gran Pastor Romano,
Diemmi a deliberar tempo, e consiglio.

Valen. Qual prenderai consiglio?

Emid. Quel, ch' il Cielo m' ispira.

Valen. Il Ciel desia

Del Gregge tuo la sicurezza.

Emid. Adunque

Nel primiero pensier sarò costante.

Ger. Mà se la tua costanza, e la tua fede
Recherà lor periglio?

Emid. E qual periglio

Recar può lor la mia costanza?

Ger. Tale,

Che riparar poi non potrassi. A pieno

Tù sai, che questo Popolo è nouello,

Ne la fè, ne l'amor del nostro Nume.

Se la rabbia d'vn' empio à lui r'iuola,

Ch' il

Ch' il reggerà? Chi vieterà, che sparsi
Non erri, e per timor culto non muti?
Sol può la vita tua, la tua salute
Esser di lui certa salute, e vita.

Già ti chiama à la morte empio Tiranno;
L'incontrerai? Deh per pietà ti moua
Saggio consiglio à declinar tant' ira
Con lodeuole fuga. Occulto, ignoro
Starai, fin che la torbida tempesta
Plachi in parte i suoi flutti.

Valen. Ah non contrasti

A comun danno il generoso petto,
Al consiglio de' tuoi. Chi sà, ch' il Cielo
Non infonda nel cor de' tuoi più cari
Questi sensi pietosi? Effer potria,
Che la tua lontananza, e la tua fuga
Destasse in questo Popolo innocente
Desio più viuo à riuocarti, e moua
I suoi giusti furori incontro à l'empio,
Che ti chiede à la morte, e à l'armi accinto
L'impeto freni al barbaro crudele
Con le furie de l'armi. Egli è possente
A contrastar. D'Ascoli inuita, e forte
Il Popolo guerrier souente afflisse
De' Tiranni le forze, e de' Regnanti
Pose in dubbio lo Scettro, e quel, che tante
Guerriere squadre non osaro, Ei solo
Osò felice, e maturò, souente
Erse feroce al Ciel cataste, e montri
Di cadaueri hostili, e d'atro sangue
Non solo il Tronto inhorridir già feo;
Mà in terribil sembianza in fiera guisa
Combattendo inondò d'immense stragii
Le Picene campagne, ond' anco fuma

lac.

Largamente ogni campo, e più feraci
Sorgono ancor le biade in questa terra
D'hostil sangue ingrassata.

Zmid. E fuggir debbo,

E lasciar questa Greggia a' Lupi in preda?

E che dirà l'alto Pastor Romano,

Che di questa Città la cura, e' l'pondo

Fidò su le mie spalle? E qual concetto

Formerà del mio zelo à l'hor, che fia

Intesa la mia fuga? Ah non vogliate

L'opre scorse oscurar de la mia vita,

Che di quella di tanti à me già dati

Non è più pretiosa. Hor se vedeste

L'Antica Fermo, il suo contorno, e quanto

Ara il forte Piceno, e il Sannio indultre,

Per me conuersi à la Christiana fede;

Se vedeste del Tenna in su la riuà

Rotto d'Apollo il simulacro indegno,

Dirocati gli Altari, e' l'Tempio infame,

Nido d'error, d'idolatria ricetto,

Sol per me diuenir tomba à se stesso;

Se del Bosco sacrilego, e mendace,

Di Lemori, e di Streghe horrido albergo,

I secreti recessi, i chiusi horroni

Tronchi pria rimiraste, indi à le fiamme,

Già dati in preda, inceneriti, & arsi,

A che tant'opre al fin con fuga indegna

Hoggi oscurar? Quasi ch' in petto asconda

Alma imbelle, e negletta, e che pauenti

Di Gloriosa morte il colpo estremo?

Ah no, Cari, non fia; lasciate intanto,

Ch'io cada estinto à la mia greggia in seno,

E sol da me, da la costanza mia

Prendan Turbe seguaci vn viuo esempio,

Per

Per vn Dio vero à disprezzar la morte.

Germ. Mà che fai tu, Padre clemente, e pio,

Ch' il tuo saldo pensiero il Cielo approui?

Che sai, se la tua morte entro de' petti

Del conuertito Popolo non desti

Contrarij effetti? E di costanza in vece

Non accoglia spauento, e per timore

De l'ultimo supplicio ei non estingua

Il seme de la fe c' hora viuace

Pullulando germoglia? Ah ti souuenga,

Che sono ancor noui Soldati, e sono

Nella Guerra di Christo anco inesperti;

E che faran s' il Capitan lor manca?

Se cade estinto il Conduttiero, il Duce?

No, no: piegati al fin: la fuga à tempo

Non rallenta ne' tuoi la cura, e' l'zelo,

Perche à tempo opportuno anco il ritorno

Sperando attenderanno. E questa fuga,

De la Chiesa di Dio l'alto Pastore,

Riprouar non potrà; quand'egli ancora

Per salute de' suoi saggio s' ascosse,

E declinò fuggendo in parti ignote,

D'vn Tiranno crudel l'impeto, e l'ira.

Ne tu solo farai, ch' in questa guisa

Scampi il furor di chi ti chiede à morte,

Molti fur Precursori, e in simil Fato

Preferiro al ben publico gli affetti,

Di priuato interesse. Hor se partissi

Per mai più ritornare, à l'hor faria

Dannabile la fuga.

Zmid. Homai si parta,

Cedo à vostri consigli: I vostri detti

Sono lingue del Ciel. Mà doue andrassi,

Che nascosto pur stia, ne m' allontani

Mol.

Molto da questo gregge?

Val. Al Cielo estolle

Le frondose sue Cime antica Selua,
Densa d'annose piante, e di recessi
Ignoti ad occhio humano, anco feconda.
Là noi n' andremo solitari, e quiui
Staremo infin, che miglior aura spiri
Frà corante procelle. In queste mura
Resti Germano, e somministri occulto,
Parco alimento à sostentar la vita.

Germ. Valentin refterà; seguire io bramo
I tuoi vestigi.

Emid. Al mio voler t'acqueta.

Noi partiam, tù rimanti. Ecco t'abbraccio.
Faccia il pietoso Ciel, ch' io ti riueggia
In più tranquillo stato.

Germ. E come posso
Viuer lungi da te?

Emid. Siati maestra

La presente fortuna, e'l duol contempra
Con la speranza in riuedermi: Addio.

Germ. O partenza crudel, duro diuortio.

SCENA NONA.

Camera di Polisia in frontispicio.

Polisia, Flavio.

Polis. **D** Vnque tù mi disprezzi.

Fla. Amore accusa.

Polis. Acuso te, che mi disdegni.

Fla. Io prima

Haurò à sdegno me stesso, e di quest' aura

Vital

Vital mi scorderò, che da me parta
Del tuo amor la memoria.

Polis. E che mi gioua,

S' altro bello t' accende?

Fla. Il bel, che m' arde,

Nulla à te toglie. Io posso amarti, e t' amo,
E se dirlo mi lece, anco t' adoro.

Polis. O fallaci lusinghe. E come puote

Esser d' vn doppio amor capace vn petto?
Se d' vn' altra beltà tù viui amante?

S' altro volto t' infiamma, il mio non desta
Nel tuo cor, nel tuo sen fiamma amorosa.

Fla. T'inganni, o bella, entro il mio petto io
sento

Per te noua la fiamma, e gli occhi tuoi
Seruon d' esca nouella al mio gran foco.

Tu brami l' amor mio: pronto te'l dono,

Prendilo pure, e se mi brami amante

Ti farò pure amante. Et oh felice

S' accoglier ne potesse vn letto istesso

In vincol maritale.

Polis. E chi nel vieta?

Fla. Di maligna natura aspro Destino.

Polis. Ma se natura à noi mortali impera

Vn vincolo tenace, onde germogli

La specie humana, à che l' accusi?

Fla. Approuo

Il tuo discorso, e l' argomento approuo.

Mà del nostro himeneo natura in vano

Attende il fin, ch' ella prescriue.

Polis. Forse

Huom tu non sei, come son gli altri?

Fla. E sono,

E più d' ogni altro entro il mio core io sêto

Gli

Gli affetti humani, e pur la forza io prouo
De' gran moti del senso.

Polif. Hor come dunque
Niegi à nostri himenei prole futura?

Fla. Ambi hauer la potremo.

Polif. O' tù deliri,
O' meco scherzi. I dolci figli han vita,
Quàdo l'huomo, e la Dōna in dolce nodo
Soauemente vn letto solo accoglie.

Fla. Ch' il niegarallo?

Polif. Hauer potranno adunque
Dolci parti da noi se Donna io sono,
S' huomo sei tù.

Fla. Qui stà l' error.

Polif. Non sei?

Fla. Certo, che sì.

Polif. Qual dunque errore è questo? (rei.)

Fla. Quel, ch'esser non mi fà, quel ch'io vor-

Polif. Sciogli in gratia gli enigmi.

Fla. Attendo il tempo.

Polif. E frà tanto io languisco.

Fla. Anch' io mi moro.

Polif. Per chi.

Fla. Per tè.

Polif. Mà se per me languisci,
Sarà pari il dolor, s'eguale e'l duolo,
Sia pari anco il desio: se questi eguale;
Sia sol preludio del rimedio vn bacio.

Fla. Già dar te'l volli.

Polif. E pur non l' hebbi.

Fla. Accusa
L' altrui difetto.

Polif. E quel, ch' à l'hor non s' hebbe,
Chi ne vieta, c' hor s' habbia?

Fla.

Fla. Altri nol vieta,
Et io tel dono: anco la bocca illesa
Dopo il bacio sarà, che non offende.
Et' abbraccio, et' bacio. *Mentre s' ab-*
bracciano, il Paggio li disturba.

S C E N A D E C I M A.

Dorisbo, e sudetti.

Dor. A Se ti chiama,
Signora il Padre.

Polif. O ch' importuno arriuo.
Che chiede?

Dor. Io non lo sò. Dirti ben debbo,
Ch' egli alquanto è turbato.

Polif. E la cagione?

Dor. Dirla non la saprei. Mà certo io credo,
Che la fuga d' Emiddio il cor gli affligga.

Fla. Che?

Dor. Sì d' Emiddio la secreta fuga.

Fla. Fuor di questa Cittade egli è fuggito?

Dor. E n' hebbe apunto il mio Signor l' auuiso.

Fla. Ohime.

Polif. Perche t' affliggi?

Fla. A gran ragione.

Polif. Mà d' Emiddio la fuga à te non tocca.

Fla. Più di quel, che non credi. E nō s' intese
Ver doue ei si fuggisse.

Dor. Occulto, e solo
Partissi.

Fla. A penetrar men vado à tempo
Dou' egli sia. *Finge partire.*

Polif. Fermati alquanto. Il tutto

Io saper tenterò .

Fla. L'alto desio

Mi rende d'ogn' indugio impatiente .

Polis. Picciol sarà l' indugio . Hor doue vuoi

Sieguirlo, se non sai qual egli s' habbia

Camminato? Il mio buon Padre ogn'opra

Farà, perche si troui, attendi, aspetta,

Ch' altri per te s'adopri .

Fla. Io qui non debbo

Restar s'egli è partito .

Polis. E s'al ritorno

Altri il ricerca, è ben, che qui l' attendi .

Mà qual motiuo à ciò ti spinge?

Fla. Vn grande ,

Vn' immenso desio, che tutto è fiamma ;

Ne può quest' alma hauer riposo , ò pace ,

Se no'l riuoggio .

Polis. Il r uedrai . T' acqueta (li,

Se m'ami, intanto; e fin ch'al Padre io par-

Qui paziente aspetta .

Fla. O graue impero ,

Ch' à penosa tortura il cor m'appèdi. *parte.*

Polis. Vien tu meco Dorisbo .

Dor. E chi è costui?

Polis. Vn Cavalier straniero .

Dor. O come è vago . *Si serua la Camera di*

Polisia .

S C E N A V N D E C I M A .

Polinnio, Aspasio .

Polin. E Pur fuggi?

Asp. Saggio consiglio . Il Fato ,

Che

Che sù la sua ceruice alto pendea ,

Il persuase . In simil guisa à punto

Saggio Nocchier, che di lontano ei vede

Fischando inhorridir turbo , ò procella ,

Ricoura in Porto .

Polin. E la sua fuga in tanto

Destar può nouo duol, nouo tumulto

Nel Popolo, che l' ama .

Asp. A te s'aspetta

Le sue furie affrenar, s' egli contrasta .

Polin. E' difficile impresa à l'hor, ch'ei s'arma.

Asp. Nò, s' armato ei ti vede . In furia audace

Il volgo a l' hor, che neghittoso mira

A contrasto ch' Regna, e senza freno

Fà volar sassi, e faci, e'l tutto ingombra ,

E di strage, e di lutto, e di spauento ;

Mà s' à le furie sue destra s' oppone

Di ferro armata à la vendetta accinta ,

Neghittoso pauenta , e al fin sopporta

Paziente il disprezzo . Hor se tu temi

Di moti Popolari, arma, e raduna

I tuoi Soldati, e la Cittade armato

Scorri per tutto, & Ascoli ti veggia

Superbo , e formidabile in sembiante .

Precorri i moti pauentati : hà certa

Quasi in man la vittoria vn saggio Duce ,

Che precorra il nemico .

Polin. Il tuo consiglio

Nò disapprouo . Hor la mia Reggia, e tutta

Questa altera Citta suoni , e rimbombe

Di timpani, e di trombe . Apunto s'armi

Il mio Fretorio , & à costui s' vnisca

Ogni squadra guerriera, à cui commisi

Di queste mura la custodia : In tanto

Cer-

Cerchisi Emiddio, e si riuochi, e torni ;
Pur troppo io l'amo, e nel mio cor viuaci
Viuon verso di lui, l'amor, l'affetto .

Asp. Ma prima ancor tù ricordar ti dei ,
Ch'à gli amici, à la patria, à proprij figli,
Et à l'istessa vita anco si denno
Preferir de gli Dei la legge, e'l culto .
Già ti prescriue, e già t'impone Augusto
De' Christiani la strage. A te conuiene
Prontamente eseguir quant' ei t'impone .
Sai pur, che mal sopporta alma regnante
Vedersi irrita, e del disprezzo suole
L'atra machia purgar col sangue altrui .
Pensa, ch' il suo furor (qual hor più tardi
I suoi comandi) scaricar ben puote
Sù la tua testa . Emiddio in noua guisa
Questa gente sconuolse, e la conuerse
In disprezzo d'Augusto , à nouo culto .
De l'ultimo Destin degno si rese
Pertal misfatto , e di Corona offesa ,
E de l'offesa Deitate è reo .
Fuggì . Sia pur fuggito, in qunsta guisa
Ei si tolse à la pena, e tolse ancora
Te pur da tale incarco. A che cercarlo ?
Forse per eccitar noui tumulti,
Et t'è pur tragga ad irrogar la pena
In vn, cui mostri amar ? Viua lontano .
Potrai più facilmente al primo culto
Riuocar questo Popolo, se fia
Quindi Emiddio sottratto ,

Polin. Vn genio occulto
A cercarlo mi sforza .

Asp. A tua ruina
A sua suentura .

Polin.

Polin. E pur cercarlo io bramo ,
Siasi Fato , ò Fortuna .

Asp. Io pur preueggio ,
Ch' oltre Natura, ò Fato , altro minaccia
Al nemico de' Numi horrore , e morte .

Polin. Nō trauolge il Destin cōfiglio humano.

S C E N A D V O D E C I M A .

Tragica .

Costanzo , Anfistrato .

Cost. Già fiam qui soli. Il tutto à me desco-
pri .

Anf. Io già te'l dissi . Egli qui giunse, e spinto
Da marina tempesta .

Cost. E donde ei venne ?

Anf. Da Roma .

Cost. Il nome , e'l suo natal mi scopri .

Anf. Flauio egli hà nome, e di natali illustri .

Cost. Dimmi s'ei viua amante .

Anf. E viue amante .

Cost. Di chi ?

Anf. Dirlo non debbo .

Cost. E questo à punto
Chieggo da tè .

Anf. Tù pur me'l chiedi in vano .

Cost. E me'l contrasti ?

Anf. E contrastar ben posso . (tendo

Cost. Ben ch'io sappia chi egli ami, lo pure in-
Da te saperlo .

Anf. E se tu'l sai, che gioua
Da me saperlo ?

D

Cost.

Cost. Ad accertarmi.

Anf. Adunque

Tù non sei certo.

Cost. Ei sol Polisia adora.

Anf. A che dunque più cerchi?

Cost. E me'l confermi?

Anf. Io no'l confermo.

Cost. quella morte haurai

Onde io tolsi colui, se più me'l celi.

Anf. Credi forse atterrirmi, ò ch' io pauenti,

Perche candido hò il crin, le tue minaccie?

Hà pur valore à fulminar col brando

Questa destra ancor forte. *Si ritira in atto*

Cost. Oprala. *di por mano alla spada.*

Anf. E' pronta. *Metton mano alle spade, e si*

Cost. Cedimi. *battono.*

Anf. Ch' io ti ceda?

Cost. O' ch' io t'uccido.

Anf. Ne la punta il mio ferro hà pur la morte.

Tornano à batterfi.

SCENA DECIMATERZA.

Teodoro, e sudetti.

Teo. **C**He fia Costanzo? E qual cagion vi
tragge. *Si ritirano.*

A contesa mortal?

Cost. Giusto desio

Di castigar costui.

Anf. Perche t' ascondo

Quel, che chiedi importuno?

Cost. Il dirai pure.

Anf. Non conosce timore anima forte.

Teo.

Teo. Mà non lece saperlo?

Cost. Intender bramo

Chi sia quel nouo Paride, che venne

A rapir la nostra Helena, e costui

Ostinato me'l tace.

Anf. Io già te'l dissi;

Mà troppo mi chiedesti.

Teo. Ama colui

Polisia?

Anf. E chi dà legge à mente altrui,

S'ella è legge à se stessa?

Teo. Egli dir vuole

Ch' il voler di Polisia, è di se stesso

Libero esecutor.

Anf. Tu ben l' hai detto.

Teo. Ella dunque pur l' ama?

Anf. A lei si chiegga.

Teo. Et egli corrisponde?

Anf. Amor si paga

Sol con amore.

Cost. A pieno intendo. Hor odi,

Riporta pure à quel nouello Pari,

Che d' amar cessi.

Anf. E qual poter tu vanti

Sopra l' altrui voler?

Cost. Quello, ch'è posto

In questo ferro.

Anf. Et ozioso al fianco

Altri forse terrallo?

Teo. Hor taci, e parti.

Anf. Partirò sì, non tacerò. Chi brama

La foglia entrar d'vn denegato Amore,

Col ferro, e col valor s'apra la via. *parte.*

SCENA DECIMA QUARTA.

*Costanzo, Teodoro.**Cost.* V Disti?*Teo.* V Vdij.*Cost.* Mà che farassi?*Teo.* A punto

Opportuna la via n'apre il Destino,
A la nostra vendetta.

Cost. In qual maniera?

Teo. Deue Polisia entro i recessi occulti
Di folta selua in sù'l matino à caccia
Vscir per suo diletto, è facil cosa,
Che seco ancor l'amante suo conduca.
Noi secreti n' andremo, e quando fia
Più confusa la Caccia, e che dispersi
Quinci, e quindi i cōpagni andrãno errãdo,
Il Drudo assaliremo occulti, e soli.
Tolto lui da viuenti, à qual di noi
Tocchi Polisia in moglie, arbitra sia
La Fortuna, e la Sorte.

Cost. Il tutto approuo.

Accingiamci à l'impresa.

Teo. Io ti precorro.

SCE-

SCENA DECIMA QUINTA.

Camera di Polisia.

Flauio solo assentato in una Sedia.

E Pur mi struggi Amor? Pur mi trafiggi
Cruda Fortuna? A che d'vn core à dani,
Due temute potenze hor congiurate?
M'accendi Amore, e tu Fortuna auuersa,
Mi contrasti il ristoro al mio gran foco.
Corfi lunghi perigli, e lunghi affanni
Generosa soffersi; inuitta, e franca
D'irato mar non pauentai gli orgogli
Per cercar di quel bel, ch' amando adoro;
Il ritrouo, e se'n fugge. E doue, ah! lassa
Ricouri Emiddio? In qual remoto Asilo
Da me t'ascondi? O' mi ti scopri, ò pure
L'alma, che m' inuolasti, almen mi rendi,
Perch' io viua à me stessa. Insin che teco
Io non farò, nel Mondo infrà mortali
Son Cadauero informe, ombra fugace,
Simulacro spirante, e viua imago.
D'vn'Alma, e senza moto, e senza vita.
Mà ch' da me t' inuola? E ch' ti tragge
A fuga occulta? Il fier Polinnio. Adunque
S'alza in piedi.

Da me t' inuola inuendicato? E fia
La mia destra sì lenta, onde non possa
L'alta offesa lauar col proprio sangue?
Sì, sì, si prenda, ecco l'assalto, il prendo
Già l'uccido, il diuello, à questa Reggia,
Le fiamme appresto, e già diuelto il rendo

D 3

In-

Incenerito, e già lo spargo a' venti ;
 Il dispergo sù l'onde , ecco se'l portano
 Sù vanni lor fierissime procelle .
 Mà che parlo infelice ? E qual delirio
 Mi perturba la mente ? E quale insania
 Fuor de l'vso mi scote ? Imbelle , e sola
 Fingo imagin di morte ? Inerme informo
 Con l'afflitto pensier stragi , e ruine ?
 E qual Dio mi tormenta ? E qual mi danna
 A supplicio mortal, Fato nemico ?
 Lassa , nata à le pene à che più spero
 Lieto riposo ? Ouunque, ah! lassa, aggiro
 Il mio stanco pensier , vedo, e contemplo
 Sol nouelli tormenti , e noui affanni .
 Che farò ? Tornerò de patri tetti
 Al già dinanzi abbandonato albergo ?
 Tornerò pure à riueder quell' ombre ,
 Che fuggendo io tradij ? De' cari miei ,
 Ch' abbandonai riuederò l' aspetto ?
 Ah, ch' à memoria sì dolente , e trista
 Turbato inhorridisce anco il pensiero .
 Viurò , viurò dal patrio Ciel lontana
 Trà densi boschi, e solitarij horrori
 Di fortuna, e d' amor ludibrio , e gioco .
S' assenta in sedia, e stando pensosa s' adormenta .
Si chiude la Camera .

SCENA DECIMASESTA.

Postumia , Polista .

Post. **V**Edi s' amor t' aiuta . Il Padre istesso
 T' apre il varco a' contenti . Egli des-
 Nobil caccia per tè . *(tina*
Polis.

Polis. Mà quale io posso
 Da la Caccia sperar nouo contento ,
 Se d' altri io già son preda ?
Post. Hor tù, se vuoi ,
 L' amato Flauio à questa caccia inuita ;
 Non fia, ch' egli ricusi .
Polis. Indi, che fia ?
Post. La libertà de' Boschi, e la licenza ,
 Che s' vfa in caccia, e de le selue apriche
 La grata solitudine , potranno
 Aprirti vn largo, e spatiofo campo
 A discoprir de l'alma in miglior guisa
 I desiri, e gli affetti .
Polis. Approuo , e lodo
 Il tuo consiglio, e già'l preuenni, auanti
 Io l'inuitai, nè ricusò scortese ,
 Perche tanto è gentil, quant' egli è bello .
Post. Vattene, e ti prepara . Al Dio d' Amore,
 Et à sua Madre i sacrifici intanto
 Nel suo Tempio farò, perche si mostrino
 Ver tè propizij, e tuoi focosi affetti
 Con lieto fin secondino . *parte .*
Polis. Io me n' entro . *S' apre la Camera , e*
vede Flauio, che dorme .

SCENA DECIMASETTIMA.

Polista, Flauio in sogno .

Fla. **S**I, sì, ti sieguirò .

Pol. **S**Che veggio, oh Dio !
 Qual nouello Cupido al sonno in preda
 Prende dolce riposo ? O vista amata ,
 O stoppo à gli occhi miei soaue oggetto :

Deh potess' io da le sopite labbra.
Rapire vn bacio .

Fla. Ah sì, che tardi ?

Polif. In sogno

Par, che m' inuiti, e pur tremante io tardo,
Ch' il souerchio desio le forza allenta .

Fla. Ti sieguirò, se fuggi .

Polif. Ah, non ti fuggo ,

Mio nume addormentato , anzi ti siegue,
Quest' alma, ch'è per tè già fatta errante ,
E da me peregrina , in tè se'n passa

Per arcana virtù d'vn bel desio ,

Ch' à tè tutta mi dona, à mè m' inuola .

Mà che tardo melenfa ? A che non prendo

Quel ch'ei vegliando à me donar volea ,

Hor ch'egli dorme ? Amore, il tèpo, il loco

Già mi son fauoreuoli . Sarei

Degna d' eterno duol , se senza frutto

Scorrer sì bella occasion lasciassi .

Ecco, o bocca soaue, ecco ti bacio .

Mentre lo vuol baciare, viene il Paggio, e l'arresta .

SCENA DECIMA OTTAVA .

Dorisbo, Polifia, e Flauio .

Dor. S' Ignora , il Genitore .

Pol. Ohimè . Dorisbo ,

Quanto è lontan ?

Dor. Da le sue stanze apunto

Egli è partito .

Polif. In sù la porta offerua ,

Ne qui dentro venir s'io non ti chiamo .

Dor.

Dor. Eseguirò l' imposto . *parte .*

Polif. Hor non è tempo ,

Flauio, di più dormir . *lo sveglia .*

Fla. Qual' ombre erranti

Mi spauentan dormendo ?

Polif. Il gran periglio ,

Forse, che ne souasta .

Fla. E qual periglio ?

Polif. La morte d' ambidue , se qui ti troua

Il Genitore .

Fla. Io non la temo .

Polif. Intanto

Qui dentro ti nascondi .

Fla. Io non son fiera .

Polif. Sarai fiera crudel per l' honor mio .

Fla. Esser non può da me .

Polif. Non più, se m' ami ,

Non più tardar, vien meco , e ti nascondi

Sin ch' il Padre se'n torni .

Fla. Io teco vengo

Per compiacerti .

Polif. O mie speranze estinte .

Si chiude la Camera .

Il fine dell' Atto secondo .

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera di Polisia .

Polinnio , Polisia .

Polin. **T**V' sei molto turbata , e qual mai puote

Renderti tal ? Già la fortuna arride
A le nostre grandezze . Augusto inuitto
Del concesso gouerno il sommo honore
Del guerriero Piceno à me conferma .
Motiuo è ciò di rallegrarti .

Polis. Il core

Mi turba , o Padre , vn tal timore ignoto ,
Ch' il sento , e no' l cōprendo . A la fortuna
De la nostra Grandezza i voti io debbo ;
Mà sacrarle non posso . E più m' affanna ,
Quanto più cauta à discacciarlo io tento .

Polin. Non è timor d' vn' amoroso affetto .

Questo pure è timor . Mà se ciò fia
Scoprafi al Padre ; à tè , che vaga sei ,
E quanto hà in sè di bello , e di foaue
Tutto in te comparti Natura amica ,
L' amoroso desio non si sconuiene .
Sei matura à le nozze , e già l' etade
Atta ti rende al marital diletto .

Legarti in nodo d' Imeneo già penso ;
Mà con chi , non discerno . A molti è cara
La tua rara bellezza , e gli occhi tuoi
Son dolcissime fiamme à mille cori .

Già

Già de' Sanniti il Regnator superbo
A me ti chiede al suo figliuolo in sposa ,
Ne cessa anco de l' Vmbria il Duce inuitto
Sollecitarmi con preghier , con Messi ,
Ch' in Genero l' accetti . Io non intendo
Darti marito à l' hor , ch' à tè non piaccia .
In questo il tuo compiacimento hò caro
Pur , che tù resti paga , altro non bramo .
Son Padre , è vero ; hò libertà , che puote
Ciò , che mi piace , e tù sei figlia , e deui
Farti del mio voler legge a te stessa ;
Mà pur doue si tratta in stretto nodo
Legar la figlia , io lascierò da parte
L' autorità di Padre , e la concedo
Al tuo solo voler . Tu sei prudente ,
E tal t' eleggerai , ch' à vn tempo istesso
Ambi fiam sodisfatti . Io non approuo
Di quei Padri il parer , ch' ignoti danno
A le figlie i mariti , e senza legge
Di pietà , di douer legan tal' hora
Due genij assai diuersi in stretto nodo
D' infelice Imeneo . Sposo t' elleggi ,
Ch' à tè sol piaccia . In simil fatto , à pieno
Approuerò l' elezzione . In tanto
Pensa , e risolui . *parte .*

Polis. E qual amica stella

M' apre varco di gioie ? Il core ondeggia
In placido Ocean d' alti contenti .
Che più chiedo , o Fortuna ? I ruoi fauori
Auanzano i miei voti . Amico Fato
Già mi chiama à le gioie .

S C E N A S E C O N D A .

*Postumia , Polisia .**Post.* I O ti ritrouo .

Oltre il solito tuo lieta, e contenta . .

Qual noua Sorte a' tuoi desiri arride ?

Polis. Sorte , che mai potei brama r. più lieta .*Post.* Et à me si nasconde ?*Polis.* Io son già sposa . .*Post.* Di chi ?*Polis.* Di Flauio . .*Post.* In qual maniera ?*Polis.* A punto

L'amato Genitor . .

Post. Tel diede in sposo ?*Polis.* Nò : mà nel mio voler tutta ripose

L' elezzion . .

Post. Non di marito ignoto . . (nacque*Polis.* Ah che troppo il conosco. Io sò, ch' ei

Nobil di sangue , e se fortuna iniqua

Forse nol feo d' ampie ricchezze herede ;

La mia sol basta ad emendar l' errore . .

Post. Dunque sei risoluta ?*Polis.* Anzite chieggo

Paraninfa al mio ben . .

Post. Mà non sarebbe

Miglior, ch' al Padre si scoprisse ?

Polis. Il Padre

Libera à me l' autorità concessa . .

Post. S' egli è così, la caccia homai s' affretti .

Sian le Selue solinghe il loco eletto

A trattar gl' Himenei . .

Polis. Così si faccia . .

SCE

S C E N A T E R Z A .

*Teodoro, Costanzo in habito di caccia . .**Teo.* P Recorriamo il Riuale . .*Cost.* P Hor si precorra . .*Teo.* E plachi col suo sangue . .*Cost.* Il nostro scherno . .*Teo.* Condurremo compagni ?*Cost.* Io non l' approuo :

L' opra nol chiede . Vn simil fatto esclude

Arbitro , e testimonio . . E come puote

Turba vile de' serui vn tanto eccesso

Tener celato ? E che dirassi , quando

Si scoprisse l' error, c' hora si tenta ?

Qual fia mai Cauulier non sol, ch' approui

L' opra intrapresa, à l' hor ch' ella saprassi ,

Mà che seco n' accoglia ?

Teo. Adunque soli

Colà n' andremo , e se Fortuna amica

Ne' l darà solo entro remoto chiostro ,

L' ucciderem ; quando non fia sicuro ,

E loco, e tempo, infingerem , che pronti

Mossi ne siamo à correggiar la bella ,

Qual Caualieri . .

Cost. E questo e' l meglio . Andiamo . .

S C E N A Q V A R T A .

*Polisia , Flauio .**Pol.* S I Flauio, è vero, il tuo dolor m' uccide . .

Mà perche sì dolente ?

Fla.

Fla. Il Fato mio

Già mi tragge, e mi sforza.

Polif. E mi s'asconde?

Fla. Nō io; mà il mio Destin l'ascōde, e'l cela.

Polif. E' Destino à se stesso il voler nostro.

Fla. Sì, quando non incalza.

Polif. Homai da parte

Le contese lasciamo, e ti prepara

A venir meco in caccia.

Fla. Oh s'il mio Fato

Mi concedesse di trouar trà boschi

Quella Fera, che bramo.

Polif. Auerrà forse,

Che la ritroui, e la trionfi.

Fla. Il Cielo

Tanro ben non concede à core afflitto.

Polif. Così dunque disperi?

Fla. Empia Fortuna

A disperar m' insegna.

Polif. Esser potrebbe,

Che la fiera bramata in man ti venga

Pur volontaria. Vn punto sol concede

Ciò che lunga stagione altri sospira.

Sù, vestiamci da caccia.

Fla. Eccomi accinto

A sieguitarti oue tu brami.

Polif. Andiamo.

S C E N A Q V I N T A.

Germano, Anfistrato.

Germano. **I**N van me'l chiedi, amico; ou' egli
ascolto

Se'n

Se'n viua, à me s'asconde. Ignoto, e solo
Partissi Emiddio.

Anf. Eh, che t' infingi. E come

Egli ascolto da te partir potea,

Che sieguitasti i suoi sì lunghi errori?

Ad vn fido, à vn compagno egli nascofe

La sua fuga improuisa?

Ger. Egli l'ascofe,

E nascosta l'hauria pure à se stesso,

Se potuto ei l'hauesse.

Anf. Io non te'l chieggo

Per machinar nuoue sciagure. A pieno

Sai, che sono straniero, e che desio

Ragionar con Emiddio. Amico io sono;

In Roma io lo conobbi, à l'hor, ch'ei tolse

Da morbo rio di Grazian la figlia

Seco eri à l'hor ben ti conosco, e seco

Del mio Signor nel ricco albergo hauesti

Sicurissima stanza. Hor tū me'l mostra;

Non dubitar, ch'io lo discopra: ogni hora

Porrò per lui la vita. Alto secreto

A ciò m' astringe.

Ger. A la tua fede io dunque

La salute d'Emiddio hoggi ripongo.

Entro riposta selua à tutti ignoto

Egli s'asconde in fin che passi il graue

Fato, ch'à lui sourasta. Io verrò teco,

E tua scorta farò. Mà d'vuopo fia,

Girne taciti, e soli, ond' altri in vano,

E ne veggia, e n' offerui.

Anf. O come lieto

T'ascolto Amico; E che si tarda? Vn'hora

Parmi vn lustro sembrar, sin ch'io no'l veg-

gio.

Germano.

Ger. Impo n meta al desio, forz'è che prima
Tramonti il giorno, e giù da' monti eccelsi
Scendano l' ombre ad oscurar la terra.
Sotto il silentio de la notte, hauremo
Più sicuro il viaggio. Hor tù n' andrai
Solingo fuor di queste mura, e quando
Il Sol cadente, in mar la chioma asconde,
Tù nel fonte vicin cauto m' attendi.
Gioua andarne secreti. Empia masnada
Il cerca à morte, e qual sagaci veltri
Vestigan l' orme sue turbe rubelle.
Anf. Così dunque farò.
Ger. Vanne, e m' attendi.

S C E N A S E S T A.

*Posthumia, Dorisbo.**Post.* T' V' sei troppo importuno.*Dor.* E non son' io.
Forse fedel?*Post.* La fedeltà, che vanti,
E pari à la tua età.*Dor.* Vuoi dir, ch' io sono
Come instabil d'età, così di mente:
T' inganni per mia fè, Posthumia. E' vero,
Ch' io son fanciullo, è ver; mà almen non
Donna, come tù sei. (sono,*Post.* T' intendo. Io sono
Donna, mà Donna accorta, e di consiglio,
E di senno matura.*Dor.* Aggiungi ancora,
E graue d'anni. Hor sù mi scopri homai
Doue v' à la Padrona.*Post.**Post.* A caccia.*Dor.* A caccia?

E quel bel Ganimede ancor v' à seco?

Post. No'l sò.*Dor.* Come no'l fai? Polisia, tutti
Non fida à te gli arcani? Ella non pende
Da tuoi consigli?*Post.* E che per questo?*Dor.* Adunque

Tu'l fai, se quel Garzon la siegua in caccia.

Post. Sì, v' à seco à la caccia.*Dor.* O quante predeFaranno insieme? H or sù Posthumia, à sera
Diuideranfi i Cerui.*Post.* Sei pure indegno.*Dor.* E che? Tù forse crediIl contrario, ch' io credo? A dirti il vero,
Quei secreti colloquij, e quegli sguardi
Pur troppo fisi, e quei sì lunghi indugi
In camera soletti, entro il pensiero
M' han generato vna cotal credenza,
Che nõ prieghino il Ciel, mà che trà loro
Sol d'amor si discorra.*Post.* Si potrebbero amar con casto affetto.*Dor.* Che cos' è casto affetto?*Post.* Il sacro nodo

Di lecito Himeneo.

Dor. Sì, te'l concedo,Mà con simil pretesto anco souente
Se n' anticipa il frutto.*Post.* Mà questo à te ch' importa.*Dor.* Affè non poco.

E tù, che sola sei;

E maestra, e custode, anco il permett'

Post.

Post. E che vuoi tù ch'io faccia. Io sarei priua,
 Se contrastassi, di sua gratia. In Corte
 Saggio non è chi del Signor cui serue,
 Non seconda l' humor. L'haurei tal' hora
 Disuasa ad amar; mà ben pensai,
 Ch' atterrar ciò potea quella fortuna,
 Ch' à me stessa inalzai sù ferma base
 Di lunga seruitù. Non sai per anco,
 Che ad vn, che serue vn sol difetto basta
 La mole à ruinar d'vn lungo merto?
 Non si libra il passato; e sol si pesa
 Il seruigio presente, e se si manca
 In vn sol punto, indi si perde il tutto.

Dor. Dūque vn priuato ben può dare il crollo
 A la virtù santissima?

Post. Chi brama

Honorar la Virtù, non viua in Corti,
 Doue non si conosce. Hoggi pur sono
 La Virtù, la Bontà, l'Honor, la Fede,
 Titoli vani, e nomi informi, e solo
 Sono d'Alma plebea, di cor negletto
 Inutil fregio. E quale hauer mai puote
 Loco il Giusto, ò l' Honesto, oue trionfa
 Il Lasciuo, e l'Ingiusto? oue risplende
 Squallida in oro, e fiammeggiante in ostro
 La superba Ignoranza? E'l Vizio indegno
 Trionfa altero in aureo Soglio assiso?
 Non fiam, Dorisbo, in quei felici tempi,
 In cui santa virtù l'alme reggea,
 Quando nō era ancor corrotto il Mondo;
 Ne s' vdia ribombar quel nome infauosto
 Di mio, di tuo. Già la natura infetta
 D' auara peste, & à se stessa infesta,
 Mutò costume, e fè d'vn sol quel ch' era
 Com-

Commune à tutti, & vna man rapio
 Ciò, ch' à publico ben Fato benigno
 Concesso haueua; onde prouar le genti
 L'ultima sorte, e si copriro i campi
 D'immense stragi, & ondeggiar le valli
 Orribilmente in Ocean di sangue.
 Come vuoi tù, che trà mortali hor viua
 Di Virtù la memoria? I saggi sdegnan
 Ne la sua soglia il Grande, e solo adora
 Vn Cinedo, vn Margite, vn Dauo, vn Siro,
 Et altri mostri di costume infante,
 Ministri indegni, à cui simil non vide
 L'età vetusta idolatrar l'Egitto.

Dor. Siegui pure Posthumia: hor sì, ch' à punto
 Mi tocchi oue il prurito, e più viuace.
 O come volontier r' ascolto, quando
 Già ti veggio irritata, e sù le labbra
 Infuriar, mà con furor douuto,
 Acremente la Satira.

Post. Tù fosti,
 Che m' irritasti ad accusar le Corti.

Dor. Mà tu le flagellasti.

Post. Il saggio debbe
 L'intrapreso finir quando il comincia.
 Ciò ch' in dannar le Corti il labbro erutta,
 Non è mai poco.

S C E N A S E T T I M A .

Polinnio, Aspasio.

Polin. **M**A' perche non l'approui? Io ben
 detesto,
 Che ne' santi Imenei la Donna penda
 Dal sol voler de' Genitori.

Asp.

Asp. E' vero ,
 Che ne' sacri himenei non dee la Donna
 Dal paterno voler pendere in tutto ;
 Mà concedere à lei tanta licenza
 Nè meno è giusto . Ella recò souente
 Ruine estreme, irreparabil danno ,
 Mentre doue tal' hor Donna s' appiglia ,
 Senza meta s' appiglia, e doue inclina ,
 Fà del proprio voler nume à se stessa ;
 E qual torrente rapido, e spumante
 Cui gonfia il seno impetuosa pioggia ,
 Corre senza ritegno, e non l' affrena ,
 O' rispetto di fama , ò zel d' honore .
 E' Polisia prudente , e creder debbo ,
 Che sposo elegerassi in tutto eguale
 Al suo sangue, al suo stato , à suoi natali ,
 Mà pur dirò, ch'è Donna . E chi t' affida ,
 Che ne l' elezzion del nouo sposo ,
 Non la scorga l' affetto ? E chi traligni
 Da se stessa nel fatto ? Io non vorrei
 Oltre parlar .

Polin. Mà chi t' arresta ?

Asp. Il solo

Timor di non errar .

Polin. La tua prudenza .

A me ben nota , ogni altro errore esclude
 Ragiona dunque .

Asp. Hor qui di fresco è giunto

Vn leggiadro Garzone, in cui riluce
 Pregio d' alta bellezza . In Corte il vidi ,
 E da le stanze uscì .

Polin. De la mia figlia ?

Asp. Sì .

Polin. No' l' conosci ?

Asp.

Asp. Io no' l' conosco . Intesi
 Ch'egli è Romano, e s'io dirò, che fuori
 Spira dal volto suo , da suoi begli occhi
 Vn non sò che di grande , il ver direi .
 Mà non sappiamo il certo : Hor se costui
 Destò senso d' Amor nel molle petto
 Di Polisia tua figlia , & ella inclina
 Corrispondendo , esser potria , che sciolta
 Dal fren paterno , in suo nouello sposo
 Il destinasse , e Genero vorrai
 Vn, che tù non conosci ? Io non l' affermo :
 Questo, è solo mio dubbio . A te s' aspetta
 Inuigilar ; te'n chiarirai, qual' hora
 Sarai meno indulgente , e più sagace .

Polin. Mi chiarirò tantosto . Entra tù meco .

S C E N A O T T A V A .

Selua con Antro in prospettiva .

Emiddio , Valentino in habito di Romiti .

Em. **O** Felice per me stanza, e ricetto, (do
 S'vu' interno pensier nel cor profò-
 Non mi destasse asprissima tempesta .
 Ohimè qual graue cura il sen mi scote ,
 E qual aspro timor l' alma flagella
 Qual'hor ripenso à la mia Greggia intento,
 Da me pur hora abbandonata ; in preda
 Già di Lupi voraci ella è rimasta ,
 Séza scorta, ò cōfiglio . Adunque io debbo
 Viuer quì solitario ? E per timore ,
 O' di morte, ò d' affanni, ò di perigli
 Quella cura obliar, ch' il Ciel mi diede ?

Ah

Ah nò, nò, Valentino . Odio la vita,
Senon ritorno .

Val. Ah non t'affligga homai

Questo duro pensier . Viui tranquillo
Qui solitario, in fin ch' aura benigna
I flutti acqueti, e le tempeste incalmi .
Se fù voler del Ciel, ch' indi partissi
Per tornar più sicuro, à che l' offendi
Contrauenendo ? E forse, ò breue, ò lenta
L'alta destra di Dio, che non difenda
Quel Popol tido, à cui donasti vn tempo
Con sacra onda lustral vita più bella,
Benche tù sij lontano ? Hor s'ei l' elesse
Per suo, fia che no'l curi, e no'l difenda ?

Emid. Può la destra del Ciel quat'ella vuole;
Mà pur di me seruissi, e sol ministro
De la salute sua m' elesse in prima,
Onde al voler di lui, folle contrasto, (to
Qual'hor nò torno. Ah, che nel core io sen-
Non sò qual voce, e ne l' vdito interno
Vn rimprouero fier rimbomba, e mugge,
Quasi tuon, che nel sen squarciato, e rotto
Di ripercossa nube alto suonando,
Diserra il varco a' spanentosi lampi,
E l'ali infiamma al fulmine ritorto .
Non più, non più si tardi .

Val. Attendi, io veggio .

Gente poco lontana . Entro de l'antro
Torniam, che non ne veggia .

Si chiude l'antro .

SCE.

S C E N A N O N A .

Germano , Anfistrato .

Ger. **E** Questa à punto
E' la Selua prescritta .

Anf. Ella dilatta

Molto i suoi vasti fianchi, e si distende
Per ampio spatio, & è d' annose piante
Ricca per tutto, e'l suo natiuo horror
Al verde suo l' amenità non toglie .

Ger. In questa il nostro Emiddio ascoso stassi .

Anf. Mà non sai certo il loco ?

Ger. Alcu vedremo,
Che ne l' insegni .

Anf. In sì remoto loco

Scorta, che ne conduca, à pena hauremo,
S' egli à tutti si cela .

Ger. Oue vedremo

Le segnate vestigia, i nostri passi
Drizzaremo à fortuna .

Anf. E tù non sai

Certo l'albergo ?

Ger. Vn Pastorello ignoto,

Che somministra à la sua vita in tanto
Necessario sostegno, esser qui deue .
Da la Città l' attenderemo al varco,
Perche ne scorga .

Anf. Il tuo pensiero approuo,

Mà chi saran color, che di lontano
Veggio ?

Ger. Qui ritiriamci, oue non visti

Veder potremo, & offeruare il tutto .

SCE-

S C E N A D E C I M A .

Teodoro , Costanzo .

Teo. **N**on tarderà la desiata fera
A cascar ne la rete .

Cost. Opaco è'l bosco ,
E' ben atto all' insidie .

Teo. O quale ardore
M' infiamma il petto .

Cost. O qual furor m' accende
Il sangue ne le vene ?

Teo. Vn sol momento ,
Che ritardi à venir, mi sembra vn lustro .

Cost. Già tutti erano accinti , e già la cruda ,
Succinta in gōna, e col suo Drudo al fiāco,
Staua sù la partenza, e l' attendea
Forte Destrier d' ostro guernito d' oro .

Carca giù da le spalle aurea faretra
Le scendea di faette , e con la destra

Brandia d' acuto ferro vn dardo armato .

Teo. Tal trà le patrie selue altrui mostrossi
L' arciera Diua, in faettar le fiere .
Gran fortuna in amor : volto straniero
Amando adora , e ne sospira, e geme .
Noi qual d' auerso Cielo Astro nemico
Incalza, e preme ? E qual destino acerbo
Odioso ne rende ?

Cost. Amore hà pure
Le sue stelle prescritte , onde ne pious
Diuerso influsso, e se tal' hora .

Teo. Taci ,
Sento il suono de' Corni. Ella se'n viene .

Cost.

Cost. Ritiranci in aguato . Ira , e Furore
L' armi nostre secondi .

Teo. E scorga il ferro
Gelosia con cento occhi . *Si ritirano .*
Si suonano Corni da caccia .

S C E N A V N D E C I M A .

*Polifia , Flauio in habito da Caccia ,
Choro di Cacciatori .*

Polif. **G**ià siamo in selua , e le veloci fiere
Mia saran preda, & io degli tuoi
Sarò rapina , o Flauio .

Fla. Anzi, o mia cara .

Polif. Io cara ?

Fla. Si mia cara, io sarò preda
Del tuo bel volto , e col tuo crine aurato
Farai le reti à imprigionarmi il core .

Polif. Mà pria formasti tù dolce catena
Con la tua vaga chioma à l' alma errante ,
Ch' in soaue prigion per te sospira .

Fla. Mà che si tarda, e de la caccia il segno
Hor non si dà ?

Polif. Voi de la selua i fianchi
Circondate di reti, e resti aperto
Angusto varco , onde sù'l pian se n' esca
De le Fiere in aperto il Gregge occulto .
Voi de' couili ascosti ogni latebra
Tentate, e vada d' ogni Fera in traccia
Veltro sagace , e l' odorato affine .
Sù le cime del monte altri n' ascenda ,
E con gridi , e con strepiti si tragga
Ogni Belua sù'l Campo . Altri raffreni
Imolossi d' Epiro, e quei, che manda

E

La

La remota Britannia ; Indi gl' irriti ,
 E con gridi animosi , e con inuiti
 Incontro à tempo, ò di Cigniale, ò d'Orso.
 Altri con mano in faettar maestra
 Tenda Scitico neruo, e al fianco affligga
 In mezzo al corso à le veloci Dame ,
 Et à Cerui leggier Cidonio strale.
 Pieghi altri i rami , e li ricurui in arco ,
 E di laccio corrente armi la cima ,
 E in guisa à vn fisso archetto indi l' affide ;
 Si che tocco s' inalzi, e impetuoso
 Si scioglia, e porti l' ingannata Fera
 Pendente in alto . Altri ne' varchi angusti
 Caui fossa profonda , e poi la copra
 Di lenti rami , e di supposta arena ,
 Fragile sì , che non resista al pondo
 De la Fera corrente ; ond' ella resti
 Poi sepolta in passando . In questa guisa
 Trionfarem di queste Selue, e à sera
 Tornaremo in Città di prede onusti .
 Itene , e non tardate .

*Parte il Choro, e di dentro s'odono varij stromen-
 ti da caccia .*

Fla. Io ti rassembro ,
 A l'ordine distinto, a' modi, à l'arte,
 Che vanti hor hor, noua Diana in caccia :
 E in vn noua Ciprigna .

Polif. O me felice ,
 Se tù fossi il mio Adone , ò se potesse
 Pur di tè trionfar, mia bella Fera .

Fla. Odo i Corni, odo i gridi .

Polif. E g a comincia
 La Caccia, andiam veloci .

Fla. Al varco, al varco .

SCE-

S C E N A D V O D E C I M A :

Germano, Valentino, Anfistrato .

Ger. **P** Vr tiritrouo al fin . Benigno Nume
 Dà meta à nostri errori .

Val. O quanto cara
 Sarà la tua venuta al buon Pastore .
 Mà questo Cavalier , che teco adduci ,
 E' tuo fido Compagno ?

Anf. E fido, e pronto
 Son per Emiddio à disprezzar la vita .
 Se'n vada pur dal tuo pensier lontano
 Ogni sospetto .

Val. Io qual diletto amico ,
 Ti riceuo, e t' abbraccio .

Anf. Hor ne conduci
 Doue Emiddio dimora , ardo d' affetto
 Di riuederlo .

Val. Egli à te forse è noto ?

Anf. Più che non credi .

Val. In Ascoli Guerriera ?

Anf. Mà prima in Roma .

Val. Hor di Germano , e come
 Sentì d' Ascoli il Popolo fedele
 Del nostro Emiddio la celata fuga ?

Germ. Ne pianse , e sospirò . Mà in vn mo-
 mento

Ferfi furore i suoi sospiri , e'l pianto
 Vn torrente di sdegno, onde si mosse
 Accinto à l'armi, e'l suo ritorno chiese
 Al Prefetto Polinnio : ond' egli, poco
 Ne le sue squadre confidando , al fine

E 2

Cesse

Cesse al furor d'un Popolo commosso,
E promise il ritorno; ond' ei s'accinge
A ricetcarlo; e la Città l'attende,
Di vederlo bramosa.

Val. Aspira il Cielo
A nostri voti. Andiam, ne più s'asconda
Ad Emiddio tal sorte.
Anf. Hor tu ne scorgi.

SCENA DECIMATERZA.

Emiddio solo.

C On quali acuti stimoli pungenti
Mi trafiggi quest' alma, e questo petto,
Viuo zelo d'amor, cura tenace
Del mio Gregge diletto? O quali io sento
Per te, Popolo amato, alte procelle
Di pensieri douuti? A me concessa
Fù la tua cura, & io solingo, errante
Viuo trà selue paudentoso, e vile
Per iscampar la morte: E non ripenso,
Ch'è di vero Pastor spender la vita
Per le sue Pecorelle? E qual già mai
Voce vdiran, che le lusinghi amica,
Se la mia stà lontano? E qual difesa
Hauran da' Lupi à la lor strage intenti;
S'io da loro me'n fuggo, e mi nascondo?
Tù mio Nume inuisibile, immortale,
Che l'interno de' cor miri, e penetri;
Cui noto, e chiaro ogni pensiero humano,
Tù mi consiglia à punto, e tù m'addita
Ciò, ch' in sì dubbio stato io far mi debbo.
Sai, che per te Signor, non mi spauenta
O dij,

O dij, strazij, e di pene horrenda imago,
O di morte funesta informe aspetto.
Sai, che con pronto piè calcar non sdegnò
O' de la Scithia, i gelidi rigori,
O' l'arso sen de l'Africana sabbia,
Ne mai ricuserò d' esporre il petto
A' ferri ignudi, ò di forbir veloce
I veleni di Colco, ò farmi preda
Di Libico Leon, di Tigre Armena.
Non hò d'aura vital brama, ò desio,
Qual' hor per te morir mi fia concesso;
Che per te se mi vien, beata è morte.
*Penoso s'affetta, & appoggiato ad un sasso s'adorma
nella bocca dell' Antro.*

SCENA DECIMA QVARTA.

Flauio solo.

S On dispersi nel bosco, & io correndo
Dietro Dama veloce, onde ritorni
Ritrouar più non posso. Ah se benigno
Fato trà queste selue, e questi horrori
Quella Fera trouar, di cui bramoso
Già vado in traccia, e con incerto passo
Vaga la cerco, e la vestigo errando,
Mi permettesse. Vn solo sguardo, vn solo
Detto, à miei lunghi errori, à le mie pene
Fora premio bastante. Ah forte iniqua
Di sfortunato amore. Il trouo, e poi
Ritrouato se'n fugge ignoto, e solo,
Ne sò doue me'l cerchi. Al debil piede
Foran debil ritegno acuti ghiacci
D'alpina asprezza, e' duri gioghi alpestri,
E 3 O' di

O' di Pindo, ò di Caucaſo, ò d'Atlante ;
 Ne farian freno di ſpauento al core
 D' Etna le fiamme, ò di Chimera il foco ,
 Od il vaſto Oceano à l' hor che ſcoſſo
 Da fieri turbi al Ciel ſ' eſtolle in monti ,
 O' ſi deprime in ſpauentoſe valli .
 Deh per pietade Amor , m' inſegna doue
 Egli ſ' aſconda ; in qual ripoſto loco ,
 Ed in quale ſpelonca, ed in qual' antro
 Soggiorni aſcoſto, e ſolitario hor viua .

SCENA DECIMA QUINTA.

Emiddio in ſogno, Plauio .

Emid. S' l' ſi, pur tornerò .

Fla. S' Qual voce aſcolto

Qui da vicino ?

Emid. Et arreſtarmi il piede

Non potrà mai fiero terror di morte . (ta,

Fla. Vien da quell' Antro il ſuono. E chi mi vie-

Ch'io nò m'accoſti? Ohimè, che veggio? E
 queſti

Quel ch'io cerco nò è? Quel volto è quello

Ch'vn tempo mi ferì . Certo il conoſco ,

Perche impreſſo ne l' alma io ſèpre il por-

E viuo nel penſiero . E quale ſpira (to,

Maetà dal ſuo volto? O come appare

A queſt' ebre pupille à vn punto iſteſſo

In vno , e venerabile , e ſeuero ?

Mà come ohimè , di rozza veſte è cinto ?

A che ruuido ſacco il copre , e l' cela ?

Forſe, perche ſi rēda à gli occhi, al guardo

A ch' il chiede à la morte , ignoto , e vile ?

Ah

Ah c' habito ſi vile, e ſi negletto

A te non ſi conuien , cui degno fora

Sottil Biſſo di Belgia , Oſtro di Tiro .

Mà del tuo volto , e de la regia fronte

Non copre lo ſplendor panno plebeo ;

Mà più chiaro di fuor ſplende , e traluce ;

Qual trà candide nubi à noi lampeggia

Del Sole in ſù'l meriggio il viuo aſpetto .

Dormi. pur dormi; Ah non ti rōpa il ſonno

Quell' acceſo deſio, ch' il cor m' infiamma

A ragionarti . Al tuo ripoſo hor ceda

Quell' affetto ineaſto, ond' io ſon arſa .

Vorrei, mà che? l' addormentate labbra :

Taci, non più. Baciare potreſti, ah folle,

Con affetto laſciuo vn labbro , vn volto ,

Che ſpira riuerenza , e che dormendo

Atterriſce, e ſpauenta atto impudico ?

E qual nouello affetto in me riſorge

Dal volto venerabile ? E qual ſento

Nel cor fiamma pudica ? In me natura

Amor mutò. Quel gran deſio, che m' arſe ,

Ad altro bene , ad altro fine aſpira .

Già mi ſento mutata . Amo l' oggetto

Ch' vn tempo mi adreſcò ; mà ſol l' adoro

Con pudico deſio . Qual Nume è queſti ,

Che può ſolo in vn pūto entro il mio petto

Mutar mente , e natura ? Ah forza è queſta

Di ſuperno poter, d' alta virtude .

Contempla Emiddio, che dorme .

☞

4

SCB.

SCENA DECIMASESTA.

*Teodoro, Costanzo coperti il volto,
Flauio, Emiddio.*

Teo. E' Desso, è solo.

Cost. E che si tarda? Hor cada
Vittima al nostro sdegno.

Teo. E col suo sangue
Riscaldi il gel di Gelosia. S'affaglia.

Cost. Sei morto indegno. *L'assaltano.*

Fla. Ah traditori. *Alla voce di Flauio, che
posto mano alla spada si mette in guardia,
si sveglia Emiddio.*

Emid. E quale
Furia v' irrita à l' armi?

Cost. Vn giusto sdegno.

Emid. Se sete masnadieri, hor me ferite:
Si ritirano.

Se Cauallieri, i vostri ferri ignudi.
Non vibrate in vn solo. E qual virtude
Fia la vostra in ferir debil fanciullo
Con armi vantagiose?

Teo. A sua difesa
Può del tuo volto il venerando aspetto
L'armi nostre arrestar. Goda hor la vita
Sol per tuo dono.

Cost. E te conosca, e prouì
Tutelare suo nume. *partono.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Emiddoi, Flauio.

Emid. **D**Immi Giouin, chi sei? Qual noua
forte

Qui ti conduce?

Fla. Vn io mi son, che corsi
Lunghi disaggi à ritrouarti intento.
Mentre di trionfar bramoso, errando
L'orme seguia di fuggitiua fera,
Te ritrouai dormente, e ti conobbi,
Benche coperto d'altre spoglie, e cinto
Di sì ruuido manto, e mentre fiso
Ti contemplaua, à l'improuiso io sento
Da coloro assalirmi.

Emid. E quale haueano
D'assalirti, cagione?

Fla. A me s'asconde.

Emid. Ma tù donde ne vieni, e doue mai
Mi conoscesti?

Fla. In Roma io ti conobbi,
D'onde hor ne vengo. Iui tu fosti vn tempo
Del mio buon Genitore hospite amico;
Egli per opra tua l vnica figlia
Spitar mirò trà viui.

Emid. Adunque sei
Di Gratian tù figlio?

Fla. A punto.

Emid. E quale
Cagion ti mosse à ricercarmi?

Fla. Vn vago
Desio di rivederti. E hor, ch' il Fato

Mi concessè il trouarti, io sol ti priego,
 Che in queste selue in solitario albergo
 Teco sempre habitar mi si conceda.
 Muterò queste vesti, e questi fregi
 In rozzo manto, e troncherò la chioma,
 C' hor sù la fronte inanellata pende.
 Sarò tuo fido seruo; e dal tuo fianco
 Non fia, che mi diuida onta, ò periglio;
 O' che m' arresti ad obbedirti intento,
 Di pendente Destin colpo fatale.

Emid. Figlio, ad età sì tenera, e gentile,
 Del viuer mio la tormentosa asprezza,
 E duro pondo, & al tuo sen, che verna
 Di fiorita stagion, pur troppo è graue
 D' vno panno sì vil ruuido manto.
 Mà quando te pur accettar voleffi
 Per mio compagno, e concedessi albergo
 In sì rozzo habituro: vn breue tempo
 Dureria quel contento, onde sei vago;
 Perche tornare à la Cittade intendo
 Ad eseguir quel, che m' impose il Cielo.

Fla. Mà non fai tù, che ti ricerca à morte
 Il Prefetto Polinnio?

Emid. E s'ei mi cerca
 L' incontrerò.

Fla. Nò Padre, anco ritarda
 Il tuo ritorno insin, che muti stato
 Questo tempo presente. Hor mentre brami
 Tornar, deh ti compiacci in questa selua
 Tanto indugiar, fin ch' io ritorni, e veggia
 D' incalmar la procella à te nemica:
 Forse farlo potrò.

Emid. Mà veder parmi
 Non sò chi da lontano.

Fla.

Fla. Ella à la figlia
 Del Prefetto Polinnio. Io la conosco
 Benche sia di lontano.

Emid. Hor parti, intanto
 Io mi nascondo.

Fla. Et à qual fin?

Emid. Non bramo,
 Ch' ella mi veggia.

Fla. Hor ti nascondi, e lascia
 A me de' casi tuoi la cura, e'l pondo.

Emid. entra ne l'antro, e si chiude l'Orizzonte,
 e resta la scena tutta in Selua.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Polissa, Flavio.

Polis. **P**Ur ti ritrouo al fin. Come repente
 Da me fuggisti? Hò faticato errado,
 E tutto scorsi in ricercarti, il Bosco.

Fla. Nel feruor de la Caccia il Corsier spinfi
 Dietro vna Dama, e lungo tratto ancora
 La sieguitai di trionfarla vago.

Polis. La trionfasti?

Fla. Vna saetta alata
 Le infissi al fianco.

Polis. E con qual arco?

Fla. L'arco
 Fù questo.

Polis. Ah, tù t' inganni: il tuo bel ciglio
 Fù l'arco in vero, e fù lo strale vn guardo.

Fla. Tù scherzi, o Bella.

Polis. Io non ischerzo: vn guardo
 De gl'occhi tuoi, più ch'ogni strale uccide.
 Il sò per proua.

E 6

Fla.

Fla. Anzi il tuo ciglio ameno
 Serue d' arco ad Amore, ond' ei faetti
 Mille cori, e mille alme. Il sò per proua.
Polif. Io dunque dal tuo ciglio, e tù dal mio
 Siam faettati: A le ferite adunque
 Dian, chi le fer, la medicina.
Fla. Io sono
 Medico poco esperto, à la tua piaga.
Polif. Anzi opportuno più d'ogni altro.
Fla. L' opra
 Qual' io mi sia, te' I mostrerà da senno.
Polif. Hor odi Flauio, il Genitor, che brama
 A sposo, che mi piaccia vnirmi; ha posto
 Nel mio voler l'elezzione.
Fla. Intendo:
 Tù me frà tutti eleggi.
Polif. Al ver t' apponi.
Fla. Fortunato sarei.
Polif. Sarai s' il brami.
Fla. S'esser potessi.
Polif. E chi te' l' vieta?
Fla. Il Fato.
Pol. L'huomo è Fato à se stesso, e ciò che vole
 Elegger può.
Fla. Mà ciò, ch' io voglio, in vano
 Elegger posso. Io per gradirti, à punto
 Esser bella, vorrei quel che non sono.
Polif. Mà che enigmi son questi?
Fla. Enigmi, à cui
 Sol io posso dar senso.
Polif. Hor me le sciogli.
Fla. Volentieri il farò, perche ti tragga
 Da l'inganno in cui viui. Hor sappi, o cara,
 Ch' io. *Mentre vuole scoprirsì femina sopra-*
niene improniso Anfitriato.

SCENA DECIMANONA.

Anfitriato, e sudetti.

Anf. **P** Vr non ti cerco in vano.
Fla. **P** Intendo, hor taci.
Anf. Tù non m' intendi.
Fla. Hor quel, che dir tu vuoi
 Il sò.
Anf. L' hai forse ritrouato?
Fla. A punto.
Anf. Seco pur ragionasti?
Fla. E lungo tratto.
Anf. Come dunque ti senti?
Fla. Assai diuerso
 Da quel che fui.
Anf. Tù mi confondi i detti.
Fla. Il saprai più distinto à loco, à tempo.
Polif. Ma che cifre son queste? *irà sè.*
Anf. Hai tù pensiero
 Di tornare in Cittade?
Fla. Altro non bramo.
Anf. Mà quì resta.
Fla. Non più.
Polif. Qual rio tumulto
 Sento nel cor? *irà sè.*
Fla. Già di tornare è tempo,
 Se pur così ti piace.
Polif. A me sol piace
 Quel ch' à te solo aggrada. Hor io ritorno
irà sè.
 Ricca di prede è ver; mà pur mendica
 De la preda, che bramo.

Fla. Io pur ti veggio
Turbata in volto.

Polif. Il volto à punto mostra
Il tumulto del core.

Fla. E qual tumulto
Esser può questi?

Polif. A te medesimo il chiedi.
Basta. Il tempo n' attendo. Io vado.

Fla. Et io,
E col cor, e col piè ti sieguo.

Polif. Ancora
Il crudel mi lusinga. *trà sé.*

Anf. Io l' iodouino,
Viue amante di te.

Fla. De la sua pena
Ella è pur vaga. Infruttuoso Amore.

Il fine dell' Atto terzo.



ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Polinnio, Aspasio.

Pol. **E** Che farassi? Il Popolo s' accinge
Tremendo, à l'armi, e le mie schiere
armate

Non bastano à frenar l' impeto, e l' ira
D'vn tanto orgoglio. Ei vuol che si ritroui
Emiddio, e che ritorni.

Asp. In dubbia lance
Pende la sorte. E qual consiglio io debba
Darti non scerno. A racchettare i moti
Del Popolo, ch' infuria, vn solo io trouo
Opportuno rimedio.

Polin. Hor me'l palesa.

Asp. Prendere i capi, e condannargli à morte.
Da la strage di pochi, alto spauento
Gli altri concepirano.

Polin. E questo hà seco
Non picciolo contrasto. E come hauransi
In man del moto i Capi?

Asp. Vfar conuiene
In tal caso l'inganno.

Polin. E quale inganno?

Asp. Finger di compiacerlo: Indi deposte
L'armi, e l' furore, à l' improuiso poi
Si prendano i maggiori, e dian la pena
Con publico supplicio.

Polin. Adunque io debbo
La promessa tradire?

Asp. In questi casi,
Fede, e promessa altra ragione esclude.

Polin. Io son Ministro solo,
Non regnatore.

Asp. Anco il Ministro deue
In tal caso eseguir quanto faria
Il Regnatore istesso. E tù non porti
La persona d'Augusto? In te non stassi
Di Cesare l'honor? Cesare offende
Chi disprezza Polinnio. E chi s'opponne
A lui con l'armi, il gran Diadema augusto
Calca con piè superbo, e fassi reo
Di Regio honor, di maestade offesa.
Pensa ch' in questi casi (il vero io parlo)
Chi cede, è vinto.

Polin. A consultar vien meco,
Più maturo consiglio il caso chiede.

Asp. Folle è'l consiglio oue souasta il danno.

SCENA SECONDA.

Teodoro, Costanzo.

Teo. Sì, sì Costanzo: habbiamo di pari amado
Stella conforme. Vn genio, vn Fato
istesso

Già fortimmo da gli Astri. E non te'l vedi,
Che con eguali incontri Amor n' offende?

Cost. Teodoro, il Fato mio col tuo consolo;
In amar d' ambo è la Fortuna istessa.

T' hebbi, il dico, riuale, hor più non sei,
Perche d' altri è l'oggetto, ond' arse vn tè.
Ad ambi il core.

(po

Teo.

Teo. Hor risoluto io sono,
Perche cosa intentata indi non resti,
Chieder Polisia al suo Polinnio in moglie.
S'acconsente à l'inchiesta, haurò l'intento;
A machinar contro di lui darrami
Giusta cagion la sua repulsa.

Cost. Ed io
Farò, se tù l'approui, anco lo stesso;
Onde poi se me'l niega, egual ne resti
L'impegno à vendicarci.

Teo. A pien l'approuo.
Mà giuriam pria da Cavalieri in tanto,
Che s' auerrà, che l'vn di noi riceua
La gratia, che chiediam l'altro non porti
D' inuidia, e di liuor l'anima infetta.

Cost. Così prometto, e così giuro.

Teo. Ed io
Con questa destra à te la fede impegno;
Andiam.

Cost. Mà chi di noi sarà primiero?

Teo. Sì, tù, ch' io son contento.

Cost. Anzi io ti cedo.

Teo. Esser hor vinto in cortesia non voglio.
Sia giudice la forte.

Cost. Il proprio nome
Scriua ciascun di noi: scritto il consegni
Nel sen d'vn'urna: & indi vn se ne tragga;
E chi pria verrà fuor, prima richiegga.

Teo. Di tal partito io ne son pago. Andiamo.

6369

SCE-

S C E N A T E R Z A.

*Polifia , Posthumia .**Polif.* **N**O' nò, son già tradita .*Post.* **N**Onde argomenti
Il tradimento ?*Polif.* Il perfido mi sdegna
Per sua Consorte, e la repulsa indegna
Con enigmi inorpella, e con incerti
Detti copre, & inuolge il mio disprezzo .*Post.* Quali enigmi son questi, ond'egli inuol-
Il tuo disprezzo ? (ge*Polif.* Ei mi ragiona in guisa
Di chi vuole, e non vuole, e mi protesta
Bramarmi in sposa ; indi riporta in campo,
Che volere ei non può quel che desia ;
Perche tal' ei non è, qual esser brama
Per compiacermi, e' l suo Destino accusa .
Dunque che più n'attèdo, e che più cerco,
Se già son certa? e se mi veggio à pieno
Vilipesa in amor? Mà chiamo i Numi,
E le lor Deità protesto, e giuro,
Ch' vna offesa sì grande, vn tale oltraggio
Non lascierò senza vendetta .*Post.* Troppo
Corri precipitosa, e pria che instrutta
Tù sij del vero, à la vendetta aspiri,
E decreti ruine . Anzi ch' appresti
L' effetto al tuo pensier, giusto è, che tutte
Si tentino le vie, perche risappia
Qual Destino l'arresti, e qual fortuna
A non gradirti in moglie .*Polif.**Polif.* Hor s'egli in tantoCiò nò poteua, à che maluagio, & empio
Lusingarmi cotanto ? A che di vane
Speranze caricarmi ? E non ti sembra
Mortale offesa, anco inoltrarsi à baci,
Mentre di ricusarmi hauea pensiero ?
E che mai più soffrir potea d' indegno
Donna plebea, ch' in vergognoso asilo
Ad infame guadagno esposta viua ?*Post.* Nò giudichiam pria, che la legge intiera
Non si riueggia . Egli in tal causa è parte ;
Ascoltarlo conuien . S' altri condanna
Inascoltato vn Reo, benche decreti
Nel fatto il giusto, è la sentenza iniqua .
Io l'esame farò . Da questi horrori
Qualche luce trarrò . T' acqueta in tanto .*Polif.* Sù la tua fede il mio pensier riposa .

S C E N A Q V A R T A.

*Flauio , Anfilirato .**Anf.* **E** Dite viue amante ?*Fla.* **E** viue à segno,
Che ne languisce*Anf.* E ti scoperse il foco ?*Fla.* Anzi in sposo m' hà chiesto .*Anf.* E tù che pensi ?*Fla.* La trattengo in speranza .*Anf.* Ah, nò conuieneTener sospesa in fragile speranza
Semplicetta Donzella, è gran misfatto
Vn core tormentar, che viue amante
Del tuo volto mentito . Homai ti scopri

Qual

Qual sei ; non far, che la tardanza accresca
A l' incauta gl' incendi . E con qual core ,
Puoi languente mirar ch'ì sol t' adora ?

Fla. Già m' accinsi à scoprirmi à l' hor che soli
Stauamo in selua , e cominciato hauea ,
Quando t' m' impedisti . Io non intendo
Più tenerla sospesa . Vn sol m' arresta
Dubbio ; & egli è , ch' ella intédendo il vero ,
Per dolor non s' affligga .

Anf. Anzi la speme
D' hauerti per suo sposo , inaridita ,
Rinuerdira noua speranza , e fia
Ch' amor si muti in amicizia , e quando
Non può de baci tuoi godere amante ,
Come amica ti baci , e seco ancora
Vn sol letto t' accoglia .

Fla. Io farlo intendo .

Anf. Mà vedesti ne l' Antro Emiddio , e come
Squallido in vista in habito sì vile
Viua à tiranni occulto ?

Fla. Il vidi , e seco
Ragionai lungo tratto .

Anf. Il tuo desio
Forse scopristi ?

Fla. Nò .

Anf. Che dunque pensi ?

Fla. Di tacer sempre .

Anf. E non partisti occulta
Da le paterne case , e non corresti ,
E di terra , e di mar casi , e perigli
Per ritrouarlo ? hor ch' il ritroui , ascondi
A lui l' alta cagion per cui mutasti
Habito , e simulasti estranio sesso ?

Fla. Non più sono qual fui . Pensier nouello
Mutò

Murò l' affetto , & vn potere occulto
Trasse la mente à variar consiglio .

Anf. Non l' ami dunque ?

Fla. Anzi l' adoro , e pronta
Mille vite darei per la sua vita .

Anf. Mà che risolui ? Il tuo primiero foco
E' forse estinto ?

Fla. Anzi più viuo hor spira ;
Mà non qual fù .

Anf. Tù mi confondi .

Fla. Anch' io

Mi confesso confusa . Hor odi . In selua
Il ritrouai solingo al sonno in preda
Sù la bocca d' vn' Antro in rozza veste .
Mentre fiso il miraua , ecco risorse
Nel mio cor nouo affetto , e quel desio ,
Che d' vn profano amor fù parto , e figlio ,
Tramutossi in pudico ; e da quel volto ,
Onde in prima prouai dura ferita ,
Sorse il rimedio .

Anf. E qual rimedio è questo ?

Fla. Rimedio , che dal Ciel per me portollo
Medica man di sempiterno aiuto .
Da quel volto dorméte entro il mio petto
S' ingenerò di riuerenza vn viuo
Rispetto , che con forza à me nascosta
Mi trasse à riuerirlo , e mi costrinse
L' aspetto venerabile ad vn tempo
A cancellar dal cor le prime forme , (so,
Ch' Amor m' haueua accerbaméte impres-
E come padre à venerar mi trasse
Colui , che come amante in altro tempo
Ebra d' vn van desio , sieguito hauea .
Caste son le mie fiamme , e puro il foco ,
Che

Che m'arse vn tēpo, e da quel volto istesso
 Onde uscìr le mie fiamme, usciron l'onde,
 Che le smorzaro; onde risolsi al fine
 Star seco in fede eternamente vnita
 Di sue fortune, e de' suoi casi à parte.
 S'al mio corpo languente, ei diè salute;
 Vita più fortunata, à l'alma hor dia,
Anf. Alto arcano del Ciel.
Fla. Taci, che veggio
 Ver noi Posthumia.
Anf. Hor mi ritiro, e parto.
Fla. Sì, sì, sola mi lascia.

S C E N A Q V I N T A.

Posthumia, Flavio.

Post. **E** Gran ventura, (meschio
 Ch'io ti ritroui Io nō inuolgo, ò
 Lunghi, e dubbij sermoni. Hor se ti piace,
 Vorrei, che mi scopristi, ond'è, che sdegni
 Polisia in moglie, e tū protesti il Fato,
 Che ti vieta à goder tanta fortuna.
Fla. Io disdegno Polisia? Eh, che non sono
 Nato da Tigre, e di macigno il core
 Non hò, che debba vna sì bella amante
 Oblando sdegnar. L'amo, e l'adoro
 Quanto natura a me concede E sono
 Pronto a stringermi seco in dolce nodo
 Di sacrato Himeneo, pur ch'ella sia
 Di me contenta.
Post. Hor tū deliri, e quali
 Segni cerchi più certi, e più sicuri,
 Ch'ella sposo ti brama? E non scoperse
 Ella

Ella stessa i suoi sensi?
Fla. Hor dimmi, amica,
 Vuol marito Polisia?
Post. Altro non brama.
Fla. Ed à qual fin? Tū non rispondi, e taci?
Post. Per goder seco vn lecito diletto;
 Per eccitar del suo vetusto sangue
 Il già cadente honor ne' cari figli.
Fla. Dunque d'altro marito hor si proueggia.
Post. Perche?
Fla. Perche marito esser non posso:
Si slaccia il petto, e gli lo mostra.
 Pon qui la mano. Hor vè, s'esser poss'io
 Marito altrui, quando marito io chieggo.
Post. Qual arcano mi scopri?
Fla. Arcano, altrui
 Pur troppo ignoto.
Post. E qual cagion ti spinse
 A mutar veste, à mentir sesso?
Fla. Amore.
Post. Ami in questa Città?
Fla. Bastiti: à tempo
 Forse il saprai.
Post. Mà sei contento, ch'io
 Scopra il tutto à Polisia?
Fla. Esser voglio io
 A scoprirmi primiera.
Post. Hor vanne, e toglì
 Da sì vane speranze alma, che langue
 Solo per tua cagion.
Fla. Me'n vado à punto.

S C E N A S E S T A.

Selua .

Teodoro , Emiddio , Costanzo .

Teo. **O**gni dubbio riponi. Il Popol tutto
Bramoso ti sospira, ansio r'attende.

Emid. Mà non Polinnio .

Cost. A te venghiamo espressi
Di lui messaggi .

Emid. Ei mutò mente ?

Teo. Astretto

Da le furie del Popolo , ti chiama ,
Perche si plachi , e' suoi tumulti acqueti .

Emid. Chi m' assicura ?

Cost. Il publico desio

De' Cittadini, anzi Polianio istesso,
Più, che non credi , il tuo ritorno attende .

Emid. Péde dubbio il pèsier ; mà nò m'arresta
Dal ritorno prefisso . Il Ciel, che scorge
Ogni humano consiglio , in simil forte
Sia mio Duce, e mia guida. In lui confido,
E saldo nel suo aiuto , espongo alato ,
Per lo publico ben l' alma, e la vita .

Teo. Padre non paumentar, l'armi, e le forze
Di sì nobil Città veloci , e pronte
Saranno à tua difesa .

Cost. Ogn' vn desia

Per te l'alma esalar nel sangue immista .
E noi farem primieri . A' nostri cenni
Pronta è non sol la giouentù Picena ,
Mà pur la nobiltà, di cui gran parte
Ambi noi siamo .

Teo.

Teo. E se Polinnio hor temi

Sappi, ch'ei t'ama : e se tal hor si mostra
Teco severo , è sol perche non vuole
Mostrar, ch'egli d'Augusto i graui editti
Disprezzi . E tù ben sai con quanto ardore
Egli d'ogni Christian la strage impone ,
E pur tarda Polinnio , e non pauenta
Di Cesare incontrar lo sdegno, e l'ira

Emid. Con voi verrò . Veggio , ch'il Ciel mi
chiama .

Non si contrasti à la sua voce . Io lieto
Morrò, qual hor de la mia Greggia in seno
Mi fia dato esalar l' vltimo fiato .
Sieguirò, porterò, quanto prescresse
Quella mente immortal, che regge il tutto
Con eterna ragione . Andiamo , e scorga
I nostri passi il Ciel .

Cost. Mà pria deponi
Questa ruuida veste . Ah non conuiene,
Che in habito sì vile entrar ti veggia
Il tuo Popol fedele .

Emid. Enro quell' antro
Son l' vfate mie vesti .

Cost. Entriamo . Noi
Ti vestiremo .

Emid. I vostri voti adempia ,
E col gran lume di sua gratia illustri
La vostra mente , onde conosca il vero .

Si chiude l' Antro .



F

SCE-

S C E N A S E T T I M A .

Germano, Valentino.

Ge. **E** Così sèza fallo; Il Popol tutto (de,
D'Ascoli inuitta il suo ritorno atten-
Et à Polinnio il chiede. Egli, che mira
Ben tutta accinta la Cittade à l' armi,
Nò còtrasta à l'inchiesta, anzi egli hà dato
Ordin, che si ricerchi, e che si troui,
E ritrouato, à la Città ritorni.

Val. Oh Dio, non sò qual sanguinoso euento
Mi figura il pensiero. Entro la mente
Vn'infausto presagio intuona, e figge (cora
Nò sò qual Nume. Ah, che d'Augusto an-
Gli ordin son viui, e gl'inhumani imperi
Còtro i Christiani. E che può far, se s'arma
Il Popolo à difesa? Ei puote à tempo
Ritardar la ruina, e'l gran periglio,
Mà non troncarlo.

Ger. Ogni nostra opra fia
Ne la Diuina man. Ritorni in tanto;
Il Ciel poi curi il resto.

Val. Il Cielo hor toglia,
Ch'ei vittima non venga à l'ira altrui.

Ger. Ciò, ch'è scritto nel Ciel mutar nò puote
Consiglio humano. A ricercarlo in tanto
N'andiamo, e parta.

Val. Io no'l ritardo. Andiamo.

SCE.

S C E N A O T T A V A .

Camera di Polisia.

Polisia, Flauio.

Polis. **D** Eh cessa, o Flauio. A qual tortura
accerba

Quest' alma appèdi Hor ti discopri amate,
Hor ti mostri nemico. Ah non ion' io
Degna di queste pene. Hò cor, che basti
A soffrirti nemico (io te'l confesso)
Mà non fiero irriser de l'amor mio.

Fla. Polisia, assai m' offendi, e quando mai
Flauio t' irrise? Io protestai souente, (so
Chet'amo, e t'amo, e nel mio core impres-
Porto il tuo volto. Et oh volesse il Cielo,
Ch'io potessi goder tanta fortuna
D'esser tuo sposo. E se potere hai tanto,
Ch'a correggere hor basti,
Di natura il difetto, io son tuo sposo.

Polis. Gli enigmi homai sorgon di nuouo in
campo.

Che natura protesti? E quale io debbo
Fallo emendar? Lo stato mio non chiede
Simulati sermoni. Io mio ti bramo;
Ne tù'l ricusi. Hor chine vieta intanto,
Che non siamo ad vn tempo in lieta forte
Io tua, tu mio?

Fla. Bella, se tuo mi brami, io mia ti bramo.

Polis. Mà qual segno darai?

Fla. Questa mia destra
Di fede impegno.

Polis. Io la riceuo, e fia
Pronto il bacio.

F 2

Men-

Mentre si baciano sopravviene Polinnio, e col Pugnale v'è sopra Flauio per ucciderlo, Polissia si mette in mezzo, e prende il braccio del Padre, intanto Flauio mette mano alla spada, e si pone in difesa.

S C E N A N O N A.

Polinnio, Polissia, Flauio.

Polin. **A**H traditore indegno.

Polis. Padre, trattieni il colpo.

Polin. Anco tu rea

Sei del mio honor, tirati indietro.

Polis. Attendi

Le mie discolpe.

Polin. Ogni discolpa abborre

Questa ingiuria presente.

Fla. Hor qual figuri

Vana ingiuria Polinnio? Il bacio mio

L'honor tuo non offende. Hor di, nõ festi

Dono à la figlia tua, ch'ella potesse

Eleggersi in marito vn, che più fosse

Al suo genio conforme? Ella in vigore

De la licenza tua per suo m'eleffe.

Ne sdegnar mi puoi genero. Son' io

Per fortuna, e per sangue à te simile,

E forse anco maggiore. I miei natali,

Qual hor gli vdrà, ti chiariranno à pieno.

Mà quãdo ancor nõ qual consorte, e sposo,

Goduto haueffi di tua figlia il bacio,

Questo nè men t'offende. Il bacio mio

Dis honor non apporta, e non oscura

Del prezioso honor la luce, e'l raggio.

Polin.

Polin. Son pretesti apparenti. A me si deue
Vendetta homai, se ne soffrij l'offesa.

Del mio tradito honor al Nume offeso

Ambi douuta vittima sarete. *Finge andar
sopra Flauio.*

Fla. Ti ritira Polinnio. *Si tira in dietro in at-
to di por mano alla spada.*

Polin. Ancor minacci?

Polis. Deh frena l'ira, o Padre.

S C E N A D E C I M A.

Posthumia, e quelli di sopra.

Post. **S** Ignor, che furia è questa?

Polin. Ah tũ pur sei

Rea del mio dishonor, così la figlia

Da te si custodisce? In questa guisa

L'alte leggi d'honor suggendo bebbe

Da te col latte? Ah mal gradito affetto,

Mali spesi fauori in Donna ingrata

De l'ignominia mia duce, e maestra.

Post. Qual dishonor tu fingi, e quali erutti

Rimproveri men giusti? A che l'offeso

Honor tu piangi? E chi te'l tolse? E quale

Dishonesto desio sogni, e figuri?

Se ambidue visto in vn sol letto haueffi

Trà dolci amplessi auuicchiati, e stretti,

Fora saldo il tuo honor, e come puote

Vergin donzella appor macchia, ò difetto

A le leggi di honor? Flauio discopri

In parte il tuo bel petto, ond'egli veggia

Quanto s'inganni.

Fla. Ecco Polinnio, mira

Il Drudo di tua figlia .

Polin. Ohimè, che veggio ?

Deh perdonami, o bella, e se ti chiami
Offesa in parte, eccoti il ferro, prendi
Da me vendetta .

Fla. Ogni vendetta io sdegno

Come ingiusta, & iniqua . Il tuo dolore
Nacque da giusto zel d' honore offeso,
Giusto fù dunque .

Polis. O quanto godo, o cara,

In fortuna sì lieta ; e se niegommi
Il Ciel gli amplessi tuoi, come mio sposo,
Niegarmi hor non potrà, che come amica
Io non t'abbracci, e non ti stringa al seno .

Polin. Mà qual fortuna à mentir sesso, o bella.
T' astringe ?

Fla. In altro tempo à te palese
Sarà .

Polin. Vi lascio : e tù Polisia in tanto .

Fà che di nobil gonna ella si vesta,
E teco la trattieni . *parte .*

Polis. I cenni tuoi

E seguirò prontissima .

Fla. Ritorno .

Al mio solito albergo .

Polis. In quale albergo ?

Non è tua questa Reggia ?

Fla. Io non intendo .

Infastidirui .

Polis. Il ben ch' il Ciel mi diede ,

Togliermi brami ?

Fla. Io sol gradirti intendo .

Polis. Dunque meco starai .

Fla. Non te'l contrasto. *Si chiude la Camera.*

SCE.

S C E N A V N D E C I M A .

Tragica .

Emiddio, Anfistrato .

Emid. **E**T à tanti perigli ella s' espone
Sopra il sesso, e l' età ?

Anf. Fato superno .

Volontaria la trasse, ond' ella al fine
De l' infania amorosa al morbo auverso
Ritrouasse il rimedio, e la tua vista
Fù del veleno suo graue, e funesto
L' antidoto vitale .

Emid. Ella depose

Il vano error, che la costrinse errando
A varcar tanti mari ?

Anf. In tutto estinse

L' ardor, che l' arse, e di pudica fiamma
Sol arde, e tutta ad emendare intenta
La vanità de' suoi primieri errori .
Teco viuer desia . Tù la trahesti
Da le fauci di morte, e tù la scorgi
A passar teco al fin vita migliore .
Tù sdegnar non la deui .

Emid. Hor tù mi chiedi

Cosà, ch' io dar non debbo . E come fia,
Che senza mio periglio alberghi meco
Vergine bella ? E qual di me faranno
Giuditio in caso tal lingue mordaci ?
Non debbiam noi, ch' a sostentare eletti
Siam la Greggia di Dio, dar picciol ombra
Di sinistro sospetto . Ama il suo danno

F 4

Chi

Chi s'espone al periglio, e chi non toglie
 La cagion, ch'altri pecchi, anch'egli è reo.
 Colui, che dorme à cruda Serpe a canto,
 Benche i morsi non tema, almen pauenta
 L'ire sopite. O qual giudizio horrendo
 Di formidabil Giudice, e feuro,
 Quel cattiuo Pastor nel fine attende,
 Che la Greggia di Dio disperde, e lascia
 L'elette Pecorelle à Lupi in preda,
 Nè con l'esempio le sostenta, e pasce;
 Mà per pascer se stesso, in fiera guisa
 Le innocenti lor carni, empio diuora
 Di Lupo in guisa, e ne tranguggia il sangue.
 Che dirà, che farà, quando al cospetto
 Di Nume irato, intonerà la voce,
 Voce troppo terribile, e tremenda;
 „ Rendimi de la Greggia il sangue sparto
 „ Per tua cagion. Non la scorgesti iniquo;
 „ Mà per pascer te stesso, e vene, e fibre
 „ Deuorasti, e suggesti, e di Pastore
 „ Diuenisti carnefice inhumano.
 Ah, che sì cruda, e sì tremenda voce
 Nel mio cor, ne l'vdito alto rimbomba
 Di Mare in guisa in caui scogli infranto.
 Deh non voler, ch' in tal giuditio io sia
 Per cagion d'vna Donna in lance appeso.
 Viua pur sola, e sol quel cibo attenda
 Da me, che l'alme faziando pasce.
 Non mancherò d'aiuto, onde la scorga
 Per la strada di fede à vita eterna.
Ans. Non più, son pago. Altro da te non
 chieggio.

SCE.

S C E N A D V O D E C I M A .

Dorisbo, Posthumia.

Dor. **O** H, che fauola è questa? Hò visto à
 punto

Quel Zerbinetto trasformato in Donna.
 E sai com' e leggiadra. E s'ella prese
 In habito viril le Donne à l'esca,
 Hor vestita da Donna, alte rapine
 De gli huomini farà. Posthumia mia
 Ti giuro in ver, che volontier farei
 Seco l'amor se mi degnasse amante.

Post. O' che cefso d'amante. Accorta Donna
 Non vuol de Grilli in letto. E sciocca à
 pieno

Chi s'impania in vn volto, in cui l'etade
 Nō veste il mento, e nō adombra il ciglio.
 Son leggieri, incostanti, infidi, e vani
 Gli amanti giouinetti, e sol fan pompa
 Di vsar la lingua in promulgar nel volgo
 L'honore altrui senza rispetto, & hanno
 Nel vantarsi tal hor più gran diletto,
 Che nō godean peccando. In questa guisa
 Chi cimenta l'honor, vuota è di senno.

Do. Tù sei sciocca, Posthumia. Amare il bello,
 Impulso è di natura. E qual diletto
 Dar puote à bella Donna hispido volto,
 D'vna ruuida barba horrido, informe?
 S'egli bacia, ferisce, e se s'accosta
 A le tenere guancie, infigge, e segna
 Più ferite in vn punto.

Post. Anco la Rosa

F 5

Trà

Trà le spine natiè splende più bella ;
 Anco il miele dolcissimo si serba
 Trà gli aculei de l' Api, e pur si brama ,
 E pure altri il defia . Femina accorta
 Ama sol la costanza , e ne l' Amore
 Sol la prudenza , e la fermezza , elegge ,
 Non la beltà, ch' in vn momento puote
 Suanire ò per etade , ò per incontro
 Di graui morbi . E non è giorno, od hora,
 Che dal campo d' vn volto adorno, e vago
 Qualche fior non rapisca , e non inuoli .
 Tù, c' hor sei sì leggiadro, e nel tuo volto
 Vernan l' Aprile, e l' Maggio, e sù le guàcie
 Campeggiano le Rose, à bei ligustri
 Dolcemente confusi, hor che farai ,
 Quando l' età, che rapida se'n viene ,
 Ti farà graue il mento, hispido il labro ?
 Più non farai Dorisbo, e fia che à schiuo
 T' haurà, chi forse hor t' ama ..

Dor. E sol per questo

Accortamente in tempo vsar vorrei
 I doni de l' etade, e di natura ,
 Perche poi non mi penta, e non m' affligga
 D' haner senza profitto il tempo amico
 Speso, mal saggio, e mal accorto amando.
 Tal vna hor mi defia , che schiua al fine
 Fia, che mi sdegni, e s' hora io son gradito,
 Pur col tempo auerra, ch' altri mi fugga .
 Ma lasciam queste ciàce, e dimmi vn poco ,
 Perche quella Zerbina huomo si finse ?

Post. E che poss' io saper ? Gli affetti humani
 Sono diuersi, e ciascheduno è tratto
 Dal suo proprio desio .

Dor. Mai non bisogna

In

In somma giudicar dal solo estemo,
 Che spesso inganna . Io te la dico in vero,
 Trà Polisia, e colui nel mio pensiero
 Molte cose pensai . Mà chi pensato
 Non hauria trà lor due tratti amorosi ?
 Ogni hora soli insieme:
 Se ne stauano in camera, e souente
 Formauan frà di lor stretta catena
 Con le lor braccia, io già gli hò visto, e poi
 Vuoi tù, ch' io nò sospetti, e che non formi
 Vn milion di Calendarij in testa ?
 Non si può, non si può , Posthumia mia ,
 Star saldo à queste mosse .

Post. Hai ben ragione ..

Mà vè, che t' ingannasti ?
 Andiam, che già n' attende
 Polisia in vn con la sua Flauia .

Dor. Andiamo ..

SCENA DECIMATERZA .

Polinnio , Teodoro ..

Polin. **C** Hiedi pur ciò , che brami , hò già
 preposto
 A l' inchiesta la gratia ..

Teo. E' tua mercede

Signore , e d' vn tuo seruo il merito auanzi .
 Tù sai, che da le Stelle ogni vn nascendo
 Trasse il Fato d' Amore, e in vn con l' alma
 L' amoroso destin s' infonde , e cria .
 Ne può d' alta prudenza, ò di consiglio
 Vigor sourano variar degli Astri
 Quell' influsso fatal, che ne costringe

F 6

Ad.

Ad amare à sieguir beltà sourana,
 Che incatena, e che lega, e de la mente
 Ogni giuditio, ogni consiglio attuta.
 Qual sia Polisia tua, tù stesso il fai;
 In lei quanto natura hà mai concesso
 Di bello à molte, à merauiglia estrema
 Largamente difuse, onde si rese
 Nò men d'ogni alma, e d'ogni cort tiranna,
 Che stupor d'ogni guardo. Ella è matura
 Al letto maritale, e'l suo bel petto
 D'amor ben atto è concepir le fiamme.
 Se mai di seruo humil gradisti i prieghi,
 Degnati i miei gradir. Polisia bella
 Supplicheuole in sposa (ah troppo io
 chieggio)
 In mio sol Nume, in Deità concedi,
 Già ch' io l'adoro.

Polin. Quanto i tuoi meriti, e quanto
 Il tuo natal, la tua fortuna honori,
 Ben hor vedrai. Non ti ricuso in figlio;
 Genero non ti sdegno. A te concedi
 Polisia in moglie.

Teo. E qual potrò già mai.

Polin. Non più; Polisia è tua. *parte.*

Teo. Lieta fortuna,
 Felice amor con fortunata sorte
 Inondano il mio cor d'alti contenti.
 Ah non son di me stesso homai capace:
 A tante gioie vn petto sol non basta.

msu

SCE.

SCENA DECIMAQVARTA.

Aspasio, Emiddio.

As. **Q**uanto t'ami Polinnio, e quãto brami
 Serbarti in vita, hor te'l dimostra
 à pieno
 Quanto oprato hà per te, mentre ti chiama
 Da siluestri habituri, e da le selue,
 Che son d'horride fiere, albergo, e stanza:
 Ne per te cura il contrastar d'Augusto
 A gli editti, a' comandi. Hor se tu sei
 Ben saggio, il pensa. E se del Fato estremo
 Degno al fin ti rendesti, il mostra à pieno
 Il tumulto eccitato, onde riforse
 Fiera sedition trà queste mura
 Solo per tua cagion. Lascio, e pur taccio
 La noua setta, onde trahesti orando,
 Il Popolo seguace, à nouo culto
 Ad onta de gli Dei. Quindi te stesso
 Rendesti reo di maestate offesa,
 Et humana, e Diuina. E pur clemente
 Polinnio ti perdona, e sol desia,
 Ch' in pace hor viui, e che tralasci al fine
 L'opre c'han sol per premio horrori, e mor
 Nò è vera prudenza ou' altri incontra (ti.
 Temerario il periglio.

Emid. Aspasio, in Cielo

E' de' mortali il proprio fin prescritto;
 Onde quà giù, de la superna mente
 Son soli escutori, e chi contrasta
 A gli eterni decreti, il Fato affretta,
 A sua ruina. Il Ciel m' elesse in prima

Per

Per suo ministro à seminar la fede,
 Che dal Ciel venne. Hor se timor di morte:
 M' arrestasse tal hor, certo farei.
 A chi mi destinò rubello infido.
 Che m'ami il tuo Polinnio, e che desij,
 Ch'io resti in vita; il suo paterno affetto.
 Gradisco in parte, nel commendo, e lodo;
 Mà se brama da me ch'io cessi in parte
 Dal mio corso primier, lo brama in vano;
 Mentre vn' alma prudente al Ciel nõ deue.
 Per humani rispetti essere infida.
 Se questa vita è destinata à morte,
 Non potrà nõ Polinnio, ò'l folle Augusto,
 Quella Parca arrestar, ch' à lei fourasta. (ta.
Asp. Pecca in se stesso vn, che'l suo Fato affret.
Emid. Nõ chi à voce di Ciel pronto rispõde.
Asp. De l'huom clemente il Ciel la strage ab-
 borre. (giusta.
Emid. Sdegnà de l'huomo il Ciel la strage in-
Asp. Giusto non è l'accelerar la morte.
Emid. Giusto ben è chi sol per Dio l' affretta.
Asp. Di chi pecca, il tuo Dio brama la vita.
Emid. Pur ch' à lui si conuertà.
Asp. E s' imperuerà?
Emid. Librerà colpo rio vindice spada.
Asp. L'ossequio a' Regi il tuo buon nume im-
Emid. Qual' hor non son tiranni. (pera?
Asp. Adunque ei vuole
 De' Tiranni la strage?
Emid. Egli condanna
 Ciò, che s'opponè al giusto.
Asp. E non è giusta
 L'offeruanza del culto?
Emid. E' giusta, quando

Con

Co'l culto d'vn sol Dio non fà contrasto.
Asp. S' à te lece adorare il proprio Nume,
 Perche il suo non può Cesare?
Emid. Quel Nume,
 Ch'ei sacrilego adora, è Nume indegno,
 E' Deità buciarda, opra, e fattura:
 D'arte mortale, e di caduca destra,
 In cui spirto d' Inferno ascoso stassi.
 A sua ruina, e con mendaci detti
 A suoi danni, à suo mal la morte irrita.
 Vno è quel Dio, senza principio, e fine.
 D' immensa Eternità, ch' il tutto.
Asp. Hor taci,
 Non più: vani contrasti hor io ricuso.
 Ben sì vero presagio hor io t' auviso,
 Che morirai tantosto, oue costante
 Non cesserai di predicar la fede,
 Che è del publico ben peste mortale. *parte*
Emid. Venga la morte al fin: pronto l'atcedo.

SCENA DECIMAQVINTA.

Polista, Flavia vestita da Donna.

Polis. **E** Per Emiddio à tanti rischi adunque,
 Esponesti la vita?
Fla. Amor mi spinse,
 Anzi il fausto mio Fato, ond' io nel fine
 Ritornassi in me stessa, e da la mente
 Deponessi nel fin l' antico errore,
 Che trà vane follie mi rese vn tempo.
 Graue à me stessa, & odiosa al Cielo.
Polis. Mà cõ qual core, amica, e cõ qual alma,
 Dormente il rimirasti?

Fla.

Fla. Ebra d' amore,
 E pendei lungo tratto incerta, s'io
 Rapir douea, furtiua, vn bacio solo
 Da quelle labbra adormentate, e fui
 Spinta da van desio; ma forse in tanto
 Da quel volto sì graue vn nouo affetto,
 Ch' in me destò di riuerenza vn seme,
 Che crebbe in frutto in vn momento solo,
 D' ossequio venerabile, e pudico.
 Celsò l'ardore, e l' anima, che dianzi
 Arse in fiamme lasciue, in vn sol punto
 Tutta auuampò di più pudici ardori.

Polis. Dunque non l'ami più?

Fla. L'amo, e se lece

Mortal cosa adorare, anco l'adoro,
 Mà come autor di mia salute, à cui
 Deuo non sol de la terrena vita;
 Mà de l'eterna il dono. Egli mi tolse
 Da l'empio culto di mendaci Numi;
 E consacrommi à Christo.

Polis. E Christo adori?

Fla. Come mio Rendetor, mentre mi trasse
 Per me morendo in duro legno appeso,
 Da le fauci di morte. O te beata,
 O te felice, o mia diletta, o cara,
 Se di lume Diuin raggio superno
 T'illustraste la mente, onde deposto
 Vn vano culto, il tuo pensier volgesti
 A quel Fattor, che d'ogni cosa è Padre.

Polis. S'in te quest' alma hà vita, e s'il mio core
 E' sempre, o cara, à compiacerti intento,
 Per te muterò fede. Il Nume istesso,
 Che adori, adorerò. La fede eguale
 Sia pure in noi, se son gli affetti eguali,

Amo

Amo ciò, che tu brami, e sol desio
 Ciò ch' à te piace. Hor mi dichiara in tãto
 Di questa fede tua gli arcani occulti,
 Perche gli apprenda.

Fla. Emiddio à te palese
 Farà di questa legge ogni mistero,
 Ch' esplicar io non sò. Da lui sarai
 A pieno istrutta.

Polis. A lui si vada.

Fla. Andiamo,

SCENA DECIMASESTA.

Polinnio, Costanzo.

Polin. **T** Roppo dèuo al tuo merito.

Cost. Ogni mio merito,
 Qual ei si sia la vostra gratia auanza.

Polin. Son qui per compiacerti.

Cost. Arcana legge

Di potente natura i cori astringe
 A ruerire, à desiare amando

Pregio immortal di singolar bellezza;
 Che con secreto incanto à tutti ignoto
 Soggetta ogni alma al suo sublime impero,
 E de l'arbitrio altrui quasi tiranna,
 Fassi trionfatrice A gli occhi miei
 Rifulsero sembianze vniche, e rare
 Da ingenerar ne' freddi sassi amore.

Pur nel mio petto picciola fauilla
 Mai non destaro, onde disciolto io vissi
 Tutto à me stesso in libertà gradita.
 Mà non rantoosto à gli occhi miei refulse
 La beltà di Polisia, e del suo volto

II

Il bel raggio fatal, ch' in vn momento
 Sorse incendio nouello entro il mio petto,
 Ch' à par d'vn mongibello erutta ardori.
 Cercai con l'onda di prudenza, in parte
 Temprar gl'incédij miei; mà più s'accreb-
 Ne contrasti la fiamma, onde risolsi (be
 Chieder soccorso al mio vetusto affanno,
 E' lecito rimedio al mal, che m'ange.
 Signor, se mai gradisti i prieghi altrui,
 I miei, deh non sdegnar. Polisia, humile
 Ti chieggo in moglie, e nel mométo istesso
 Me per seruo, e per figlio à te confacro.
Polin Sorgi Costanzo. I tuoi natali, e' l pregio
 Di sublime fortuna à me ti rende
 Degno genero, e figlio. A te concedo
 Polisia in moglie. Ecco la deltra in pegno.
Cost. Riuerente la bacio, e qual mia sorte
 Fausta, e propitiatrice, anco l'adoro.
Polin. A gl'himenei tù ti prepara in tãto. *parte.*
Cost. Himenei sospirati. Amore, e quando
 Meritaitante gioie? A te sospendo
 Nel Tempio i voti, e del naufragio estinto
 Sacro à tua deità votiuo legno. *finge partire.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Teodoro, Costanzo.

Teo. Doue, doue, Costanzo?

Cost. A sciorre il voto

Al gran Nume d'Amor.

Teo. Qual voto è questo?

Cost. Di mature speranze.

Teo. Hor me'l palesa.

Cost. Sposo già sono.

! Teo.

Teo. E sposo anch' io ti brauo.

Mà di chi?

Cost. Di Polisia.

Teo. Eh: scherzi amico?

Cost. Ch'io scherzi?

Teo. Di Polisia adunque sei

Nouello sposo?

Cost. E già le nozze affretto.

Teo. Vedi Costanzo; altra Còsorte hor cerca:

Polisia è d'altri, e se no'l credi, è mia.

Cost. E' tua?

Teo. Sì, per apunto il Padre istesso

Destinolla mia sposa.

Cost. Esser non puote,

S' hora à me l'hà promesso.

Teo. Hor l'hà promesso?

Cost. Et è da me partito apunto, quando

Tù quì sei giunto.

Teo. E come? A due promette

La sua figlia Polinnio. Io non te'l credo.

Cost. Tù pur troppo m'offendi. E qual mi fia

Ben sai, Teodoro, e di ragion tù sei

Astretto à sodisfarmi.

Teo. Eccomi pronto. *Finge poner mano al-*

Come à te piace.

la/pada.

Cost. Hor si sospenda alquanto

Questa nostra contesa, insin che chiaro

Tù per la bocca di Polinnio intendi

Chi di noi due s'inganna.

Teo. Anco il desio,

Per chiarir questi enigmi.

Cost. A questi enigmi

L'Edipo fia Polinnio. Andiamo in tanto.

Teo. Io ti precorro. E questa offesa io porto?

Trà se mentre parte.

SCE.

SCENA DECIMANONA.

Emiddio solo in Camera.

Questa vita mortal, che bella in vista
 Aletta i cori, ed i pensier lusinga,
 Sembra vn placido mar, che se tu'l miri
 In se stesso tranquillo, i sensi alletta.
 Mà se rapido vento apre, e differra.
 L'ali sue procellose, ecco diuiene
 Di tempeste crudeli horribil campo.
 Se placida si mira, oh come è bella
 La nostra vita, e se risiede in calma
 Lunge da quegli affetti aspri, e nocenti,
 Che conturbano ogni hor la pace, e' sensi,
 Sembra di Paradiso
 Viuacissima imagine, e figura.
 Mà s'infuria tal hor procella insana
 D'atri affetti contrarij, ecco repente
 Incrudelisce, e'l combattuto legno
 De l'anima infelice agita, e scote.
 Felice è ben colui, che lieto varca
 In questo dubbio mare i giorni, e l'hore,
 Con legge eterna à lui dal Ciel prescritta,
 E de l'anima sua la fragil barca
 Nel mar d'alte speranze
 Già mai non scioglie à procacciar perigli.
 Viuo pur io Signor, naufrago errante,
 In questo mar, che sempre
 L'vsate furie sue doppia à miei danni.
 Tù m'aita, Signor, che stella sei
 Lucida sì, che non conosci occaso.
 Il naufrago è vicin: temo, e pauento
 D'in-

D'inhumano furor turbi, e tempeste.
 Mà giungerò, mio Nume,
 Sicuro in porto, oue bramoso aspiro,
 Se de l'vsato tuo fauor Diuino
 Spirerà per mio ben l'aura seconda.

SCENA VIGESIMA.

*Angelo sopra una nuuola luminosa,
 Emiddio.*

Ang. **E** Middio.
Emid. Ah qual di gloria alto splendore
 Rifulge à gli occhi miei?
Ang. Riguarda, e mira
 Spirto del Ciel, che da l'empirea Soglia,
 Nel basso Mondo à visitarti scende.
Emid. Ah che non può soffrir luce Diuina
 Di pupilla mortale il guardo infermo.
 Scema in parte il fulgor, perche si renda
 Eguale al guardo mio l'alto sembiante
 Cinto di raggi, e di purpurea luce.
Ang. Alza le ciglia, e nel mio volto affisa
 Per mia virtù l'inuigorito sguardo.
 Già prescritto è nel Ciel, ch'à te s'appresti
 Glorioso trionfo, e che riporti
 Il tuo lungo penar premio condegno.
 E siegua eterno à le tempeste il porto,
 Che de l'ire mortali vnqua non paue.
 Questa nobil Città, che forte impera
 Al guerriero Piceno, e che risplende
 D'alte vittorie, e di trionfi onusta,
 Sarà per te più gloriosa, e chiara,
 E col tuo sangue inebrierà fastosa

Gli

Gli ostri reali, à cui nel p regio illustre
 Cederan per tua gloria, e Sarra, e Tiro,
 E sol per te ne la vicina foce
 Porterà le tue glorie il Tronto altero
 D'Adria sù'l mare, e scorrerà superbo
 Del tuo bel sangue imporporato, e tinto.
 Rimbomberan de le vicine selue
 Gli alti recessi, e in nobil Echo il nome
 Pronancieran non mutilato, ò scemo.
 E pur col tempo il Popolo seguace
 Del tuo Signor fia che deuoto inalzi
 Di magnifico Tempio eccelsa mole
 Al tuo bel nome, e in riuerito Altare
 Apprafteranno in sacrificio, in voto
 Le Mirrhe Oronte, e la Panchea gl'Incensi:
 E fia dopo'l girar d'anni, e di lustri,
 Quasi in vltima età del Mondo infermo,
 Che quest'alta Città fida al gran Nume
 Rauuiui in Regia, e in maestosa Scena
 A' secoli venturi i casi tuoi;
 E già di nuouo imporporato, e tinto
 Del proprio sangue il popolo vedratti
 Passeggiar cothurnato, ampio Teatro,
 Qual non vantò l'ambiziosa Athene.
 Tù viui in tanto à le tue palme, e forte
 Soffri, e soffrendo spera.

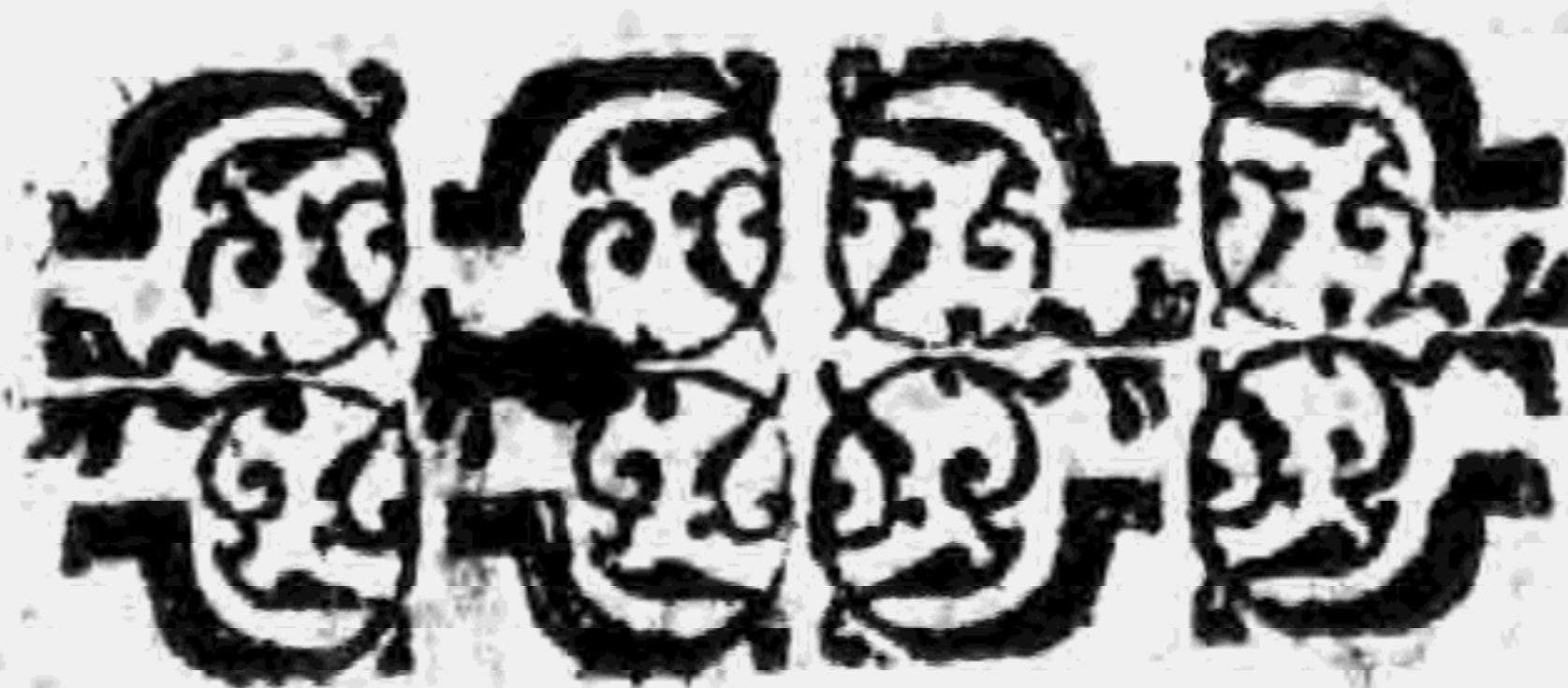
Parte sù la stessa nuuola.

Emid. Ah, doue fuggi
 Spirto del Ciel, ch' à consolar miei mali
 Da la Soglia immortal calasti à volo?
 Deh ferma, e gli occhi miei
 Col tuo viuo splendor pasci, e ristora.
 Non celar sì repente
 Il tuo vago sembiante,

Ond' io

Ond' io prouo nel cor gioia infinita.
 Deh fendi, homai, deh fendi
 Quella nube dorata,
 Che l'aspetto Diuin m' asconde, e cela.
 Deh concedimi pur, ch'io goda in terra
 Le dolcezze del Ciel nel tuo sembiante.
 Mà se rapidamente à me t' inuoli,
 Pur ti siegue il pensiero, e fatta ardita,
 Doue l'occhio non può, giunge la mente.

Il fine dell' Atto quarto.



AT.

144
ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Polinnio, Aspasio.

Polin. **D**Vnque tai segni il Ciel mostra à miei danni?

Asp. Com' ordinasti à punto al sommo Giove Si prepararò i sacrifici.

Polin. Il tutto Breuemente mi narra.

Asp. Il Sacerdote
Le vittime apprestate apunto hauea,
Ch' eran scelti Giouenchi, à cui non anco
Segnato il giogo la ceruice hauea,
Et offeruando i sacri riti, sparge
Sù la lor fronte il sacro vino, e tutte
L'inizia, ed indi il maggior Ciuffo suolto
Di setole à ciascun, che fra le corna
Hauea, per saggio al diuin foco il diede.
Indi con man deuota al Cielo inalza
Le loro fronti incoronate, e cinte
Di sacre bende, e del pendente ferro,
Perche riceuan le ferite à pieno,
Le risupina, indi scannati, accoglie
Il sangue in larga tazza, e poi lo versa
Soura l' acceso Altare. A l' hora vdiſſi
Strano rimbombo, e con horrendi segni
Le già suenate Vittime s'alzaro
Alto mugghiando, indi cadendo fuori
Da le gole suenate in strania guisa
Versar di sangue in vece, humore infetto,
D'atra

Q V I N T O. 145

D'atra marcia corrotto, e'l succo sparſo
Di pingue Oliua in sù le fiamme accese
Contro l'vso natiuo alfin s'estinse;
Indi nel punto isteflo

Crollar del Tempio i muri, e'l sacro Altare
Risaltò dal suo sito, e quasi lunge
Vibrò da se le Vittime, & vdiſſi
Tuonar tal voce in spauentoso carne.

Hoggi fia, ch' il suo figlio il Padre uccida.

Polin. Qual infaulto presagio ascolto, e sento?

Qual oracolo acerbo? Ah, ch'al sospetto,
Onde sente il pensier fiera tempesta,

E pur conforme. E qual giamai potranno
Lieto fine apprestar segni sì fieri,

E portentosi infelici? Hoggi pauento
O' di morte, o' di lutto, o' di ruine

Nouello incontro. Il Ciel cò segni horrédi
Già mi ragiona, e la sua voce in petto,

Quasi tuono fatal rimbomba, e mugge,
E mi scote, e m' abbatte. Il fiero horrore,

Che mi gela le vene, è di funesti

Casi presago. O Giove, & hai pur vanto
D'esser Nume benigno, e pur ti mostri

Meco crudele, & à miei danni inuoli
Sol per ferirmi, il crudo ferro à Marte,

E la falce à Saturno; e quale offesa

Da me riceui, ond' io pur debba al fine
Esser de l' ire tue misero segno?

Asp. Cessi l'affanno, e sol risorga in petto
Cura deuota, e sacrosanto zelo

Di pietade, e di fè. Desti il pensiero

A placarlo priegando, e nuoui appresta
Nel sacro Tempio, e sacrificij, e voti.

Chi sa, ch' in questi segni, egli dal Cielo

G

Non

Non rimproueri à te la fredda mente
 Verso il suo culto? Hor tù non vedi, come
 Ascoli è tutta al Nume suo rubella,
 E con setta mendace empia l'irrita
 Profanando i suoi Tempi, à giusto sdegno?
 E tu, cui si conuien tanto misfatto
 Castigando punir, lenta sostieni
 Del douuto rigor la spada vltice?
 Tu, cui per legge raffrenar's' aspetta
 De' seguaci di Christo il folle orgoglio,
 O'l perdoni clemente, od ozioso
 Pur lo trascuri intempestiuo. E come
 Sceuro di colpa esser potrai, se rendi
 Con dannosa pietà lo stuolo indegno
 Audace più? Chi non arresta i mali
 Qual hora il dee, de l'altrui colpe è reo.

Polin. E chi sà, che del Cielo i Fati auuerfi
 Non minaccino a me casi infelici,
 Perche mostro nemica à lor la mente,
 Che son fedeli à Christo?

Asp. Adunque credi, (uerso
 Che sdegni Gioue in Ciel ch' mostra au-
 A' suoi rubelli il core? In ver t' inganni
 Se.

Polin. Taci. Coppia à me ne viene.

Asp. Parto.

Polin. Mà di tornar pur ti souuenga à tempo.

S C E N A S E C O N D A .

Costanzo, Teodoro, Polinnio.

Cost. Signor, di nostra lite esser tu dei
 Il giudice prescritto.

Teo. E se dimostri

Ri-

Ritroso core interminarla, al fine
 Decideralla il ferro.

Polin. A chi me'l chiede,
 Il giusto, vnqua no'l niego.

Cost. Il giusto io chieggo.

Polin. Dite pur.

Cost. La tua figlia à me poco anzi
 Non promettesti in moglie?

Polin. Io te'l confermo.

Teo. E poco fà me non degnasti ancora
 Di questo honore?

Polin. Io non te'l niego.

Teo. E come?

Due Mariti à la figlia hor tù concedi?

Polin. Anzi sol vno.

Cost. E s' vn, com' hora à due
 Promettesti la stessa? A vn punto solo
 Tu due schernisti, e rammentarti dei
 Chi siamo.

Polin. Io mi rammento, e non vi offesi
 Come credete, e per quietarui, vdite
 L' elezzion del Marito, io già riposi
 Nel voler di Polisia. Hor s'ella elegge
 L'vno qual sia di voi, genero, e figlio
 Sia di Polinnio; e quando à voi promisi,
 Accortamente in la promessa intesi;
 Purche piaccia à Polisia. Ognun di voi
 Faccia seco sue parti. Io non riprouo
 Quanto ella approua. *parte.*

Teo. E' terminata in tanto

La nostra lite. Ambi ragione habbiamo;
 Ambi restiam delusi. Hor che farassi?

Cost. Seco ciascuno si consigli. *parte.*

Teo. Intendo.

G 2

SCE-

S C E N A T E R Z A .

Dorisbo, Posthumia.

Dor. IO non vorrei ingannarmi, e pur mi sforza

Vn non sò quale impulso (ò sia natura,
O' vizio de la Corte, io no'l comprendo)
A pensar non sò che.

Post. Qual nuouo humore
Il ceruello ti gonfia?

Dor. Vn nuouo humore,
Che se pur non è vero, è molto almeno
Verisimile in parte.

Post. E ciò non basta
A chi sù'l ver fonda il pensiero.

Dor. Hor odi;
Mà che? fai la ritrosa, e fai la schiua
Quand' io d'altri ragiono.

Post. Io non isdegno
Mai d' ascoltarti, e volontieri intendo
Le tue sciocchezze.

Dor. Ancor con l' altre, ascolta
Questa, che son per dirti.

Post. Ascolto, e taccio.

Dor. A dirtela, Posthumia, io non approuo
Il tanto conuersar di quel Zerbino,
Che poi fù Donna, con Emiddio. A pieno
Tu sai, ch' arsa d'amor, da Roma venne
Per ritrouarlo in Ascoli: trouollo,
L' accolse, e si scoperse, e già scoperta,
Seco stà, seco parla, e' giorni spende
Tutti in sua compagnia. Che sarà questo?

Post.

Post. Il consortio è modesto.

Dor. E tu non sai,

Ch' il troppo conuersar, rompe tal hora
Di modestia le leggi? E gran motiuo
Nel peccato à calcar, tempo opportuno.
Non sai tù quel prouerbio: il tēpo, e' l loco
Fan ladro l' huomo?

Post. Emiddio al suo gran Nume
Tutti hà volti i pensieri, e saggio, e pio
Le mondane lusinghe abborre, e schiua.

Dor. Dimmi, vn ch' è saggio, e pio, sente del
Gli stimoli proterui? (senso

Post. Anzi maggiori,
Perche contrasta.

Dor. Hor s'ei li sente, ancora
Esser può, che soggiaccia. O quāto è duro
Quei moti temperar, ch' il senso instiga.
Mal nemico è la carne.

Post. E' mal nemico;
Mà cede à santità d'alma innocente.
Flauia mutò consigli: altri pensieri,
Et altri fini la sua mente informa.
Non sai tù, che col tempo, anco si muta
La mente humana?

Dor. Taci,
Che vien Flauia, e Polisia.

Post. Andiamo altroue.

S C E N A Q V A R T A :

Flauia, Polisia.

Fla. H Or sei mia vera amica, hor che con-
gionta

G ,

Come

Come sei meco d' alma, anco di fede .
 Quanto sembri più bella à gli occhi miei ,
 O mia cara Polisia ? Io pur contemplo
 Vn nouello splendor negli occhi tuoi ,
 Che di fraterno amor via più m'accende .

Polis. Tua mercè, Flauia hoggi rinata io sorgo
 A miglior vita , e nel mio petto io sento
 Vn nouo spirto, e di nouella face
 Ardermi il core . O qual dolcezza interna
 Sentiuà à l'hor, che da le sacre labbra
 Vscian d' Emiddio le parole, e i sensi
 Di torrente in sembianza, onde inondaro
 La mia mente , i pensier, l'anima, e'l core
 D'vn diluuio di gioie .

Fla. Istrutta à pieno
 Da lui tu fosti, e poi di sacro humore
 Con vn rito diuin purgata, e monda .
 Mà vè Polisia ; Il tuo passaggio è vano
 A noua fè, se di costanza il petto
 Non armi, e di valor contro i perigli ,
 E non apprendi à disprezzar la morte .

Polis. Di quell'onda lustral, ch'il capo asperse,
 Tal fù l'alta virtù, ch'à pien mi rese
 Sprezzatrice di vita . O quanto, o quanto
 Sicura incontrerei morte , & offese ,
 Se'l Ciel me'l concedesse . Io non ricerco
 Proua maggior, che mi conuinca à pieno ,
 Che di Christo la fè, sia vera fede ,
 Quanto il riposo, e la tranquilla pace .
 Che quest'anima hor gode. Apùto io vado
 Per far palese il mio Destin superno
 Al caro Genitore, e far tal opra ,
 Ch'anch' ei venga à la Fede .

Fla. Il Ciel secondi

I tuoi

I tuoi pensieri, io son presagà in tanto
 Ch' oggi trionferai .

Polis. T' abbraccio amica .

Ah, che viene dal cor sù gli occhi il piato.
 Addio mia cara . Addio .

Fla. Polisia , Addio .

S C E N A Q V I N T A .

Teodoro, Emiddio .

Teo. **Q**uanto d'alta eloquenza arte, e colori
 Vsi lingua mortal, tutto in te regna
 Emiddio, e puoi con la tua voce ancora
 Dar moto a' sassi, & animar le selue
 Sceure di senso . Hor questo dono altero ,
 Ch'è pur dono del Cielo, humil ti priego
 Ad impiegar per mia salute .

Emid. Io sempre
 A la salute altrui son desto, e quanto
 Tal hor mi compartir Genio, e fatica
 Tutto de gli altri à la salute impiego .
 Chiedimi pur .

Teo. Quanto beltà diuina
 Possa ne cori humani, e quanto sia
 Gran tiranno de l'alme vn volto, in cui
 Di sourana beltà le Idee più rare
 Natura infuse, e d'ogni pregio eccelso
 Per arricchirlo, impoueri se stessa ;
 A te non mai s'asconde . Amo, & adoro
 Polisia .

Emid. Intendo . Hor tu la brami amante ?

Teo. Et amante, e consorte ,

Emid. Esser non puote :

G 4

Ella

Ella è già sposa.

Teo. Sposa?

Emid. E d'vno sposo

Di lei ben degno: onde à deport' auuiso
Questi vani pensieri, e ti consiglia
Con la propria prudenza, onde nel fine
D'vn sì vile desio l'alma si spogli.

Non lece à me tentar di nobil Donna
Con celesti himenei congiunta altrui,
Il cor, che muti fede, e cambi affetto.

Teo. Mà chi fia mai costui?

Emid. Chi nulla teme,
E ch' il tutto spauenta.

Teo. Hò petto hò core,
Che non sà pauentar perigli, ò morte,
Pur che porti l'offesa alta vendetta.

Emid. Di terreno valor non teme il Fato.

Teo. E dunque il Fato à me Polisia inuola?

Emi. Anzi chi regge il Fato. Hor sappi amico,
Che la Vergin, che brami, è sposa amante
Di quel Dio, che creolla.

Teo. Ah troppo intesi.

Emid. E s' intendesti, i tuoi pensieri acqueta,
Non contrastar col Cielo. *parte.*

SCENA SESTA.

Teodoro solo.

Ion non contrasto
Col Cielo, nò; Col mio Destin cōtrasto,
Che mi nega salute. Adunque io debbo
Priuo restar, di chi mi tolse il core,
E non me'l rende? I miei desiri irride
Folle

Folle desio di nuouo culto? E questo
Il mio lungo penar premio riporta?
Lusingommi la speme, e mi mantenne
Vn tempo in vita, e pur sperai priegando
Quel core intenerir d' alpina pietra,
E sperando addolcir de l'alma afflitta
Il tormento mortale. Hor, che l'incanta
Fallace seduttore, e la figura
Sposa di Christo, à che sperare in vano
Più riuocarla? E non farò vendetta
Contro l'empio Maestro? e non l'assaglio?
E non l'uccido? E non ingombro il suolo
Di sue membra recise? Et à qual vfo
Serbo il ferro, e la man? Ma che deliri,
Folle pensier? Se Christo à te l'inuola
Ad altri anco l'inuola. Hor sia di Christo
Pur, che d'altri non sia.

SCENA SETTIMA.

Costanzo, Teodoro.

Cost. **T**eodoro, ascolta.

Teo. **T** che mi chiedi, Costanzo?

Cost. Aiuto, e fede,

Teo. Haurai fede, & aiuto.

Cost. Ad ambi il caso
Fassi comune.

Teo. E se tuo sol pur fosse;
Teco m' haurai.

Cost. Polisia.

Teo. Il sò, diuenne
Sposa di Christo.

Cost. Emiddio al nuouo culto

Con incanti la trasse.

Teo. A Christo adunque
Volontieri la cedo.

Cost. E così tosto
Fuggi da te l'amore?

Teo. E d'huom prudente
Accomodarsi al tempo.

Cost. E non t'affligge
La perdita speranza?

Teo. Anzi m'aggrada.

Cost. Come?

Teo. Perché nel cor gioisco, e godo,
Pur che d'altri non sia, che sia di Christo.

Cost. Ma lascierai senza vendetta il fatto?

Teo. Da chi la prenderò?

Cost. Da chi t'offese.

Teo. M'offese Emiddio.

Cost. Emiddio solo adunque
Porti la pena.

Teo. Il Ciel p'auento, e temo.

Cost. E non vendica il Ciel gli oltraggi suoi?

Teo. Che chiedi al fin?

Cost. Ch' incontro à l'empio l'ira
Di Polinnio s'itriti.

Teo. E se l'uccide,
Sarà d'vno di noi Polissia al fine?

Cost. Se non sarà, fia vendicata almeno
Nel fiero seduttor la nostra offesa.

Teo. Vile è vendetta à l'hor, che nulla gioua.

Cost. Ne gioua almen; ch' arresterà l'offese
Ch' altri forse prepara. E come? offesi

Da colui fiam, per cui souente i petti

Esposimo costanti à mille spade?

Noi, che da solitudine remote,

Oue

Oue già fuggitiuo egli viuea,
A sembianza di fiera, in queste mura
Il ritornammo, hora di premio in parte
Da lui ne riportiamo onte, e dispetti?
Forse attendiam, che di più graui oltraggi
Ne faccia segno? E ch'il perdon l'accenda
A nouell'onta?

Teo. A Cavalier non lece
Il Foro fatigar per sua vendetta.

Cost. Lece s'è reo di maestade offesa.
Ma s' il culto Diuin, se del gran Gioue,
E del suo figlio Alcide il sommo honore
N'è caro; e se per propagarlo, à noi
E' prescritta la morte, à che n'atresta
Titolo vano di vergogna?

Teo. Teco
Verrò; scorgimi pur.

Cost. Sieguimi in tanto.

S C E N A O T T A V A .

Anfistrato, Germano.

Anf. **M**A' che chiede Polinnio? Amico, io
temo

Fuuesto Fato à Valentino, e poco
Lieto ad Emiddio. Io rimirai nel volto
Del Prefetto, e per gli occhi, e per le guacie
De l'alma i moti tempestosi. Il Cielo
L'Innocente diffenda.

Germ. Amico, appesi
Già siamo à penosissima tortura;
E in aspettando il mal, più duro in petto
Poscia il prouiam. La nostra vita la libra

G 6

Già

Già pende, e d'ingiustissima bipenne
Pur ne souasta à le ceruici il colpo;
Perche cada più fiero al fin, sospende
L'ira Polinnio.

Anf. Io non approuo in parte
Incontrate il suo Fato; E ben vorrei,
Ch'Emiddio à tépo maggior cura hauesse
De la sua vita.

Germ. In vano il persuade
Al contrario voler lingua eloquente.
Quando in Ascoli ei venne, a l'hor s'espole
Ad incerta fortuna, e si prefisse
Quella sorte portar, che il Cielo eterno
Prescrisse in prima. A la ptimiera fuga
Siegui ben tosto il pentimento: in vano
Pur di nuouo à fuggire altri il consiglia.

Anf. Deue ei pensar, ch' il Popolo non tutto
E fido à Christo; e se pur tutto, almeno
V'è de' Nobili alcuno, in cui per anco
Non mutò legge il Cielo, e siegue il culto,
E l'empio honor di figurati Numi.
Potria forse costui furie nouelle,
Eccitare à suoi danni. Vn solo basta
Ad irritar genio crudele ad ira.

Germ. Habbia cura di lui chi 'l puote: intanto
Prieghisi il Ciel, che ne diffenda, e sia
Segno de nostri voti.

Anf. Andiamo al Tempio. *Augono partire.*

SCENA NONA.

Flavia, Anfitrato, Germano.

Fla. Fermate, oue ne gite?

Anf. Al Tempio, doue

Sog.

Soggiorna Emiddio.

Fla. Il ricercate in vano.

Germ. Quiui non è?

Fla. Non v'è: Polinnio à punto

A se chiamollo.

Germ. E'l fin si sà?

Fla. S'asconde,

A me, ch' il bramo.

Anf. E penetrar non puossi?

Fla. Sono arcani de' Grandi. In tanti horror
D'incertezza, alcun raggio anco risplende
Di picciola notizia.

Germ. Hor ne consola

Col raccontarla.

Fla. Vn' ordine nouello

Dal tiranno Massentio, vltimo venne,

In cui la strage de' Christiani impera.

Chi sà, ch' à questi affari egli no'l chiama?

Germ. Dubbitar non si può.

Fla. Frà tanto in Corte

Venite meco à penetrare il vero.

SCENA DECIMA.

Camera con Baldachino, mensa apparecchia-
ta, nel cui mezo in vn Bacile vi è la
Testa di Valentino coperta.

*Polinnio affiso à mensa sotto vn Bal-
dachino, Emiddio.*

Polin. **Q** Vi siedì, Emiddio. Vn dì festiuo, e
lieto

Ben tu deui honorar. Del Sole il corso,

Il giorno à noi faustissimo ne reca,

In cui nacque Massentio. Al vasto Impero:

Egli

Egli è solenne, e sacro . A noi s'aspetta ,
 Com'è rito vetulto , in nobil guisa
 Deuenerarlo ; e del gran Nume al Tempio
 Suenar Vittime sacre , e sù gli Altari
 Arder di Saba, e di Panchea gli odori .
 In tanto in nobil mensa al nome augusto
 Di Cesare possente hor meco liba
 Di massico licor tazza spumante . (gusto
Emid. Polinnio , ascolta : A più possente Au-
 Libo pur io di sacra Tazza in seno
 Più diuina beuanda , e più vitale ,
 E di mensa Celeste in regio foglio
 Assiso io sacro il riuerito Agnello ,
 Che fù prezzo del Mondo . Anch' io sarei
 Venerator d'vn sì festiuo giorno ,
 S'il tuo Massentio ancor del vero Nume
 Fosse pietoso adoratore . Hor quando
 Ei calca d' impietade alti veltigi ,
 E di sangue innocente i campi inonda ,
 E in sacrilego Altar l' Inferno adora ,
 Altri sia, che l' honori .

Polin. E tu non sai ,
 Che fassi reo di maestade offesa
 Chi ciò ricusa ?

Emid. E se la morte in pena
 Di ciò si deue : Ecco il mio collo ignudo .

Polin. Almen beui al tuo caro . Olà scoprite .
Vno de Ministri scopre la testa di Valentino .

Emid. Sei pur fiero Polinnio, e troppo sei
 Barbaro hor, che presumi in lieto giorno
 D' humane membra funestar le mense .
 Sol fra Traci inhumani
 Soglion di stragi inhorridir le cene ,
 E le tazze incestar di sparto sangue ,

Ben

Ben d' vn crudo Signor ministro sei .
S'alza dalla sedia, e passa dall' altra parte della mensa .

E tu testa recisa, e di colui
 Parte miglior, che mi fù caro in vita ,
 Lascia, ch'io sol ti baci. Ah ch'io nō piāgo,
 Nò, la tua morte , onde fortisti in Cielo
 Infra Chori Celesti eterna vita ;
 Sol piango, ohimè , che nel trionfo altero
 Tu mi precorri, e di me prima il sangue
 Spargi morendo . Io, che pur hor douea
 Darti esempio di forte, hor da te solo ,
 Vn viuo esempio di costanza apprendo .
 Amico, ecco ti bacio : à me riserba
 Parte de l'ostro prezioso, e caro ,
 Che nel tuo sangue imporporò la fede ;
 Ond'io pur chiaro in parte anco trionfi .
 Già finisti il tuo corso ; & io rimango
 Da la meta ancor lungi . A me dal Cielo
 Valore, e forza ad inuitarti impetra .

Polin. Sia pur hor questo estinto a' viui esem-
 pio . *Si chiude l' Orizzonte .*

S C E N A V N D E C I M A .

Flauia , Anfistrato .

Fla. **N** On fia ch'io parta , & à perigli es-
 posto
 Qui lasci Emiddio : il seguirò costante
 In qual si sia stato di cose .

Anf. E quale
 Aiuto potrai dar nel Fato in'quo ,
 Ch' à lui souasta? Anzi partendo, in Roma,

Po-

Potresti anco impetrar perdono, e vita
Da Cesare per lui.

Fla. Si priega in vano

A le morti, à le stragi vn core auuezzo:
E non sai tù, ch' il fier Massentio è solo
Intento ad adorar con culto infame
L'ombre d'Abisso, e dal profòdo chiostro
Le tragge al suon di spauentosi carmi,
E di magiche note? E quante volte
Contro il gran Costantino, egli si valse
De l'Inferno à suo prò? Quante sù'l Cielo
Tempeste inhorridiro, e quanti ancora
E suonaro, e strisciar fulmini, e tuoni
A suoi magici accenti? In aria accampa
E di Lemuri, e d' ombre in vn momento
Eserciti funesti, onde s' vdiro
Strepiti d'armi in Ciel souente, e tutta
L'aria in vn punto inhorridir si vide
D' armati simulacri. Hor qual tu sperì
Con pensier vano à prò d' Emiddio aiuto
Da chi l' Inferno idolatrando adora,
E'l nostro Dio calpesta?

Anf. Mà se l'ira di Cesare minaccia
A' seguaci di Christo estrema sorte,
Che farai tù, s'egli tal hor scoprisse
La tua fè, la tua legge?

Fla. Il collo al ferro
Supporrò generosa.

Anf. E già souasta.

Fla. Ed io l'attendo.

Anf. E voglia il Ciel ch'io sia
Falso indouino.

Fla. E questo sol mi spiace,
Che tal farai.

Anf.

Anf. Mà quì Germano hor viene
Mesto in sembiante.

S C E N A D V O D E C I M A.

Germano, e sudetti.

Ger. **A** Mici, ecco comincia
La tragedia comune.

Fla. E che riporti?

Ger. Di Valentin la morte.

Anf. Il Fato pende
Pur soua Emiddio.

Ger. E' di futura scena;
Questo è'l preludio.

Fla. Emiddio, oue si troua?

Ger. Nel suo solito albergo, afflitto, e mesto
Per l'altrui morte.

Fla. A ritrouarlo andiamo.

Ger. Mà pria ben si conuiene opra pietosa,
Esequir.

Anf. Non si lasci, onde il richiegga,
O l'affetto, o la fede.

Ger. Il busto informe
Di Valentin porti gli estremi honori
Di sepoltura, e non rimanga esposto
A gli Vgelli, à le Fiere.

Anf. E' ben ragione.
Verrò teco ne l'opra.

Fla. A questi Vfficij
De l'ultima pietà sarò compagna.

SCE.

SCENA DECIMATERZA.

*Polinnio, Costanzo, Teodoro.**Polin.* Volontieri ti ascolto.*Cost.* Emiddio intento

Con altri dogmi à conturbar la pace
 Di quest'alta Città, nouelli desta
 I publici perigli; e già comincia
 Pur hora à scaricargli anco à tuoi danni,
 Se non prouedi à tempo.

Teo. In simil casi
 La tardanza è funesta Vn mal, se pronto
 Il rimedio non hà, fassi mortale.
 Tocca à te medicar publico danno,
 E qual Padre, e qual Giudice.

Polin. Librata
 A prò del giusto è la mia spada, quando
 Il fatto il chiegga.

Cost. A le lusinghe, à l'arti
 D' Emiddio, cesse al fin Polisia, e prese
 De la Fede di Christo i riti, e'l culto:

Polin. Mutò legge Polisia?

Teo. E già quell'empio
 La iniziò ne la Christiana Fede
 Cò quell'onda, ch'ei chiama onda lustrale,
 Che de la legge sua (com'egli insegna
 A' semplicetti) è fondamento, e base.

Cost. Già s'apprende la fiamma; à te s'aspetta
 Smorzarla pria, che ne diuenga incendio,
 Hor che quasi è scintilla.

Polin. A me ne viene
 Polisia. Itene in tanto, e me quì solo
 Lasciate.

Cost. In te la sua salute è posta.

SCE.

SCENA DECIMAQVARTA.

*Polisia, Polinnio.**Polis.* Urbato in parte, o Genitor ti miro.*Polin.* Ma sol, per tua cagion, Polisia.*Polis.* E quale
 Motiuo io dietti?*Polin.* E rammentare il dei.*Polis.* Non sò di che,

Polin. Pur mi contrasti, e brami,
 Ch' in te del sangue mio cada, e s'estingua
 La vetusta memoria, e'l prisco honore,
 Ricusando marito.

Polis. E' troppo cara,
 O' Genitor la libertà, di cui
 Son pur le fiere amanti. E' troppo graue
 Ad vn libero cor, supporre il collo
 D' vn vincolo perpetuo al duro giogo.

Polin. Giogo, che pur diletta, e per cui solo
 Mantiensi il Mondo, e la natura ha vita.
 E di questi nemico, e solo brama,
 Chi fugge d' Himeneo la face, e'l nodo,
 La lor caduta, e la ruina estrema.
 Dunque, o figlia, ritolui.

Polis. Il tuo consiglio
 Padre hò precorso: io son già sposa.

Polin. Hor degna
 Di me figlia ti mostri; e de lo Sposo
 Homai m'informa à pien.

Polis. Lo Sposo è tale;
 Che ricusar no'l puoi.

Polin. Nè uò, nè debbo
 Ricusar quel, ch'io bramo; i suoi natali

Desio

Desio sapere, e la fortuna.

Polif. Sono
Ambidue Regi.

Polin. Hor me'l palesa.

Polif. E' Christo
L'adorato mio Sposo.

Polin. E' Christo?

Polif. A lui
Son con vincol di fede auuinta, e stretta;
Nè di sposo terren gli amplessi io bramo,
Quando quelli d'un Nume io lieta godo.

Polin. Folle vaneggi?

Polif. Io non vaneggio, e bramo,
Che tu m' imiti.

Polin. Al Padre?

Polif. Io ti ricuso,
Se fè non muti, anco per Padre.

Polin. Et odo

Paziente costei? Qual nuouo incanto
T' affascindò la mente?

Polif. Incanto, à cui
Forza è, che cada ogn' alma.

Polin. A fiera morte.

Polif. Generosa l' incontro.

Polin. E non pauenti
L' ira d'un Gione?

Polif. Al vero Dio nemico?

Polin. Perche maggiore.

Polif. Anzi di lui vil seruo,
E' da lui condannato al foco eterno
Come indegna fattura. In marmi in legni
Da l' arte humana effigiato, e pinto,
Folle, gran tempo io venerai l' Inferno.
Hor, che lume Diuin la mente illustra;

E mi

E mi mostra il sentier, per cui mi scorge
A la vera salute, odio, e condanno
Quell' empio culto, e quei profani altari,
Que à giusta vendetta il Ciel s' irrita.
O me felice à pien, se picciol raggio
D'un tanto lume vn di, nel petto, o Padre,
Ti scendesse à schiarir de l' alma errante
Le tenebre nocenti, i foschi horrori
De' pensieri ingannati. Apri, e già tempo,
De l' intelletto i lumi, e mira quanto
Errasti cieco, e trauiasti errando
Da quella Fè, ch'vn' Incarnato Nume
Scrisse col proprio sangue in Croce affisso
Ne' cori humani. A l' hora à me faresti
Ben degno Padre, & io di te ben degna
Figlia sarei. Mentre di falso Nume
Trà la vil turba, adorator sarai,
Ti ricuso per Padre.

Polin. E se mi sdegni
Per proprio Genitor; m' haurai nemico,
Vittima degna al mio gran Gioue offeso.
Con vn Pugnale la ferisce nel petto, e l' uccide.

Polif. Sposo eterno, m' accogli.

Polin. Hor vanne, e godi. *parte furioso,*

SCENA DECIMAQVINTA.

Costanzo solo.

C He spettacolo io miro? E quale accerbo
Caso à le luci mie presenta il Fato?
Polifia estinta? Ah barbara, ah crudele
Man, ch' ofasti ferir quel petto, in cui
Hebber vita d'Amor l' Anime amanti,

Ben-

Benche fiero inhumano. Ah bea fù questi,
 Spierato Antropofago, ò Lestrigone,
 O' tal vn di coloro, à cui diletta
 Le tazze inhorridir d' humano sangue.
 Così Polifia ti riueggio? E questa
 E' d'Amor la ferita, onde doueui
 Dolcemente languir cortese amante?
 Chi t'nuolò la vita, e chi t'estinse
 Lo splendor di quegli occhi, onde n'usciro
 Già le faette ad impiegarmi il core?
 Doue fuggir le Rose, oue i cinabri,
 Che le guacie animaro, e i labri, ond' hora
 Spira pallor di morte? Ah, che pur bella
 Sembri, benche defonta, à gli occhi miei.
 Mà resterai senza vendetta? E fia
 La tua dal l' altrui morte hora lontana?
 Nò, nò, l' aspro Destin fia ch' accompagni
 Il tuo fiero homicida: il sangue indegno
 Plachi con l' onde sue l' Anima errante,
 Vittima vil; mà ben douuta, e fia
 Di si giusta vendetta alta ministra
 Questa mia destra, e questo ferro istesso,
 C' hai nel bel petto infisso; apra nel petto
 De l' empio feritor cruda ferita,
 Per cui la vita entro il suo sangue esali.

Toglie il Fagnale dal petto di Polifia.

Sì, sì, ben lo conosco; egli mi scopre
 Quella barbara man, che te trafisse.
 Ferro di sì bel sangue anco vermiglio,
 Di ch' i priuati vibrò tronca la vita,
 Di Fato rio vendicator prescritto.
 E tu, ch' al tuo bel corpo intorno errando
 Forse te'n vai dolente, Anima bella,
 Già so pirando il tuo soaue albergo,

Mira

Mira pietosa à qual vendetta aspira
 La mia destra adirata, e l' altrui ferro.
 Me'n vò, m'attendi. *Finge partir furioso.*

SCENA DECIMASESTA.

Teodoro, Costanzo.

Teo. O Ve Costanzo, doue?
Cost. O A che ritardi, amico,
 I miei giusti furori?
Teo. E questo ferro
 Di qual sangue è stillante?
Cost. Il dica à pieno
 Quel cadauero e sangue.
Teo. Ahimè, che veggio!
 Ah barbaro inhumano, e come osasti
 Ferir tanta beltade? Il ferro istesso
 Hor ti tronchi la vita.
*Gli toglie il Pugnale di mano. e vuol ferirlo, e
 lui li prende il braccio, perche non lo ferisca.*
Cost. Vn van furore
 T' agita il petto, ò amico.
Teo. In questo punto
 Sdegno il nome d' amico.
Cost. Hor quando deui
 Secondar le mie furie, il ferro arresti
 Vendicator de le comuni offese?
Teo. Quali offese figuri?
Cost. Il Corpo estinto
 Il dica.
Teo. Da te barbaramente ucciso.
Cost. Anzi dal fier Polinnio.
Teo. Empio homicida.

Cost.

Cost. E' pur suo questo ferro , e no'l conosci?

Di Parricidio infame empio strumento .

Teo. Sì, sì, s' affaglia à punto ; il ferro istesso,
Che fù stromento del misfatto, hor sia
Instrumento di pena .

Cost. Hor mi seconda .

Teo. E ti precorro ancor . Ma pria si toglia
Da questa regia Sala il Corpo e sangue ,
E in quella stanza si riponga .

Cost. Resti

Spettacolo dolente ? onde si desti
Questo Popolo à l' ire .

Ter. Altri l' accenda
A furore giustissimo .

Prendono il Cadauero, e lo portano dentro .

SCENA DECIMASETTIMA.

Posthumia, Flauia, Dorisbo .

Post. **E** Qual Fato funesto hoggi conturba
Questa soglia infelice ?

Fla. Iniqua sorte
Forse insorge à suoi danni ?

Post. Estinta giace
Per man del Genitor la propria figlia .

Fla. Polisia è morta ?

Post. E' morta ; il Padre istesso
Fù l' homicida . A punto in furia , e scosso
Da le sue stesse furie agita , e versa
Se stesso in varie parti, esclama , e grida ,
E forsennato in gran tempesta ondeggia
Di pentimento , e di furore , e chiede
Per trassiggersi il petto, il ferro istesso ,
Che

Che la figlia trafisse .

Dor. E gli defia

Le machine apprestar dopò la guerra ;
E maturato il mal, chiede consiglio .

Fla. O di barbaro cor genio ferino !

Ne le viscere sue vibrò quel ferro ,
Ch' esser douea vitale . Estinta forse
Giacque la bella Vergine prudente
Per la Fede di Christo . Altro non mai
Destar potea nel Genitor crudele

Ter. Tanto furore . Io venerar desio
Quel Cadauero amato , e quelle membra ,
Che furo già d' alma sì degna albergo ,
Voi mi scorgete .

Dor. Odi Posthumia in tanto ,
Del Prefetto adirato hor tu non vogli
Il furore irritar col girgli auanti .
De la mutata fè ne la sua figlia
In te versa la colpa, in te, che data
Fosti di lei custode .

Post. Il Fato istesso
Porterò volontieri , e che mi gioua
Senza di l' i la vita ? Andiamo, e porti
Di sospiri, e di pianto esequie estreme .

SCENA DECIMAOTTAVA.

Polinnio, Aspasio .

Polin. **N**O' nò : datemi il ferro , il ferro
istesso ,
Che de la cara figlia il sen traffisse ,
Me pur trafigga, e col suo sangue ancora
Il mio pur si confonda . Ah son ben io

H

Degno

Degno d'un Fato eguale.

Asp. Il duolo affrena ;
Non sei tu reo de la sua morte : i Fati ,
E l'arcano voler d' infausti Numi
Già ti traslero à questo, e sol tu fosti
Prescritto esecutor di quanto hauea
Decretato il Destino . E tu non dei
La morte sospirar d' vna tua figlia
Da te per zelo di tua fede uccisa .
Vittima più gradita , e più douuta
Sacrar tu non poteui al sommo Gioue
Da lei pur tanto indegnamente offeso .

Pol. Son pur crudeli i Numi à l'hor ch'in petto
Serban fete di fangue , e al proprio Padre
Contro la propria prole arman la destra .
Già l' Oracolo infausto à fine è giunto ,
Auuerato à miei danni . Io sparsi il fangue,
Io de la figlia ; e questa mano indegna
Suenolle il petto , e fù ministra armata
De gli sdegni celesti . Hor che mi resta ,
Se non lutto, dolor , sospiri , e pianto ?
Mà ben si deue al mio dolor funesto
La vendetta in solliuo . Il Fato istesso
Ne porti l'empio seduttore, e sia
Del mio giusto furor termine, e meta .
Mora il barbaro Emiddio . Ite, troncate
L' indegna testa, e qui si rechi .

*Parte un Sergente à far troncar la testa ad
Emiddio .*

SCE-

SCENA DECIMANONA.

*Costanzo, Teodoro, Polinnio, Aspasio, Choro
di Cittadini armati .*

Asp. **E** Quale
Odo strepito d'armi?

Cost. I ferri, e l'ire
Eccitate, e vibrare .

Teo. E legno sia
D'un Parricida a' nostri ferri il petto .

Polin. E che chiedete armati ?

Cost. Alta vendetta
Ad vn sangue innocente .

Teo. A l' ombra errante
De l' uccisa Polisia .

Polin. O quanto care
Mi son quest' armi , o quanto à me disetti
Questi vostri furori . A che tardate
Gl' ignudi ferri ? Eccoui il petto ; in esso
Deh vibrategli homai : troncate, ahi lasso ,
Lo stame rio, che mi mantiene in vita ;
Aprite, aprite homai sanguigno varco
A quest' alma dolente , ond' ella al fine
Tra fiero lutto, e nel mio sangue immista
Scenda disciolta ad assorbir l' Inferno .
Io son già l'empio, il parricidà, il fiero ,
Che l'amata da voi sospinsi à morte ,
Che quel bel seno, e che quel petto apersi,
Per cui d' amore ardeste . A che l'offese
Vostre nō vendicate ? Vn Drago, vn Mostro,
Vn Demone, vna Furia, ecco sospira
L' ire vostre à vendetta . Ah mi trahete

H 2

Mo-

Homai da questa vita, onde il tormento,
Che mi cruccia, finisca. E' dolce, e cara
La morte à l' infelice.

Teo. Hor viui, e resta
Ludibrio del tuo duolo, e sia la morte,
Del tuo misfatto la memoria horrenda,
Che con sferza di pene, e di tormenti
Ti scota, e ti flagelli.

Cost. I nostri ferri
Sian del tuo sangue asciutti, e de' tuoi mali
Non sian stromenti ad apportarti il fine.
Se de l' indegno parricidio haueffi
E contento, e diletto, hoggi fareffi
Trofeo de l' ire nostre.

Polin. Ah ben voi siete
Fieri tiranni, hor che bramate, ah! lasso,
A me l' indegna vita, ond' io poi senta
La morte ogni momèto, e prouo ogni hora
Carnefice il mio duolo.

S C E N A V I G E S I M A .

Flauia, Anfrato, e quelli di sopra.

Fla. **A** Morte indegna (Giusto,
Dannasti Emiddio; vn' Innocète, vn
Nocente, ingiusto, e barbaro decreto
Condanna al ferro. E qual misfatto il réde
Di bipenne crudele empio trofeo?
Forse, perche di Christo il sacro culto
Pietoso insegna? e la tua figlia estinta
Al Cielo partorì col sacro fonte,
Ch' il peccato d' Adamo in noi cancella?
Ma qual misfatto è questo? Ei quella fede,
Che

Che professa miglior, siegue, & honora.
E se tu reo di morte hora non sei,
Ch' adori vn' Idol vano, vn finto Nume,
Morire Ei dee, ch' vn vero Nume adora?
Nò, nò, Polinnio, il tuo fatale impero
Riuoca, e de la morte hora il sottraggi.

Polin. Mora: di morte è degno; il mio decreto
Habbia il suo fine.

Asp. Il nostro Augusto il danna,
Non di Polinnio la sentenza.

Fla. In tanto
Si sospenda l' effetto infin ch' io il chiegga
Al gran Massentio in dono.

Anf. Egli non fia,
Ch' a nobil Donna il nieghi, à nobil Dōna,
I cui maggiori ei ben conosce, e serba
De l' opre lor viua memoria, e' l nome
Honora, e quasi riuerente offerua.

Asp. Non ammette l' editto indugio alcuno,
Vuol, che muoia di Christo ogni seguace.

Anf. Picciol indugio al fin, morte non toglie.

Teo. Sospende puoi del tuo decreto in parte
L' effetto, in gratia di beltà, che priega.

Cost. Non ti chiede la vita; Ella sol brama
Tempo, onde il chiegga à Cesare.

Polin. Non deue
Viuere hor più, chi mi priuò di vita.

Fla. Te sol Polinnio; il tuo furore accusa.

Pol. Hor di lui il sàgue il mio furore estingua.

Fla. Vedi, ch' ei più non te l' accenda.

Polin. Mora,
E' l morir suo la mia ruina hor fia.

Fla. Sarà, farà; Del tuo priuato errore
Darai publica pena; Augusto à tempo

Esigeralla . E non pensar, ch' estinto
 Emiddio, il Destin tuo seco s' estingua.
 Diuerrà, diuerrà furia a tuoi danni
 Del suo sangue ogni stilla, e'l capo inciso,
 Per te fia teschio d' infernal Medusa,
 Et ogni crin nel proprio sangue intriso
 Muterassi in colubri, onde poi senta
 La tua mente spierata a spri flagelli.
 Mà se non temi ira mortale, attendi
 Pur di spada superna, i colpi, e l' ire,
 E da la man d'vn più verace Giove
 Fulmine formidabile, & horrendo,
 Del Diuino furor giusto istromento.
Polin. Cada il Cielo à miei danni: Emiddio
 mora .

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Germano, Sergesto, e quelli di sopra.

Ger. S' V' non si tardi .

Serg. S' A te Polinnio, vn foglio
 Di Cesare consegno . In tanto il Fato
 Si sospenda d' Emiddio .

Ger. Incalza, ond' egli
 Mandi ch' il ferro arresti ; ogni dimora
 E' mortale ad Emiddio .

Prende la lettera, e la legge in disparte .

Polin. Il foglio a punto
 E' di credenza . A me frà tanto esponi
 Ciò ch' Augusto comanda .

Serg. Augusto impera ,
 Che torni Emiddio à le paterne case ,
 Già che i suoi Genitor cessero al Fato ,
 A che

A goder le fortune, ond' egli è herede .
 Ciò richiese morendo al nostro Augusto
 L' estinto Eutichio .

Polin. E doue Emidio nacque ?
Serg. Doue no' l' sò : Ben ti sò dir, ch' ei crebbe
 Doue trà' l' Reno, e trà la Mosa al Cielo
 L' antiche mura sue Treueri estolle .

Polin. Mà non nacque da Eutichio ?
Serg. Altri fù' l' Padre

Per natura ; Ei per legge .

Polin. Emiddio adunque
 Hebbe altri Genitori ?

Serg. Apunto .

Polin. E come
 Eutichio l' hebbe ?

Serg. In vna selua, in cui
 Turba di Masnadieri accolte hauea
 Alte rapine .

Polin. Ohimè (trà sè) fai tù di cui
 Foffer le spoglie ?

Serg. Il tacque, à pien la Fama ,
 Sol ne portò, che comandato hauea
 Probo con graue, e rigoroso impero
 De' masnadieri la ruina estrema ,
 Si come rei di maestade offesa . (to

Pol. Fati, che ascolto? Aspasio hor vola, e' l' Fa-
 Del Dannato sospendi. Ecco il mio segno.
 Gli dà l' Anello .

Asp. Pronto ne vado . parte .

Polin. E non si seppe à l' hora ,
 Chi si fosse il Fanciullo ?

Serg. In van si chiese ,
 Perche assaliti i Masnadieri , uccisi
 Restar tutti sù' l' campo, e non poteo

Euti-

Eutichio penetrarlo .

Polin. E col Fanciullo
Eraui altro Bambino ?

Serg. Vn' altro estiuato
Pur ne la culla istessa, e l'altro ancora
Pure à morte ferito .

Polin. E quel ferito
Scampò la morte ?

Serg. Studiosa cura
Di Cirusico illustre à morte il tolse .

Pol. Hauean ambi vn' etade, & ambi haueano
Le stesle fascie ?

Serg. Era maggior d'eta de
L'vno, e in pouere fasce inuolto, e chiuso ,
L'altro minore, e in ricche spoglie inuolto .

Polin. Qual di questi scampò ?

Serg. Visse il secondo ,
Che da Eutichio adottato , esser douea
Di sue vaste fortune vnico herede . (so ?

Pol. Hauea questi alcun segno in petto impres-

Serg. Di purpureo color crinita stella .

Polin. E' questi Emiddio ?

Serg. A punto .

Polin. Emiddio adunque
E' mio figlio primiero, in questo fato
Da me perduto in fascie, à l'hor che andaua
A gouernar la Gallia . Amici, è tempo
Di gioir meco , hor che ritrouo il figlio .

Fla. Lieto di .

Teo. Fautta sorte .

Cost. Amico Fato .

Anf. Alta ventura il tuo figliuol ti torna .

Fla. Da te contro il Destin dannato à morte .

Teo. Gioir conuiene .

Cost.

Cost. E riuerire i Nnmi .

Polin. Sì, sì, fumin gli Altari, e del gran Giove
Cadan suenate al simulacro Augusto
Mille Vittime in voto . Egli mi rende (do
Hoggi il mio figlio, e mi fa Padre, hor qua-
Meno il credeua . Hor de la figlia estinta
Il mio figlio viuente il danno emendi .

S C E N A V L T I M A .

Aspasio, e quelli di sopra .

Auf. **G** Iunsi : ma tardi .

Polin. E' morto ?

Anf. Il colpo hauea
Già librato il Ministro .

Polin. Ah Fato, ah Stelle ,
Che m' irridete . Il vero à me predisse
De l' Oracol la voce . Ecco pur sono
Parricida due volte . Ah Fato, ah Stelle
Così vi sono in ira ?

Fla. Il duol contempra
Col suo trionfo in Ciel .

Anf. S' il perdi in terra
Nel Ciel l' acquisti .

Teo. In questi casi à pieno
Si scorge anima forte .

Cost. A te conuiene
Il tuo Fato soffrir .

Polin. Soffrasi, ah lasso .
Soffrasi, & in me solo Ascoli hor veggia
D'vn magnanimo cor viua l' Idea .
Ceda à virtù natura . Il soffrir mio
Più viuo desterà, ne' petti humani

Il dolor la pietà . Perdo ad vn tempo
 Due figli vccisi , e l' vccisor son io ,
 Io l' homicida ; e pur mi lascia in vita
 Il dolor, perch' io mostri anco ne mali,
 Che non han meta, vn generoso petto ,
 Vna forte costanza . Andiamo amici ,
 Andiamo ad honorar quel busto informe ,
 E'l suo sangue à lauar col nostro pianto .
 Sieguite amici vn' infelice Padre
 A l'esequie de' figli : esclami , e gridi
 Meco ciascun di voi ; Ch' in vano in terra
 Felle consiglio human fugge il suo Fato .

IL FINE.

